ANNO XLII — TORINO, *Martedì 11 Agosto 1908* — NUM. 222

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione, del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per: Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero (unione postale)

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

Le ultime giostre.

Un giovinetto arso dal desìo della gloria chiese un giorno a uno scrittore il segreto della celebrità; e n'ebbe in risposta questa sola parola: «Morite». Compendiando nel crudele imperativo un endecasillabo famoso, lo scrittore intendeva significare che la Morte è dispensiera di gloria. Ogni decesso illustre mi richiama alla mente questo aneddoto insignificante, e ogni volta torno a chiedermi se questa unica virtù per la quale i mortali si riconciliano un poco con la morte, sia la giustizia o la misericordia. Forse nel suo seno oscuro della Parca, misericordia e giustizia si confondono, come si incontrano all'infinito le linee parallele. Certo è che dinanzi a un sepolcro appena richiuso, i rimpianti degli avversari sono sinceri come quelli dei partigiani. Anche a me duole che sia scomparso il marchese Di Rudinì, il quale ebbe pure un bel posto nella galleria delle mie escursioni. Vuol dire che i nostri costumi sono ingentiliti, dal tempo in cui l'Alighieri gittava alle fiamme dell'inferno gli avversari politici prima ancora che fossero morti. Noi amiamo meno fortemente, e odiamo con qualche riserva. E un avversario che muore porta seco nella tomba un ciclo di avvenimenti ai quali abbiamo partecipato o con l'opera o con la passione; e però travolge nella comune rovina delle cose perite, una parte di noi stessi.

Chi si ricorda più di Crispi e dell'anticrispismo: dei guerrafondai e della «compagnia della lesina»: delle radunanze nella Sala Roma e del Comitato dei sette? Svanite tutte queste immagini verso le quali la gioventù di quel tempo — ahimè! la nostra gioventù — levava le braccia gittando grido selvaggio di invocazione o di deprecazione, nel folle ardore della lotta civile: svanite e disperse dove si dispersero le foglie secche di quegli autunni e i nostri primi articoli e i nostri primi amori... Chi si ricorda del duello in cui morì Cavallotti e al quale migliaia di italiani guardarono con l'animo dei cittadini d'un borgo medioevale che vedevano dall'alto delle mura, il loro campione spronare, lancia in resta, contro il campione del borgo nemico? Chi si ricorda della sciagurata mattina che con i giornali si recò la notizia della disfatta di Adua, e insieme il più rabbioso dolore e la più acerba disillusione della nostra vita? Lo scenario politico è tutto mutato. Crispi è morto, Cavallotti è morto: il partito radicale non conta più nulla e l'espansionismo italiano è la traccia di un sogno: il sogno di un mattino di primavera. Ora che il marchese Di Rudinì è andato a raggiungere il suo tempo nel retroscena della storia, gli avvenimenti di cui egli fu gran parte rivivono per un giorno e inducono a pensare al mutamento di tante cose: del contenuto e dell'aspetto dei partiti, dei costumi politici, di noi stessi.

Quale divario di fisonomia morale, anzi tutto fra questi estinti e la generazione che oggi tiene il campo! Sorti dalla improvvisazione rivoluzionaria, quelli furono uomini intemperanti e spregiudicati anche nel periodo del raccoglimento e della calma. Nati mentre rimbombava una schioppettata, sono spirati all'eco di una frase sonora. La carriera di Rudinì cominciò con la marcia sotto il fuoco per le vie di Palermo e finisce con un testamento conchiuso in questa esclamazione: «Viva la patria!» Immaginate un uomo politico contemporaneo, di quelli che hanno oggi quaranta anni e furono ministri ieri e lo saranno domani, immaginatelo nell'atto di scrivere queste frasi sul foglio che tramanderà le sue volontà estreme. Egli vedrà con l'immaginazione un sorriso scettico increspare le labbra di molti lettori, le proprie intese forse: e si tratterrà dallo scriverle, posto che ne abbia davvero avuto la ispirazione. «Viva la patria» è un grido di guerra, e i gridi di guerra sono materiale retorico per noi che non abbiamo mai visto il fuoco. Per contro, gli antecessori i quali avevano debuttato fra la mitraglia, sono stati indotti a considerare in ogni caso la politica come il campo di una battaglia non metaforica. Dopo il settanta, l'Italia arrivata miracolosamente a Roma, avrebbe avuto bisogno di una larga somministrazione di camomilla sui nervi eccitati della nazione ancora vibrante di mezzo secolo di speranze e di angoscie, di sconfitte e di vittorie. Bisognava allora un parlamento amministrativo, che si fosse dato a organizzare lo Stato e ad apparecchiare il susseguente periodo dei finanzieri e degli industriali, così come la [illegible] preparò la fucina d'oro che fu il regno di Luigi Filippo. A turbare la Restaurazione, v'erano i demi-solde, i tremendi avanzi di venti ottocentesche battaglie napoleoniche che, per sfogare l'ardore bellico disoccupato, schiaffeggiavano i borghesi sorpresi a sonnecchiare sopra un foglio borbonico all'ombra dei giardini pubblici: che riempivano Parigi dei cicalecci di cento duelli inutili, e che molte altre prodezze di caserma compivano, *bretteurs sans vergogne*. Così l'Italia, compiuto il ciclo delle guerre contro l'Austria e delle rivoluzioni contro i principi, echeggiava ancora di echi di cospirazione e di grida di all'armi. Molti congiurati e molti volontari dovevano necessariamente giurare nell'ombra la morte di qualcuno, e alla luce stringere le mani contro qualche altro. Onde una semenza nelle lotte dei partiti che farebbe terrore ai contemporanei i quali hanno per terrificanti quelle escandescenze dell'on. Chiesa o dell'on. Ferri (Giacomo) che sono soltanto sconvenienti. Fino al settantasei l'omicidio politico è stato praticato in certe provincie d'Italia, contro gli ammiratori di Quintino Sella e gli amici di Minghetti, per conto di partiti che aspiravano al Governo. Verso il '76 i repubblicani si radunavano ancora a Villa Ruffi, con giuramento segreto e parole simboliche come al tempo di Luigi La Vista e di Santorre di Santarosa, per rovesciare con una congiura, la monarchia di Savoia: e l'uomo che fu poi il più dolce e sorridente ministro di questa monarchia era del complotto.

Lo spirito fazioso era il combustibile che alimentava la macchina politica; e non divampava soltanto in parole come nel Montecitorio contemporaneo. Si facevano duelli e non verbali come si fa ora: e se non si poteva avere la vita di un avversario si dilacerava il suo onore. La lotta tra Rudinì e Crispi fu l'ultimo combattimento in campo chiuso della vita pubblica italiana. Chi non vi ha partecipato non sa che sia il furore di parte, e non può intendere il canto di Farinata dell'inferno dantesco. Fu una bufera tremenda e mirabile, in cui si misero mano, dai partigiani dell'una e dell'altra fazione, a tutte le armi. Gli antichi cospiratori, dagli ambulacri della Camera, affondarono le braccia nei cassetti pieni di documenti: i vecchi garibaldini che scrivevano nelle gazzette, facevano esplodere le invettive come schioppettate. Fu l'ultimo rombo della lunga guerra dei partiti che s'era svolta parallelamente, lungo il periodo dell'indipendenza, alla guerra contro lo straniero. Ma soltanto lo spirito partigiano sopravviveva: i partiti non c'erano più. Il marchese Di Rudinì, che aveva perduto il suo fino dal settantasei, diventò un partito egli stesso, per antitesi, soltanto perchè era avverso a Crispi. Il latifondista, liberale di quel liberalismo che è una eleganza dello spirito e che fa parte dello *chic* inglese, fronteggiava con disinvolta spavalderia siciliana, il formidabile avvocato, giacobino come soltanto un avvocato può esserlo e fiero e violento di una violenza e una fierezza supremamente siciliane anch'esse. Più che un conflitto fu una colluttazione, tanto che i due nomi sono indissociabili. Anche oggi, per parlare di Rudinì, si parla di Crispi, e la medesima commemorazione li ricopre di una sola coltre funerale. I nomi dei due uomini che più fieramente si sono detestati pare che si sorridano oggi, da un periodo all'altro delle prose pietose che bruciano, come grani di incenso, al margine di una tomba. E' proprio vero che, nel seno della morte, all'infinito, si toccano anche le linee delle vite umane che nell'orbita angusta, chiusa e feroce della vita di qua giù parevano destinate a non incontrarsi mai.

E questo è l'ultimo capitolo delle grandi conflagrazioni parlamentari italiane. Nè ai banchi del Governo nè a quelli dell'opposizione, vi sono più uomini di battaglia. Gli ultimi *demi-solde* della nostra epopea nazionale sono morti. Oggi, quelli che urlano più forte non hanno mai sentito lo scoppio nemmeno di una pistola Flobert, e conoscono i tribunali marziali soltanto come il prologo necessario alle larghe amnistie, alle elezioni multiple e ai corsi di conferenze in America (impresa Re Riccardi e C.gni). Abbiamo finalmente il Governo amministrativo che allontana con un gesto tranquillo e con una parola sennata, gli apportatori delle furibonde competizioni di parte, e che può apparecchiare all'Italia un periodo di concentrazione nel lavoro e nel rinnovamento economico. Si fa ancora un po' di chiasso nelle giornate di interpellanze: ma non si odia più a Montecitorio. Fra i gruppi più opposti si stabilisce quasi la tacita intesa per una collaborazione alla quale ciascuno reca una speciale esperienza e una speciale intenzione. Fra breve non vi sarà più forse che un solo partito o un solo gruppo parlamentare: il gruppo o il partito di quelli che vogliono restare alla Camera.. E non sarà un male.

Ma la eterna cospirazione e la eterna battaglia non sono però finite. Infuriano altrove, nelle strade e nei campi. Molte cose sono sparite dai giorni aurei del marchese Di Rudinì, ma non la irrequietezza di questa Italia così giovine e così vecchia nel tempo istesso. E nessuno può dire se agli uomini d'oggi la cui operosità si svolge benefica in un meriggio sereno, la morte sarà placida come è stata ai loro violenti predecessori: e se essi potranno conversare serenamente con gli avversari sul prato degli asfodeli come i combattenti delle lontane ed effimere giostre, che, per questa luttuosa ricorrenza, ci è avvenuto di ricordare.

Bergeret.

Altri particolari sui funerali di Rudinì

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 10, ore 14.

A Campo Verano
Una pietosa scena di pianto

La salma dell'on. Di Rudinì è giunta al Verano alle 11,15 ed è stata fatta entrare dall'accesso a sinistra seguita da varie carrozze chiuse, ove avevano preso posto la marchesa Leonia, la marchesa Carlotti, il figlio Franco, la sorella dell'estinto principessa di Spadafora, col marito, la nuora Dora Labouchère, il conte di Cammarata. Il marchese Carlo non ha potuto seguire il feretro sino al Verano perchè febbricitante. Egli dovette fare ritorno al villino appena finita la cerimonia religiosa. Hanno accompagnato la salma sino al Verano anche i ministri Orlando e Cocco-Ortu, l'on. Luzzatti, il senatore Malvano, gli onorevoli Bertarelli e Marescà ed il parroco di San Bernardo. La bara venne tolta dal carro funebre e trasportata nella tomba dove appaiono due casse della prima moglie e di un figlio dell'on. Di Rudinì. Appena la bara viene calata nella nicchia i portatori si accorgono che per la sua lunghezza non vi può essere collocata. Viene quindi riportata fuori tra la viva commozione dei parenti, mentre due muratori, discesi nella tomba, cercano di scavare il muro.

Ad un certo punto la marchesa Leonia sorretta dal figlio Franco è costretta a sedersi su di uno scoglio fiancheggiante il viale. Finalmente, dopo mezz'ora, la nicchia è all'ordine e la bara viene calata con delle funi. La marchesa Leonia, che ha voluto presenziare sino all'ultimo all'operazione, scoppia a tal punto in lagrime e si inginocchia insieme al marchese Carlotti ed alla principessa Spadafora che si avvicina piangendo e manda un bacio al fratello. La marchesa Leonia, la marchesa Carlotti e il figlio Franco quindi salgono in carrozza. Mentre la carrozza si muove al trotto si odono all'interno dei singhiozzi altissimi che giungono all'orecchio di tutti i presenti anche quando il coupè è voltato per lo stradale del cimitero.

Appena il parroco di San Bernardo ebbe benedetto la tomba, la corona del Re — il cui nastro era già stato preso in custodia dai famigliari di casa — venne collocata sul marmo funerario. La corona di bronzo della città di Palermo era già stata recata alla villa Leonia subito dopo la cerimonia religiosa.

Scarso concorso del mondo politico

Roma, 10, ore 20.

Mentre fuori di Montecitorio è oggetto di molti commenti il fatto che sono stati troppo pochi i deputati che hanno preso parte ai funerali del marchese Di Rudinì, i deputati presenti in Roma oggi, secondo risulta ufficialmente dal registro dell'Ufficio postale di Montecitorio, sono 63. Parecchi altri villeggiano in luoghi dai quali è molto agevole fare una corsa alla capitale. Ebbene, di loro appena una diecina ha accompagnato la salma del collega illustre, per giunta in gran parte composta di avversari politici. Del gruppo rudiniano sono intervenuti i soli onorevoli Luzzatti, Giusso, Mariotti, Lucca e Marescà. Dei 51 deputati siciliani, il solo Cirmeni, che la sola volta in cui Di Rudinì fece le elezioni generali fu da lui aspramente combattuto. Tutti coloro che nei tempi felici avevano militato nel campo rudiniano, tutti coloro che devono all'on. Di Rudinì il loro ingresso alla Camera e la loro fortuna politica hanno, come suol dirsi, brillato per la loro assenza. Come si spiega questa generale assenza tanto lamentata? La principale ragione deve ricercarsi nelle condizioni politiche generali ed in quelle speciali del gruppo rudiniano. Come ho avuto più volte occasione di farvi notare, nella Camera si può dire *unus pastor et unum ovile*. L'on. Di Rudinì era generalmente ritenuto come l'unico uomo al quale avrebbero potuto far capo i cacciatori di crisi ministeriali. Non essendo in vista nemmeno la possibilità di un mutamento di governo, la scomparsa di Rudinì, politicamente, non ha commosso molte persone. Aggiungete, come vi ho recentemente spiegato, che il gruppo rudiniano è ridotto a proporzioni microscopiche. Non è quindi questa scomparsa in grado di molto nuocere o giovare agli aspiranti al potere.

Mancando del tutto la molla politica, sono stati troppo pochi quelli che si sono dati la pena di partecipare ai funerali. Avrebbero dovuto farsi vivi almeno quei deputati siciliani che debbono la loro esistenza politica al compianto marchese, quelli che entrarono a Montecitorio grazie all'istituzione del vicereame di Sicilia, voluto ed attuato dall'onorevole Di Rudinì per abbattere i numerosi deputati crispini dell'isola. La loro fenomenale ingratitudine ha sorpreso perfino il mondo parlamentare, ed è tutto dire! Benchè siciliano, l'on. Di Rudinì non è stato mai popolare in Sicilia, nemmeno quando era alla testa del Governo; anzi allora la sua impopolarità raggiunse laggiù il più alto grado. Si dice (ed in gran parte è vero) che la popolazione siciliana non poteva aver simpatia per il nemico di Crispi, che fu sempre popolarissimo in Sicilia, anche quando faceva una politica contraria agli interessi economici e alla libertà della Sicilia. Ma si può osservare, in proposito, che in Sicilia ci furon altri avversari di Crispi, e che nessuno di loro fu mai tanto impopolare quanto Rudinì. La verità è che il popolo siciliano non si sentiva personificato in Di Rudinì, non ravvisava in lui la carne della sua carne, il sangue del suo sangue. Crispi, malgrado avesse passato tutta la sua vita lontano dalla sua isola, restò sempre siciliano fino alla cima dei pochi capelli che gli erano rimasti. Di Rudinì era invece il meno siciliano dei siciliani, tanto che durante un certo tempo lo chiamavano il «siciliano di Lombardia», appunto perchè egli non fu mai popolare tra i suoi conterranei.

Coloro che devono a lui la sua fortuna politica si studiavano di dissimulare la loro origine rudiniana, quasi temessero di diventare anche loro impopolari. Il marchese Di Rudinì negli ultimi anni di sua vita fece del suo meglio per conquistare il favore siciliano, contribuendo efficacemente all'approvazione della legge destinata a sollevare l'isola disgraziata dalla grave crisi che la travaglia economicamente. Egli fu uno dei principali fautori della legge sul Consorzio zolfifero, e se non fosse stato assalito dal anche efficacemente collaborato alla recente legge sui derivati degli agrumi.

Profondamente colpito dall'ingratitudine delle sue creature politiche, aveva iniziato un lavoro di ravvicinamento personale con coloro che egli aveva aspramente combattuto perchè crispini. Informi il noto tentativo di un suo discorso all'Associazione democratica di Palermo, nell'ambiente, cioè, più crispino dell'isola. Quel tentativo non riuscì perchè non era stato sufficientemente preparato e maturato, ma fu un sintomo notevolissimo. Tale fu il giudicato del novissimo orientamento del marchese che pareva deciso a seguire l'esempio di Rava. E' morto senza che avesse potuto concludere nulla in proposito; perciò la sua scomparsa non modifica assolutamente nulla nella situazione politica ed amministrativa della Sicilia.

C.

Cronistoria interessante dei rapporti politici
corsi fra Cavallotti e Rudinì.

Roma, 10, ore 22.

Così narra la *Vita* i rapporti interceduti fra Di Rudinì e Cavallotti: «Fu nell'autunno del 1894 che un amico comune professore di università avvicinò per la prima volta in casa sua Felice Cavallotti al marchese Di Rudinì. Avanti non erano corsi rapporti personali fra di loro, benchè il deputato lombardo avesse dato il voto al primo Ministero presieduto dall'uomo politico siciliano; ma lo aveva dato soprattutto per l'opera delle cose. Infatti quel Ministero era sorto in battaglia non già contro la persona di Crispi, ma alle tendenze che egli, Cavallotti, aveva più di tutti vigorosamente combattute. Si trattava di restaurare la finanza, di ricondurre l'azione e l'intento dello Stato entro confini nei quali potesse liberamente svolgersi l'attività pacifica del lavoro. A queste ragioni fondamentali di benevolenza per il primo gabinetto di Rudinì, si aggiungevano l'amicizia per il D'Arco, che insieme a Piero Lucca ne era stato uno dei più fervidi preparatori e la deferenza per Nicotera che era ministro degli interni. Per [illegible] egli contribuì largamente a tenere in piedi quel gabinetto che, in ispecie nei primi tempi, era parlamentarmente molto debole. Tuttavia però quando la provocata interrogazione Brin diede modo al marchese Di Rudinì di annunziare ufficialmente l'avvenuto rinnovamento della triplice, Cavallotti insorse con una violenza terribile, provocando il tumulto che impedì di udire distintamente quali parole pronunciasse il presidente del Consiglio. Cavallotti camminava fremente di ira per l'emiciclo nell'aula.

«L'on. Sonnino, per uno scatto nervoso, prodotto dall'insofferenza del baccano, gettò via un pezzo di carta che aveva in mano e che giunse su una spalla di Cavallotti. Questi senz'altro si precipitò sul deputato Demaria, seduto sotto il banco di Sonnino. Ne nacque una vera zuffa quasi generale. L'on. Semmola, cieco, strillava dal settore della montagna:

«— Conducetemi un uomo.

«L'on. Pavoncelli afferrava piuttosto bruscamente Napoleone Colajanni, ma gli diceva con grande affabilità:

«— Fratelli, siamo collettivisti insieme, andiamo fuori!

«E fuori, dopo un dialogo vivace, si trovarono più amici di prima. Tuttavia, appunto per impedire il ritorno di Crispi alla ripresa dei lavori parlamentari, rimasti sospesi con quella seduta estiva di lotta, il Cavallotti tornò ad essere, benchè più pacatamente, benevolo per il Ministero e mise tutto il suo ardore ad impedire la formazione del successivo gabinetto Giolitti. Anzi, l'Estrema si divise allora in due parti, che sostanzialmente non si risaldarono più. Allora gli uni erano per il Ministero Giolitti, gli altri per il Ministero Di Rudinì. Ma i rapporti personali diretti fra i due uomini ebbero inizio alla fine del 1894 in casa di un amico comune. Cavallotti stava allora per incominciare la sua grande battaglia sulla questione morale; ma sentiva di mettersi alla più aspra delle sue lotte politiche, voleva sapere se rimaneva solo o no. Egli non disse quali materiali avesse raccolto e che metodo avrebbe seguito. Espose il suo fine. L'altro non gli chiese nulla, ma dichiarò aperto che pei suoi precedenti e i suoi convincimenti egli avrebbe sempre aiutato chi operasse per la purificazione della nostra vita pubblica. Anche recentemente, a proposito di scandali bancari, così aveva agito. I due si lasciarono su questa intesa. Più tardi si incontrarono in casa dell'on. Giampietro, presenti altri due deputati ed anche un senatore; ma nessun patto fu nè proposto, nè concluso. Quando, dopo la sciagura di Adua, si formò il secondo gabinetto Di Rudinì, il Cavallotti non poteva, nè avrebbe voluto, esercitarvi influenza, perchè occorre ricordare che quel gabinetto non fu formato dall'on. Di Rudinì, ma dal generale Ricotti e più propriamente dagli on. Colombo e Brin.

«Costituito però il Ministero sotto la presidenza del marchese, il Cavallotti ebbe un colloquio con lui nel villino di via Gaeta. In questo colloquio tre cose gli raccomandò principalmente: di non dare tregua a quello che allora si chiamava il crispismo, di porre un freno alla politica coloniale di espansione, di offrire un pegno delle sue idee democratiche proponendo subito la legge che rendeva i sindaci eleggibili. Rispose Di Rudinì che egli si era sempre opposto alle imprese africane, che voleva conferire ai municipii la maggiore indipendenza, che da ministro si sentiva in obbligo di seguire quei criteri, che, in ordine alla questione morale, aveva professato da deputato. L'accordo fra i due era quindi perfetto sulla cosa.

«Dopo, avvenne la crisi che determinò l'uscita del generale Ricotti per quei progetti di riforma militare che il Cavallotti aveva strenuamente difeso negli Uffici. Però entrò in freddezza, [illegible] in diffidenza. Durante le vacanze estive, dopo che la pace, della quale si compiacque, con Menelik era conclusa, egli tornò al villino di via Gaeta. Fra lui e Di Rudinì fu allora un secondo colloquio, dedicato specialmente alla urgenza di indire le elezioni generali. Il ministro rispose che personalmente era favorevole, ma che bisognava però ottenere due cose: il consenso del Re ed il parere degli altri ministri. Ora anche alcuni di questi erano contrari allo scioglimento della Camera. Tuttavia tale essendo già la sua persuasione, egli avrebbe lavorato a conquistare il consentimento del Sovrano ed il voto dei suoi colleghi, specialmente quello dell'on. Visconti-Venosta, che era oppositore. Più tardi, nel 1897, il marchese fece sapere al Cavallotti, il quale sulla sua idea era tornato senz'altro, per interposizione di amici, che ormai riteneva possibile lo scioglimento. Allora ci fu un terzo colloquio fra i due. Cavallotti non chiese nulla per sè; domandò, nei rapporti del suo partito, che il Governo si astenesse dal combattere in quattordici Collegi certuni uomini come il Bovio, il Colajanni, l'Imbriani. Il marchese Di Rudinì promise che, lui ministro, violenze non sarebbero state fatte. Questo fu veramente il solo patto corso fra di loro. Più tardi Cavallotti ebbe desiderio di far sapere il suo pensiero, spesso non benevolo, al presidente del Consiglio. Le loro relazioni si svolsero così: il Cavallotti scriveva una lettera ad un amico. Questi la chiudeva entro una busta e l'inviava al presidente del Consiglio, neppure cancellando le parole aspre. L'on. Di Rudinì rinviava all'amico la lettera del Cavallotti insieme alla risposta. Quella terza persona non ha mai tenuto lettere, ma quelle sì, e non le pubblica ora, nè forse le pubblicherà mai, perchè contengono nomi e fatti di altre persone. Ma esistono ancora e sono note da allora a qualche fedele amico del deputato lombardo, il quale, alla fine dello stesso anno 1897, votò contro l'on. Di Rudinì, ricompostosi con l'entrata dell'on. Zanardelli. La ragione di quel voto rimase oscura anche a chi più intimamente seguì il Cavallotti in quegli anni. Certo, contrariamente a quanto da alcuni si disse, non fu per essere rimasto escluso dalla ricomposizione. Egli non era intransigente. Aveva già in modo definitivo affermata la necessità della partecipazione al Governo della parte radicale, ma era più pronto ad accettare, a mandare avanti gli amici, e non sarebbe mai diventato ministro. Credeva che il suo passato glie lo impedisse. Comunque, subito dopo il voto, era subbonito col Governo, ma non andò molto che tragicamente la sua vita era spezzata. Di Rudinì, avutane notizia, come seguendo un impulso dell'animo, scriveva in un biglietto: «E' un grande dolore per me, una grande perdita per l'Italia». E si chiuse in casa, senza voler vedere nessuno per quella sera. L'indomani tutti i ministri seguirono la bara del combattente morto.

«Questi furono i soli rapporti seguiti fra Cavallotti e il marchese Di Rudinì. Nessun patto, nessun compromesso, nessuna dedizione fra i due. Essi furono avvicinati da uno stato di fatto in cui ciascuno dei due credè di poter giovare alle idee in cui credeva per il bene della Patria».

Lo stato dell'on. Carlo Di Rudinì

Roma, 10, ore 20.

L'*Italie* dice che in seguito all'indisposizione di cui è stato colto il marchese Carlo Di Rudinì, che ha sofferto tutta la notte di dolori al fegato, stamane si è alzato con 39 gradi di febbre. Oggi, però, grazie alle cure prodigategli, egli è assai migliorato, sebbene ancora sofferente. Per consiglio del prof. Zeri, il marchese Carlo Di Rudinì si recherà domani ad Anticoli di Campagna per fare la cura di quelle acque salutari.

Il giornale dice che il testamento del marchese Di Rudinì sarà probabilmente aperto domani, alla presenza di tutti i membri della famiglia.

Una circolare apocrifa
sulle elezioni generali
attribuita a Giolitti

Roma, 10, ore 23.

La *Tribuna* pubblica: «La circolare segretissima, che giusto quanto è stato pubblicato da un giornale lombardo, l'on. Giolitti avrebbe inviato ai prefetti per stabilire l'epoca più opportuna per la convocazione dei comizi ed avere notizie sulla situazione elettorale, è così intessuta di ridicolaggini e di contraddizioni che non merita nemmeno l'onore di una smentita e non può essere considerata che come un pesce di aprile fuori di stagione. Anzitutto è assurdo che in una circolare di semplice informazione si debba poi raccomandare ai prefetti riservatezza ed invocare la carità di patria per fare presente il pericolo che l'atto ministeriale possa diventare un'arma di polemica in mano ai nemici di esso e dell'ordine. Mentre la circolare vorrebbe essere strettamente personale ai prefetti, si suggerisce poi ad essi di chiedere notizie ai sotto-prefetti come iniziativa propria, ciò che viene evidentemente a fare perdere alla circolare il carattere segretissimo che essa, secondo le informazioni dell'autore, dovrebbe avere. L'autore per dare maggiore parvenza di veridicità a quanto ha inventato, si è compiaciuto perfino di precisare il numero delle cifre e la composizione di ciascun gruppo; ma egli, che evidentemente non ha mai veduto il cifrario del ministero degli interni, è caduto in un grossolano errore, perchè, le cifre in uso non hanno mai avuto per base un unico cifrario. La circolare poi, in uno strano miscuglio tra clericali, comitati parrocchiali e massoni, così che non si capisce che cosa con essa si voglia e a quale fine intenda. Il geniale autore prevede già una smentita e finisce col commentare la propria trovata dicendo che l'on. Giolitti ha avuto l'intenzione di indire una specie di *referendum*, quasi che la data più opportuna per far le elezioni si dovesse fissare non già in base a considerazioni di indole generale e relative al pubblico interesse, ma secondo la prevalenza delle varie opportunità locali che evidentemente sono molteplici e fra loro in contrasto. Senza dubbio l'autore ha voluto offrire a quei giornali, che con finto sviscerato amore si occupano di elezioni generali, un nuovo genere di serpente di mare e davvero non si può negare che lo scherzo, atroce per quanto mal architettato, sia in parte riuscito perchè essi si sono affrettati a riprodurre la mirabolante notizia».

Questa nota della *Tribuna* si riferisce al seguente fonogramma dell'*Unione* di Milano, che pubblichiamo per intelligenza dei lettori:

«Apprendo che, datata da Bardonecchia e diretta a tutti i prefetti del Regno, è partita in questi giorni una circolare telegrafica cifrata a firma dell'on. Giolitti. In essa, il presidente del Consiglio premette che si rivolge personalmente e in forma privatissima ai prefetti per cosa di alto momento nella sicura fiducia che nella [illegible] di quanto egli chiede, perchè afferma questa sua alta ispirata a carità di patria, potrebbe essere male inteso e divenire arma di polemica in mano ai nemici di esso e dell'ordine.

«Dopo di ciò, sottopone ai prefetti [illegible] relativamente all'epoca più opportuna per la convocazione dei Comizi elettorali, e chiede notizie sulla situazione elettorale nei varii Collegi politici.

«L'on. Giolitti mostra di preoccuparsi alquanto del contegno che terranno i cattolici e per essi le Direzioni diocesane (che la circolare chiama ancora col nome di Comitati parrocchiali e diocesani), e chiede se i vescovi lasceranno liberi gli elettori di appoggiare compatti e senza condizioni troppo gravose le candidature dell'ordine.

«La circolare, che occupa quattro larghi stampati telegrafici e consta di circa 1200 gruppi di quattro cifre ciascuno (i due primi danno l'indicazione della colonna del cifrario, le altre accennano la sillabe o le parole) prosegue chiedendo quali sono le nuove candidature che stanno per sorgere in ogni Collegio, e quali probabilità di riuscita esse abbiano per avere, raccomanda ai prefetti di tenersi pronti al primo cenno del Governo, vedendo di allontanare il pericolo che i massoni aderiscano, come pare il Governo abbia serio timore, al blocco delle forze popolari.

«Naturalmente, la circolare essendo diretta in un'unica forma a tutti i capi delle provincie, non può scendere a particolari, ma essa chiude invitando i prefetti ad essere precisi e solleciti (testuali parole) nei loro rapporti ed a raccogliere e a comunicare a chi di dovere dai dipendenti sotto-prefetti le notizie elettorali dei Collegi delle provincie e richiedendole con circolare riservata e facendole apparire come chieste dal prefetto per sè, affinchè non si possa supporre comunque che esse siano state sollecitate dal Governo».

Giolitti risponde a Serena
che le deliberazioni della Commissione saranno sottoposte al Consiglio dei ministri.

Roma, 10, ore 21.

La *Tribuna* dice che il presidente del Consiglio, on. Giolitti, ha risposto al senatore Serena che sottoporrà le recenti deliberazioni della Commissione sulla Minerva all'esame del Consiglio dei ministri nella sua prossima adunanza, come, del resto, dal Consiglio dei ministri sono state prese le precedenti deliberazioni. La *Tribuna* dice poi che non hanno alcun fondamento le voci corse della prossima riunione del Consiglio di disciplina e di amministrazione del Ministero della pubblica istruzione.

Tittoni non si incontrerà con re Eduardo.

Roma, 10, ore 24.

La *Tribuna* dice che è senza fondamento l'informazione pubblicata dai giornali di Londra secondo la quale l'on. Tittoni, ministro degli esteri, si incontrerebbe prossimamente con Re Eduardo a Marienbad. Il giornale aggiunge anzi di ritenere che come Tittoni non si recherà a Carlsbad così non si recherà neppure a Marienbad.

Un convegno massonico pel XX Settembre

Roma, 10, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* reca che è stata tenuta una riunione plenaria nella loggia *Universo* dei massoni balloriani. Sono intervenuti quasi trecento fratelli. Al posto di ministro di Stato e grande oratore di Giovanni Camera, che è dissidente ferriano, è stato eletto il cav. Federico Fabbri. Al comm. Vanni nuovo 33, è stata offerta la grande fascia. Ulisse Bacci, segretario del Grande Oriente, ha scritto una relazione sugli ultimi avvenimenti della Massoneria. La relazione è stata stampata in diecimila esemplari e dispensata a tutte le loggie. Il 20 settembre si terrà a Roma un grande convegno massonico al quale parteciperanno tutte le loggie italiane fedeli al Grande Oriente. Su circa trecento loggie sono dissidenti una diecina soltanto e tra queste quella di Palermo.

Note vaticane.

Roma, 10, ore 20.

Stamane il Papa ha ricevuto in udienza il cardinale Angelo di Pietro prodatario del Pontefice; mons. Pasquale Rubian arcivescovo titolare di Amasea vescovo ordinario in Roma per gli armeni; il principe Rospigliosi tenente generale capitano comandante il corpo delle guardie nobili pontificie; il barone Ernesto Schonberg-Roth cameriere segreto di Spada e Cappa di numero.

E' annunziato un prossimo pellegrinaggio cattolico da Verona a Roma con a capo il cardinale Boncipieri ed il 16 novembre un altro pellegrinaggio di Bologna con a capo l'arcivescovo mons. Chiesa.

A questo ultimo pellegrinaggio prenderanno parte i vescovi diocesani della Romagna.

In attesa del Congresso.
Il blocco è morto l'integralismo è vivo.

Roma, 10, ore 22.

Oddino Morgari inizia stasera sull'*Avanti!* una serie di articoli di preparazione al prossimo Congresso socialista. Dopo aver raccomandato alle sezioni unanime di mantenersi libere e di riservare la propria rappresentanza, il deputato socialista così dice: «La nave integralista deve affrontare le acque del Congresso e calarvi a picco, se così vorranno le vicende dei venti, ma con bandiera propria e spiegata. Disse Turati in un'intervista col *Giornale d'Italia* che l'integralismo fu una tendenza od una pseudo tendenza di transazione o di transizione, poichè ebbe per scopo temporaneo di riunire alcune tendenze, di mantenere l'unità del partito minacciata da violentissimi dissidi interni. Avvertiamo anzitutto che l'integralismo non fu, non è una tendenza: esso è piuttosto una chiave per interpretare il fenomeno delle tendenze o, meglio, l'integralismo è un'applicazione della filosofia eclettica che studia l'urto di queste forze intestine e perciò esclude che la verità e l'errore si trovino l'uno da una parte e l'uno dall'altra; ma invece opina che ciascuna delle tendenze contenga un nocciolo di verità, che fece parte integrante del socialismo italiano ed ammette perciò lo stato di verità unilaterale, cioè di mezzo errore e così di tendenza. Fenomeno di transizione fu invece il blocco che prevalse nel Congresso di Roma e fu un fenomeno di transizione perchè prodotto da una causa temporanea di acutezza cui era giunta la lotta delle tendenze imperversanti da cinque anni. L'aria del partito non era più respirabile col tramestio derivatone per ragioni che i compagni ricorderanno. La vittoria di destra avrebbe fatto esulare il partito a sinistra e viceversa il trionfo del centro fu tollerato sebbene tra un coro di contumelie.

«Noi siamo centro relativamente al partito, perchè ci sono tessere a destra ed a sinistra, come i nostri critici sono centro a loro volta per riguardo ad altri gruppi nel modo stesso che ogni anello di una catena è centrale in confronto dell'anello che lo precede e di quello che lo segue.

«Così nella catena dei fenomeni sociali il riformismo autentico e radicaloide è centrale per rispetto al socialismo ed alla democrazia, ma la democrazia è centrale per rispetto al riformismo ed alle classi conservatrici. D'altro lato il sindacalismo rivoluzionario è centrale per rispetto al socialismo ed all'anarchismo e così via via potendosi sostenere che non esiste in realtà un'estrema sinistra ed un'estrema destra nella catena dei partiti politici economici. E ciò in virtù della massima che gli estremi si toccano. Infatti l'anarchia, un certo sindacalismo ed il liberalismo borghese, per più di un lato, si toccano. Tornando a bomba, preme di notare: primo, che il carattere totalmente non omogeneo del blocco non fu mai un mistero per alcuno, essendo stato detto blocco costituito coram populo con atto pubblico e per scopi preannunziati e definiti; secondo, che perciò non è il caso di gridare all'equivoco come si è fatto; terzo, che, cessata l'urgenza della ragione che aveva spinto a costituire il blocco, questo doveva sciogliersi; quarto, che non vi è dunque motivo di fare le meraviglie se ora il blocco si sbloccherà e gridare al fallimento del medesimo. La mancanza di omogeneità che era nel blocco doveva dar luogo a crepe ed a distacchi per ciascun scoglio incontrato nella via. Infatti alcuni tra i blocchisti di destra si disunirono prendendo pretesto dal conflitto scoppiato nel luglio 1907 tra la Direzione del partito e la Confederazione del lavoro. Per questa via se ne tornò al riformismo, tra i maggiori, il Cabrini e l'atteggiamento assunto dalla Direzione del partito di fronte al minacciato sciopero dei ferrovieri fu un colpo di tuono che fece balzare in piedi e scostare da noi l'estrema sinistra del blocco, la parte meno discosta dai sindacalisti con alla testa alcuni membri della Direzione. Ma nonchè essere fallito, il blocco ha raggiunto in gran parte il suo scopo ed ormai può sciogliersi senza rimpianti.

«Mercè un contatto intimo tra le correnti centrali durato più di un anno la maggior parte dei ferriani, con Ferri alla testa, depose la sua veste di intransigenza assoluta per accostarsi a criteri più positivi e fondersi con noi. Il dissidio, che durava violento e disgustoso tra le vecchie correnti del partito turatiano e ferriano, sparì del tutto per effetto della forza che dava vita al blocco. Nè può additarsi come una ripresa di quell'antica tenzone il pronunciamento che sarà lanciato nel prossimo Congresso dall'estrema sinistra del blocco e da alcuni altri intransigenti rivoluzionari e sindacalisti, che non ebbero aderito al blocco. Ciò affermiamo sia perchè questa volta i lettori non incontreranno l'accordo trovato nel 1904 a Bologna, quando non era ancora avvenuta la direzione dei ferriani capitanati dal Ferri, sia per il modo riguardoso, sebbene fermo, con cui siffatto pronunziamento sarà condotto, sia perchè, anche sconfitti, questi socialisti della vecchia guardia, che noi stimiamo ossessimo, non lascieranno il partito. E se deve avvenire, il distacco, è bene che il distacco avvenga soltanto oggi, perchè se al Congresso di Roma la disputa tra noi ed i sindacalisti rivoluzionari era altrettanto acerba come oggi, il loro numero nelle file del partito era maggiore, e maggiore era il loro ascendente tra le masse proletarie, ascendente che si andò sempre più diminuendo man mano che i sindacalisti dalle eleganti affermazioni teoriche e dalle facili critiche all'opera altrui dovettero scendere all'applicazione concreta dei loro metodi.

«Noi concludiamo col dire che ormai il blocco integralista non ha più ragione di esistere, che può essere sciolto, che anzi è già sciolto. Ciò non toglie che al Congresso di Firenze, per le mutate condizioni del partito, altre combinazioni e blocchi di natura diversa da quello di Roma e per diverse funzioni non possano formarsi, ma se il blocco è morto, vivo rimane l'integralismo, sul cui terreno noi intendiamo dare battaglia nell'imminente Congresso, qualunque sia il numero dei voti che potremo raccogliere, desiderosi solo di vincere o cadere su d'una formula netta!».

Orlando non porrà la sua candidatura a Caccamo.

Roma, 10, ore 24.

L'*Italie* dice che malgrado le voci messe in giro, l'on. Orlando, ministro di grazia e giustizia, non porrà la sua candidatura nel Collegio di Caccamo. Il giornale aggiunge che l'on. Orlando non ha alcun motivo per abbandonare i suoi elettori che tante volte hanno dimostrato la loro fedeltà.

Come avvenne
che l'on. Fausto Massimini
pose fine alla vita avvelenandosi.

Roma, 10, ore 20.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «Quando, il due luglio scorso, nella sua villa di Visano presso Brescia, moriva quasi improvvisamente l'ex ministro Fausto Massimini, vari giornali raccolsero la voce di suicidio, diffusasi in Brescia e giustificata dalle frequenti dolorose, disperate invocazioni alla morte che l'on. Massimini faceva dal giorno in cui la violenta paralisi colpì tutto il suo organismo, pure senza toccare la forte ed eletta sua intelligenza. E allora l'ex ministro, chiuso in casa colla dolente certezza di non poter più guarire, con ostinata l'abnegazione e la devota [illegible] della madre e della sorella adorata, l'inferno concepì la vita, che per lui ormai aveva perduto ogni sorriso ed ogni dolcezza, come un incubo insopportabile. Così l'illustre parlamentare, che aveva retto con sapienza e senno e con altrettanta modestia altissimi uffici e che ormai si vedeva inutile al paese ed a sè, meditò stoicamente la morte. Intorno alle vaghe notizie di suicidio apparse sopra parecchi giornali abbiamo avuto occasione di parlare in questi giorni con persona autorevole che conosce, nella sua tragica esattezza la fine dell'on. Massimini. Ed ecco il racconto che egli ci ha fatto, garantendone l'assoluta autenticità:

«— Fausto Massimini si è proprio tolta la vita — incominciò il nostro cortese informatore. — All'atto liberatore egli è giunto con un processo lento lento ma risoluto, meditato nelle lunghe e tristi ore di triboli e di sofferenze acute a cui lo condannava la paralisi, che lo aveva abbattuto alla vigilia di discutere avanti alla Camera, il bilancio del suo ministero, opera che gli era costata tante ore di lavoro e di studio, alla quale attendeva con amore e dalla quale sperava rifulgesse tutta la sua competenza finanziaria e che si preparava con fermezza a esplicare e difendere. Voi sapete che colpito dalla paralisi, avendo la destra insensibile ed inerte, si era avvezzato a scrivere colla sinistra. Per eliminare in parte la tensione che l'esercizio faticoso della mano gli avrebbe imposto, il suo medico curante, uno dei clinici più studiosi e moderni, gli aveva consigliato di servirsi della macchina da scrivere. Così l'applicazione nuova gli assorbiva molte ore e l'ex ministro divenne in poche settimane un discreto dattilografo mancino. Ma quando cominciava a servirsi bene della macchina, si accorse che il rumore da essa prodotto, avvertiva i famigliari i quali tosto intervenivano, evitandogli amorevolmente di affaticarsi troppo. Perciò colla tenacia che gli era ordinaria, lasciata in disparte la macchina, si applicò all'esercizio, meno rumoroso, di scrivere a penna colla sinistra e vi riuscì. Molti suoi amici infatti conservano lettere affettuose, che egli indirizzava loro, nelle quali vi è sempre chiaro il desiderio della morte liberatrice. Fausto Massimini infatti non ignorava che la scienza non poteva in alcun modo arrestare il lento e fatale processo dissolutivo del suo organismo. La stanza della villa affittata presso Maderno era diventata ormai il suo luogo di cura ed egli vi trascorreva le tormentose ore della vita sua seguendo nei giornali lo svolgersi dei lavori parlamentari. Egli vedeva con terrore avvicinarsi la fine di questa legislatura, per cui, cessando la sua carica di deputato, ogni contatto sarebbe stato chiuso per lui con quel mondo politico nel quale aveva vissuto gli anni suoi migliori, per il quale aveva plasmato la sua coltura, indirizzato i suoi studi. Ed era divenuto triste, taciturno e rispondeva quasi con acredine scuotendo il capo agli amici che gli facevano balenare una speranza di guarigione. Qualche suo intimo amico sorprese in quegli scatti uno spasimo della sua anima delusa, una visione paurosa del distacco da quell'ambiente politico, che era stata la sua aspirazione ed il suo sogno. Le dimissioni da ministro ed il ritiro nella villa, divenuta per lui casa di cura, lo avevano trovato in parte rassegnato.

«La fine della legislatura, che forse riteneva più prossima, la rinunzia decisiva alla carica di deputato, alla rappresentanza politica, che era stata la finalità della sua vita, alla conquista della quale aveva anelato con tanto ardore e di cui era orgoglioso, un incubo terribile per lui. Ed egli vide allora nella morte una liberatrice e stoicamente si preparò ad essa. Già nel maggio scorso prendeva congedo dal suo medico con una lettera affettuosa, ed il 2 giugno lo sorprendeva un accesso convulsivo, così che i famigliari temettero fosse la crisi finale, accesso che aveva tutte le apparenze di un tentativo di avvelenamento. Ma la crisi fu vinta ed altri attacchi però ancora si succedettero, ma più leggieri. Il medico, accorso alla chiamata della famiglia, somministrò all'infermo una soluzione di digitale e noce vomica. Il rimedio fu così pronto e così benefico che l'on. Massimini chiese di averlo sempre a portata di mano, onde prenderlo nei momenti in cui lo assalivano le terribili convulsioni. Frattanto l'ammalato, sempre sorvegliato dai suoi due angeli custodi, la madre e l'amorosa sorella, passò dal villino di Maderno a quello di Visano, uno dei Comuni del Collegio politico di Leno, dove godeva maggiore libertà, avendo ottenuto che l'infermiere anzichè nella stanza con lui, dormisse in una camera vicina, presso la porta aperta, pronto ad ogni momento ad accorrere ad una sua chiamata. E la vita continuò triste e tormentosa.

«Una sera favorito dalle complici ombre il malato si spinse pian piano verso il ruscello che scorre nel parco. Il ruscello era gonfio per le pioggie copiose del giugno. L'ammalato era già giunto alla riva, ancora uno sforzo, ancora un passo e sarebbe entrato nel gorgo profondo. Ma ad un tratto l'infermiere e la sorella, che lo cercavano, lo raggiunsero, e, usando dolce violenza, con affettuose esortazioni, lo ricondussero a casa. Intorno al poveretto crebbe allora l'amorosa vigilanza, ma si acuì anche in lui lo studio per eluderla. Egli pensò d'avvelenarsi ingoiando tutta la fiala di digitale e di noce vomica che gli veniva somministrata a goccie come calmante. La notte dal 1.o al 2 luglio, dopo essere stato lungamente alzato e dopo aver scritto, come si seppe dopo, una lettera di commiato alla madre, si coricò, e, afferrata la fialetta della medicina, la bevve di un fiato. Egli contenne sino a che potè i gemiti. Verso l'una l'infermiere fu destato dal rantolo preagonico del morente. Destata la sorella del Massimini, questa volle fargli coraggio ed offrirgli qualche goccia di calmante, ma dovette accorgersi che la fialetta era vuota. Guardò il fratello in aria interrogativa, e sul suo volto lesse l'orribile verità. Colla madre, la sorella assistette poi l'on. Massimini sino alla morte, che seguì dopo breve tempo».

Il presidente del Consiglio provinciale di Pisa

Ci telegrafano da Pisa, 10, ore 20,20:

Nella prima adunanza della nuova sessione del Consiglio provinciale, tenutasi alla presenza del Prefetto, Claudio Masi, si è proceduto alle elezioni delle cariche. Risultarono eletti: Bianchi Emilio, presidente per la quarta volta; il deputato Francesco Orsini-Baroni, vice presidente; Ferdinando Belloni-Filippi, segretario; Guido Noccioli, vice-segretario.

Le cariche al Consiglio provinciale di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 10, ore 19.55:

Oggi al nostro Consiglio provinciale ebbero luogo le elezioni del presidente, del vice-presidente e del segretario. Vennero rieletti con splendida votazione il principe senatore Tommaso Corsini a presidente; l'onorevole Filippo Torrigiani a vice-presidente; il cav. Sansoni a segretario e il conte Piccone a vice-segretario.

I provvedimenti disciplinari del ministro delle poste
contro fattorini e funzionari di Bologna

Roma, 10, ore 24.

Da tempo circolavano in Bologna gravi voci che trovavano appoggio in alcuni fatti a carico di fattorini telegrafici di quegli uffici postali. Si parlava di ladrerie commesse, di degenerazioni, di sottrazioni di espressi, di pratiche turpi che si sarebbero svolte tra quei giovani, molti dei quali avevano abitudini dispendiose non spiegabili alla stregua delle loro modeste risorse. Uno dei loro, tale Enea Bizzini, imputato di furto di un orologio ad un barbiere, dovrà prossimamente comparire dinanzi al Tribunale. Un altro, certo Duillio Bini, fu sorpreso mentre si appropriava di un espresso contenente lire venti, che avrebbe dovuto portare a destinazione. Un terzo approfittava della sua qualità per presentare, coi dispacci, delle ragazze allegre ai forestieri, cui era incaricato di recapitare i telegrammi. Un quarto, ecc. Ed alcuni di essi frequentavano con assiduità la casa di un signore che amava aver sempre tavola — rotonda — bandita, e poi fra essi fiorivano l'alfonsismo più turpe e vera e propria organizzazione commerciale di infamie, di ricettazione di refurtive, e via di questo passo.

La Direzione delle poste volle vederci chiaro, ed una inchiesta fu affidata all'ispettore cav. Pesaro. Non tardò a risultare che le voci erano veridiche e che nel Corpo dei fattorini telegrafici di Bologna si annidava una vera e propria associazione di delinquenti e di degenerati. In esito all'inchiesta, alcuni fattorini vennero sospesi, e i risultati dell'inchiesta indussero il Ministero ad allargare le indagini e procedere ad una seconda, della quale fu incaricato l'ispettore superiore del Ministero delle poste, cav. Civalleri. Da questa nuova indagine si assodò che da tempo le varie direzioni, succedutesi nell'ufficio postale di Bologna, avevano avuto denunzie più o meno aperte di quei gravi fatti, ma non avevano mai creduto di occuparsene; donde l'imputazione di tolleranza e negligenza a carico del personale direttivo, il quale non avrebbe dato corso ai rapporti e reclami e preso in tempo i provvedimenti opportuni. Intanto si annunziano questi provvedimenti del Ministero. Tutti i dati dell'inchiesta raccolti vennero rimessi al Consiglio di disciplina competente a deliberare, ed il ministro ha inoltre disposto per il licenziamento dei fattorini Bizzini Enea, Mariani Arturo, Aldobrandi Dante, Bini Duilio, Cioni Virgilio e l'allievo fattorino Bollagtioni Manlio. E' stata inflitta la censura all'ufficiale telegrafico Ettore Calderoni ed ai brigadieri Ghibellini Emilio e Chirni Antonio, nonchè un severo monito al già direttore locale dei telegrafi di Bologna, signor Dino Corsi. Infine è stato rimosso il cav. Accenni dalla reggenza di quella Direzione superiore.

Per la repressione
del contrabbando delle armi nell'Oceano Indiano.

Roma, 10, ore 24.

La *Tribuna* dice: «Abbiamo a suo tempo dato notizia dell'aggiornamento della Conferenza di Bruxelles, convocata per riparare alle deficienze constatate nell'atto di stesso nome e nelle ultime sedute la delegazione italiana, alla quale si doveva il maggior numero di proposte, aveva per incarico della maggioranza redatto un *avant projet*, specie di atto addizionale, che teneva conto di tutti i desideri espressi nel corso delle discussioni dalle diverse potenze rappresentate. L'*avant projet* fu deliberato in prima e seconda lettura. La Conferenza, uditi così i diversi pareri, sopra una base concreta ed una materia più certa, stese un verbale delle proposte e delle osservazioni, si è aggiornata a quattro mesi, per dar modo ai Governi di accordarsi o almeno di risolvere le incertezze dei propri rappresentanti. Sull'*avant projet* di nostra redazione hanno formulato riserve di carattere particolare, cioè limitate ad articoli o parti dell'atto, l'Olanda, la Turchia e la Germania; quest'ultima sulla formalità del diritto di visita. La Francia invece aveva fatto su tutto riserve di indole generale e si era astenuta dal partecipare alle discussioni durante la prima e la seconda lettura, motivando la sua attitudine con le trattative in corso per Mascate, ma non nascondendo insieme la sua ripugnanza per una qualunque modifica dell'atto di Bruxelles, che le parve contenere disposizioni sufficienti alla repressione del contrabbando e la sua preoccupazione per la possibile offesa di interessi che essa ritiene ormai legittimamente stabiliti. Ma la Francia non deve avere in materia di commercio delle armi un criterio costante. Il suo fervore per la libertà di commercio, quando si tratta dell'Africa dell'Est, dove l'attività coloniale francese si riduce a Gibuti e l'attività di Gibuti al commercio delle armi non corrisponde al rigore che la Francia dimostra per il traffico dei fucili e delle munizioni sull'Atlantico. Anzi, se le nostre informazioni non sono errate, esiste un trattato segreto fra Turchia, Congo, Germania ed Inghilterra che vieta in modo assoluto il commercio delle armi sulla costa della Zona occidentale, dove la Francia ha il suo nucleo più vivo di possedimenti africani. Non è dunque illecito ricercare che il senso del pericolo, che essa ha per sè vivo così netto, la induca a convenire nei giusti desideri che l'Inghilterra e l'Italia esprimono da tempo con grande moderazione per un angolo dell'Oceano Indiano».

I Consigli provinciali in materia di caccia
hanno mandato legislativo.

Roma, 10, ore 16.

A proposito di ricorsi in via gerarchica da parte dei cacciatori contro le decisioni dei Consigli provinciali deliberanti sui tempi di caccia, il ministero di Agricoltura ha interpellato il Consiglio di Stato, il quale ha emesso il seguente parere:

I Consigli provinciali debbono intendersi investiti di un mandato legislativo, e però legislative sono le loro decisioni in materia di caccia, che fissano tempi diversi da quelli conseguiti dalle antiche leggi. Tale essendo il carattere e l'efficacia dei provvedimenti dei Consigli provinciali per i periodi di caccia lecita, non giova opporre alle impugnate decisioni delle Deputazioni provinciali le disposizioni delle leggi antiche sulla caccia, che consentono ad esempio la caccia alle quaglie, quando pure vi si voglia ravvisare un atto di indole legislativa: imperocchè una legge si può derogare ad altra legge, nè manifestamente è il caso in queste fattispecie di eccepire diritti acquisiti.

Il parere è stato espresso dal Consiglio di Stato su di un ricorso dei cacciatori di Rimini, contro la Deputazione provinciale di Forlì che limita al 21 marzo anzichè al 31 dello stesso mese il periodo normale di caccia nè consentiva la consueta agevolezza per il passo delle quaglie.

Un corrispondente dell'*Avanti!*
pugnalato sulla piazza.

Ci telegrafano da Corato, 10, ore 25:

Il giornalista Tarantini Nicola, corrispondente dell'*Avanti!* e redattore del giornale socialista locale *La Conquista*, ieri sera nella piazza venne pugnalato da uno sconosciuto. Il suo stato è disperato. La polizia ha già fatto attivissime indagini e sembra sia venuta ad assodare che il delitto è stato commesso da tale Mogeo, che venne arrestato. Sembra che esso sia mandatario di qualche persona influente della città, che il Tarantino aveva attaccato ultimamente nel suo giornale.

Gli avvenimenti di Turchia

Si vogliono attuare economie
False voci di scontri turco-bulgari
(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 11, ore 1.

Corre con persistenza la voce che un incontro sia avuto luogo alla frontiera fra le truppe turche e quelle bulgare. La Porta però dichiara di non sapere nulla a proposito di questo incidente. E' spiacevole che una parte della stampa abbia dato prova di una tendenza a pubblicare notizie allarmanti per nulla giustificate, concernenti le relazioni turco-bulgare. L'agente bulgaro ha assicurato la Porta che il Governo bulgaro ha fatto tutto ciò che è in suo potere per impedire una violazione di frontiera per parte delle bande.

I ministri si sono tutti occupati dei preparativi pei progetti di riforma che saranno presentati al Parlamento ed al Consiglio di gabinetto. Un serio tentativo ha avuto luogo per ridurre le spese al più stretto possibile, abolendo le sinecure, impedendo le malversazioni e riducendo gli emolumenti di un gran numero di alti funzionari. E' noto infatti che mentre taluni di questi funzionari ricevono paghe che sono superiori a quelle che riceve qualsiasi ministro di Europa, al basso della scala amministrativa vi sono impiegati che sono costretti a morire di fame od a rubare. Il ministro degli Affari Esteri ha deciso di sopprimere le sovvenzioni ai giornali esteri ed i fondi per lo spionaggio politico, affidato altra volta ai rappresentanti ottomani all'estero.

Nuove destituzioni e nomine.

Costantinopoli 10, ore 24.

Secondo un giornale turco, il vali Massul, fratello di Izzet pascià, ed il capo-ingegnere dei lavori pubblici, figlio di Izzet pascià, sono stati destituiti. L'ex-ispettore delle scuole elementari, Ismail pascià, ed il generale Ismail Mahir pascià, che è stato inviato a Broussa per un dissenso coll'ex-gran visir Ferid pascià, sono stati arrestati.

Secondo il giornale *Sabah*, la Prefettura di Costantinopoli ha già dato gli ordini per le elezioni dei Consigli provinciali.

Gli ambasciatori a Parigi ed a Pietroburgo, ed il ministro a Washington, che sono stati destituiti, ricevettero ordine di tornare immediatamente a Costantinopoli. Il ministro turco a Cettigne è qui giunto ieri.

I giornali intanto annunciano ufficialmente le seguenti nomine: Naag pascià, ministro dimissionario del commercio e dei lavori, è nominato novamente sottosegretario di Stato agli esteri; il prefetto di Costantinopoli Reuf pascià, è nominato vali di Smirne; il ministro della Polizia, Ziver bey è nominato prefetto di Costantinopoli; Refik pascià, ex-presidente del Consiglio di polizia, è nominato ministro di polizia; il mutessarif di Serres, Rechid pascià, è nominato vali di Adrianopoli; Nazim pascià, vali dimissionario di Adrianopoli, è nominato vali dell'arcipelago; il presidente della Corte d'appello e del Consiglio di Stato, Danich bey, è nominato vali di Salonicco; il mutessarif di Gerusalemme, Ekrem bey, è nominato vali di Beyrouth; l'ex-ambasciatore a Berlino, Ghali bey, è nominato direttore generale delle poste e telegrafi; il maresciallo Osman pascià, comandante generale militare di Monastir, è nominato comandante del VI Corpo d'armata di Bagdad.

Il Consiglio dei ministri si è occupato ieri della riorganizzazione delle finanze e della scelta degli alti funzionari della provincia.

Vedkib Melhamè è detenuto nella sua casa, sotto la sorveglianza della Polizia.

Il Governo vuole impedire che si portino armi in città.

Gli entusiasmi di Gerusalemme
e lo scetticismo del governatore.

Costantinopoli, 10, ore 22.

Si ha da Gerusalemme: Grandi feste hanno avuto luogo per il ristabilimento del regime costituzionale in Turchia. La città è stata imbandierata ed illuminata. Gli abitanti si sono riuniti nel pomeriggio nel grande cortile della caserma, ove il governatore Ekrem Bey, figlio di Kemy Bey, letterato, capo del partito liberale, ha annunziato la concessione della Costituzione. E' stato salutato da ovazioni di una folla entusiastica che comprendeva mussulmani, cristiani, israeliti e armeni. Dopo numerosi discorsi nei quali, sceicchi, preti e rabbini hanno parlato contro l'antico regime, tutti i presenti hanno fraternizzato ed hanno formato un corteo preceduto da bandiere. Gli abitanti volevano manifestare già da qualche giorno la loro gioia, ma il governatore che è un antico segretario del palazzo del Sultano, è rimasto scettico e non ha preso sul serio la notizia della proclamazione della Costituzione, che quando è stata pienamente confermata.

Intervista col Gran Visir
sull'amicizia della Germania

Colonia, 10, ore 22.

La *Gazzetta di Colonia* ha da Costantinopoli in data di ieri: Secondo il *Times* Kiamil pascià avrebbe dichiarato in una conversazione che l'amicizia tedesca sarebbe stata di poca utilità alla Turchia. Il gran Visir ha ricevuto oggi il corrispondente della *Gazzetta di Colonia* e lo ha autorizzato a dichiarare che egli considera di grandissima importanza l'amicizia della Germania per lo sviluppo interno della Turchia. L'opera compiuta dagli ufficiali tedeschi nell'esercito turco è tale da meritare un'eterna riconoscenza. L'industria tedesca è bene provata. La costruzione della ferrovia dell'Asia Minore aumenta la potenza turca. Mentre l'amicizia della Germania non avrebbe potuto difendere la Turchia da attacchi esterni, la Costituzione migliorerà considerevolmente la situazione interna della Turchia cosicchè le altre Potenze si uniranno alla Germania ed aiuteranno la Turchia più di quello che la sola Germania avrebbe potuto fare.

Chi era veramente Fehlim pascià.
L'Inghilterra è lieta
di sbarazzarsi della questione macedone.

Londra, 10, ore 21.

In un articolo che il *Times* pubblica stamane sulla carriera di Fehlim pascià, antico capo della polizia segreta del Sultano e che è stato ora assassinato a Brussa, si legge: «Siccome Fehlim pascià non è stato tradotto dinnanzi alla giustizia, è impossibile sapere ciò che ci sia di vero e di falso nelle accuse che si sono portate contro di lui. E' incontestabile che egli ha venduto la sua protezione a prezzo elevato agli esercenti di spacci di oppio, ai padroni di case da giuoco ed anche di altri stabilimenti meno rispettabili. E' certo che Fehlim pascià si permetteva delle operazioni di ricatto verso tutte le classi sociali: è certo che egli fece rapire e spesso condurre presso di lui donne e giovanette, che erano per la maggior parte mussulmane. Inoltre spesso ha denunciato come membri del partito dei Giovani turchi dei personaggi assai altolocati che lo combattevano, col semplice scopo di impadronirsi dei loro beni e di saccheggiare le loro case. Il timore che ispirava era tanto più vivo, in quanto impiegava come agenti delle persone senza legge nè fede, appartenenti alle categorie più pericolose. Durante la sua lunga carriera, egli si era guardato bene, in regola generale, di prendersela coi sudditi delle Potenze estere. Tutte le sue vittime non erano generalmente nè cristiane, nè estere. Gli stranieri infatti hanno, per proteggerli, le loro Ambasciate e le loro Legazioni. I cristiani hanno i loro vescovi ed i loro patriarchi, i quali sono personaggi influenti negli ambienti politici. Invece i turchi non hanno nessuno a cui indirizzarsi, salvo i funzionari, i quali non osavano occuparsi dei procedimenti del capo della polizia segreta. Di più Fehlim si faceva una specialità della «scoperta» di complotti di Giovani turchi e della persecuzione di eredi al trono. Tuttavia, gli stranieri commercianti ed altri furono parecchie volte vittime di ricatti. Molti di essi presero il partito di non informarne dell'accaduto le Ambasciate, giacchè sapevano che se si rifiutavano di rispondere alle richieste del ricattatore, si sarebbero trovati vittime di altre vessazioni. La clientela turca sarebbe scomparsa, giacchè nessun turco avrebbe osato frequentare dei magazzini che avessero una riputazione sospetta per il fatto che il capo della polizia segreta li aveva presi di mira. E questo induceva i commercianti esteri ad essere prudenti. Siccome si aveva ovunque la convinzione che Fehlim pascià possedeva la fiducia del Sultano, le Ambasciate non avevano l'abitudine di intervenire che in caso di assoluta necessità, per garantire la sicurezza dei loro connazionali».

Lo scetticismo che si era dapprima manifestato nei circoli bene informati di Londra, a proposito della realtà dei risultati sorprendenti che aveva dato il movimento giovane turco, incomincia ora a scomparire. L'opinione pubblica si rende conto nel momento attuale che il Sultano non è più per il momento in misura di utilizzare le forze della reazione, quando anche fosse disposto a tentare misure in senso reazionario. Insomma si è portati a credere qui che le nuove condizioni della Turchia saranno durature e che la questione macedone potrà essere regolata senza l'intervento estero. Si è ancora naturalmente nello stato di semplici speranze: ma, nel caso che questa speranza venisse realizzata, la diplomazia inglese verrebbe ad essere sbarazzata di un problema che era fatto per attirare più inconvenienti che vantaggi. La premura che l'Inghilterra ha messo nel dichiarare che ormai tocca agli abitanti dell'Impero ottomano a provvedere a sè stessi, è non soltanto un omaggio reso allo spirito di democrazia e ai principî costituzionali, ma anche una prova della verità che il Governo inglese non è che troppo felice di lasciare al principale interessato la cura d'adempiere un ufficio, che si trova finalmente in grado di compiere.

Per la conquista delle otto ore.

Smirne, 10, ore 24.

Gli scaricatori, i carpentieri, i tipografi ed i meccanici scioperano per ottenere un aumento di mercede e le otto ore di lavoro.

Si temono disordini, la dittatura militare e la legge marziale.

Equipaggio ribelle
a bordo di una torpediniera inglese.

Londra, 11, ore 1.

La *Pall Mall Gazette* pubblica questa sera un'informazione che essa ha dal suo corrispondente navale, e cioè che un incidente disgraziato, che probabilmente avrà la sua fine dinanzi ad un consiglio di guerra, è accaduto nel corso delle recenti manovre.

A Bronton, in Scozia, è scoppiata a bordo di una controtorpediniera una ribellione: i membri dell'equipaggio avevano manifestato il loro malcontento per parecchie ragioni: una di queste era l'aver dovuto per un mese, accontentarsi delle razioni regolari, non avendo potuto procurarsi dalla riva i generi alimentari; contro il qual fatto avevano già elevato proteste.

Il malcontento prese una seria piega e vennero commessi gravi disordini. In seguito a questo fatto la controtorpediniera fu messa in istato di arresto. Quando la flotta prese l'alto mare, la controtorpediniera in parola ricevette l'ordine di seguire l'incrociatore *Topazio*, ed in pari tempo due torpediniere furono poste al suo lato.

Vennero fatti prigionieri parecchi membri dell'equipaggio della controtorpediniera e trasportati a bordo di un'altra nave. Si crede che parecchi colpevoli saranno giudicati da un Consiglio di guerra quando la flotta ritornerà in porto. Ora l'ordine è assai meglio mantenuto da quando furono operati questi arresti.

Sindaco e segretario croati arrestati
per aver tentata la propaganda serba.

Berlino, 11, ore 1.

Un telegramma da Agram al *Lokal Anzeiger* annuncia che un gran numero di croati di Dubica sono stati arrestati. Essi sono accusati di avere fatto propaganda serba in Croazia. Tra i prigionieri si trovano il sindaco, il segretario del paese e parecchie altre personalità. Nei circoli politici di Agram si pensa che altri arresti sono imminenti.

La situazione finanziaria tedesca
assai grave?

Berlino, 11, ore 2.

La *Gazzetta di Colonia* dice che il suo corrispondente berlinese possiede un documento, proveniente da fonte bene informata, il quale fa un quadro assai nero della situazione finanziaria tedesca fino al 1913.

I cambiamenti nel comando della flotta inglese

Londra, 10, ore 19.

Il corrispondente navale dello *Standard* annunzia che parecchi cambiamenti sono progettati nel comando della flotta. L'ammiraglio John Jellicoe sarà nominato terzo lord dell'Ammiragliato e sarà sostituito dal contrammiraglio Fisher. Il contrammiraglio Jackson prenderà il comando della terza squadra di incrociatori delle acque del Mediterraneo, in sostituzione del vice-ammiraglio H. T. Barry, recentemente promosso.

Thaw non vuol pagare i debiti
per dimostrare che è sano di mente!

Londra, 10, ore 18.

Si telegrafa da New York che la domanda fatta al Tribunale da Harry Thaw perchè si riconosca la sua insolvibilità forma l'oggetto di animate discussioni, ed i giornali tirano i conti. Più di cinque milioni sono stati spesi da Thaw per i due processi, terminati con la sua detenzione a vita in un asilo di alienati. Ciò mette un colmo di rivolta ad un buon prezzo! Non soltanto Thaw è rovinato, ma ha trascinato nella rovina la sua famiglia e le sorelle. Una di esse ha dichiarato che sollecitarebbe l'aiuto delle sue amiche, piuttosto che vedere i creditori di suo fratello non pagati per quanto riguarda il processo. Ecco una solidarietà famigliare che, in ogni caso, è interessante constatare. Alcuni giornali credono che la richiesta del Thaw sia un tentativo per provare che egli non è pazzo e che, se la sua domanda fosse accettata, bisognerebbe metterlo in libertà.

Una collisione in mare presso Terranova

Halifax, 10, ore 17.

La nave da guerra tedesca *Freya*, proveniente da Fayal, è arrivata qui. Annunzia che ha avuto una collisione in Terranova, a causa del tempo nebbioso, collo *schooner* da pesca *Maggie*, presso Gloucester. Il *Maggie* colò immediatamente a picco. Nove uomini dell'equipaggio sono annegati, compreso il capitano. Quattro uomini dell'equipaggio hanno potuto essere salvati.

Un assassino condannato a morte.

Agen, 11, ore 1.

La Corte di assise ha condannato oggi alla pena di morte un giovane domestico agricolo a nome Ernesto Veuglan, riconosciuto colpevole di avere assassinato, per derubarlo, il proprio padrone. Il giurì ha rifiutato di accordargli le circostanze attenuanti, a cui l'avvocato generale non si era opposto. La responsabilità dell'accusato era inoltre stata dichiarata limitata da medici legali.

Nell'attesa dell'odierno incontro
fra Eduardo VII e Guglielmo II.
Colloquio di Sovrani o di congiunti?

Berlino, 11, ore 2.

I giornali pubblicano questa sera lunghi telegrammi in cui riferiscono l'impressione prodotta in Inghilterra dall'intervista che avrà luogo domani tra il re Edoardo e l'imperatore Guglielmo.

Le opinioni, a proposito di quest'incontro, sono assai diverse. Gli uni vogliono dare ad esso una grande importanza, giacchè i malintesi personali, i quali potevano esistere tra i due sovrani, sono ormai dissipati.

Si aggiunge poi che vi sarà una data per la visita ufficiale che faranno a Berlino il re e la regina d'Inghilterra, visita attesa qui da lungo tempo.

Infine, a quanto affermano certi personaggi, la conversazione si svolgerebbe intorno alla questione dei Balcani e del Marocco. Altri, al contrario, non vogliono vedere nell'incontro nulla altro che una semplice manifestazione di cortesia.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica una nota in cui dice:

«S. M. l'imperatore e S. M. il re d'Inghilterra soggiorneranno, l'ultimo di questo mese, al castello di Friedrichshof, residenza favorita dalla defunta imperatrice Federica. Questa intervista fornirà ai due monarchi l'occasione di poter dissipare certe nubi. Due paesi così potenti come la Germania e la Gran Brettagna, che malgrado tutti i tentativi di agitazione vogliono compiere nella pace e nella concordia la loro opera di civiltà, devono pure desiderare relazioni senza divergenza fra i loro sovrani. Noi auguriamo il benvenuto al re Edoardo e desideriamo che riporti del suo soggiorno una piacevole impressione.»

Il *Local Anzeiger* scrive:

«Le numerose visite principesche di questa estate si avviano alla loro fine coll'incontro, che avrà luogo domani, del re d'Inghilterra coll'Imperatore, incontro che sarà seguito dall'intervista di re Edoardo col vecchio sovrano dell'Austria Ungheria. La presenza del segretario di Stato agli Affari Esteri von Schoen è prova che dal lato tedesco si annette a questa intervista una importanza che non è puramente personale.»

La portata politica dell'incontro

Berlino, 11, ore 1.

A proposito dell'intervista di Eduardo VII con Guglielmo II, la *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* pubblica alcune dichiarazioni provenienti da fonte autorizzatissima. Essa afferma che è re Eduardo che ha preso l'iniziativa di questo incontro, e che l'imperatore Guglielmo non aveva alcun motivo per evitarlo.

Re Eduardo sa che la maggior parte del suo popolo desidera mantenere buone relazioni con la Germania. Un piccolo gruppo, il quale ha la direzione degli affari politici, vorrebbe, al contrario, proseguire una politica di intesa, continuando a scartare la Germania. Tuttavia, questo partito non tiene a sottolineare, in questo momento, il principio fondamentale della sua politica estera. E' per questo che egli ha accettata con piacere l'idea dell'intervista. Nonostante la presenza del segretario di Stato von Schoen e del ministro von Jenisch, la Germania non si propone di concludere alcun accomodamento politico. Sta agli capiti inglesi di parlare per primi e incominciare i negoziati. Si può tuttavia presumere, come circostanza naturalissima, che re Eduardo e l'Imperatore, come Hardinge, ambasciatore, ed il barone Jenisch, parleranno dei recenti avvenimenti politici.

Contro il nervosismo inglese.

Francoforte, 11, ore 1.

La *Gazzetta di Francoforte* scrive: «L'intervista che avrà luogo domani, sotto un certo punto di vista non ha nulla di straordinario: è naturale che persone imparentate, come l'imperatore ed il re, vengano durante l'estate a farsi visita. Inoltre certe persone attribuiscono a questa intervista una importanza particolare, la principale sarebbe che il nervosismo che si è sviluppato dai due lati della Manica, dovrebbe essere combattuto con calma e con energia. In Inghilterra delle persone influenti lo hanno fatto e sarebbe tempo che in Germania lo si facesse pure.

«Si è spesso rimproverato alla Germania di comportarsi da *parvenue*: sotto un certo punto di vista si ha ragione. Mentre gli altri Stati, come l'Inghilterra, marciano tranquillamente nella via che si sono tracciata, la Germania ha creduto di dover ricercare dappertutto che si sentiva forte e potente, e perciò essa non si è guadagnati molti amici».

Improvvisa scomparsa di un farmacista
il cui nome fu fatto nel mistero Arvedi.

Cagliari, 10, ore 24.

Una corrispondenza da Iglesias al giornale *Unione* reca che desta impressione la improvvisa scomparsa del farmacista Misuraca, colà impiegato in una farmacia, e il cui nome fu fatto in occasione delle rivelazioni della moglie di Ceccaroni sull'assassinio di Arvedi. Erasi detto che il Misuraca era scomparso da Roma improvvisamente e lo si era dipinto a foschi colori. Il Misuraca protestò e disse di querelarsi, come vi telegrafai ieri. Ora egli è sparito senza consegnare la chiave al proprietario della farmacia. Dicesi che fosse giunta di questi giorni la sua fedina penale.

Una ribellione di zolfatari
alle guardie.

Ci telegrafano da Caltanisetta, 10, ore 13:

Un zolfataro incontratosi sul Corso col sacerdote Trobbia, presidente di una delle tante leghe di miglioramento, chiese la restituzione del contributo da lui versato alla lega. Ne sorse un violento diverbio. Accorsero quattro guardie che arrestarono l'operaio. Allora dai vicoli e dai cortili vicini venne fuori una turba di donne e zolfatari vociando come ossessi e circondarono accompagnandoli per un lungo tratto gli agenti con uno schiamazzo indiavolato. La folla era cresciuta enormemente e visto il contegno energico degli agenti iniziò una fitta sassaiuola. Le guardie corsero il pericolo di essere sopraffatte ed accoppate ma ebbero fermezza di mantenersi calmi e tranquilli. Poco dopo sopraggiunsero altre guardie e soldati che fugarono i ribelli. Furono quindi arrestati 8 persone tra le quali tre donne. Quattro agenti riportarono lesioni per colpi di pietra e morsi guaribili in 12 giorni.

Una morte misteriosa sul binario.

Ferrara, 10, ore 16.

Un telegramma avvertiva questo capo-stazione che stamane, presso Polesella, dopo il passaggio del treno N. 1, si rinveniva sul binario un cadavere orrendamente sfracellato senza giacca e scarpe, che fu identificato per quello di un meccanico cinquantenne, polesellese, inesplicato il movente della tragedia: le tracce permettono possibili tutte le disgrazie quanto il suicidio o un delitto.

Perchè furono arrestati
i capi *claqueurs* contro Mascagni.

Ci telefonano da Livorno, 10, ore 23:

Vi ho telegrafato stamane la notizia del tentativo di estorsione e del sensazionale arresto del tenore Adrasto Simoni e di Antonio Serbi, imputati di estorsione. Eccovi alcuni particolari: I lettori ricorderanno la disgustosissima dimostrazione fatta da un gruppo di teppisti all'inizio della prima rappresentazione delle *Maschere*, dato sabato sera, sotto la direzione del Mascagni, al teatro Goldoni. La Questura ha potuto assodare che due capi della claque locale avevano compiuto un tentativo di ricatto, recandosi prima di sabato dal tenore Schiavazzi e dalla prima donna Bandinelli a chiedere del denaro, minacciando, in caso di ripulsa, la dimostrazione a base di vegetali e commestibili, che poi è avvenuta. I due arrestati sono pregiudicati, avendo il Simoni riportato già varie condanne ed essendo il Serbi stato assolto dai giurati livornesi dall'accusa di fratricidio, poichè aveva ucciso il fratello suo per difendere la madre.

Gli scioperi parigini.
I fornai non sciopereranno.

Parigi, 11, ore 1.

Questa mattina una viva emozione regnava nelle sezioni dove gli operai fornai procedevano al *referendum*, in vista dello sciopero. Dalle 8 alle 10 gli operai si pigiavano nelle sale onde prendere parte al voto. Il risultato fu conosciuto verso mezzogiorno. Il numero dei votanti fu di 1980; di questi, 818 si pronunciarono per lo sciopero, 1048 contro; vi furono 54 schede nulle.

E' noto che gli operai fornai reclamavano il riposo ebdomadario per turno, l'aumento del prezzo delle infornate supplementari, infine la messa in libertà del cittadino Bousquet, segretario della loro Federazione, e dei membri militanti della Confederazione generale del lavoro. I sindacati hanno provato molta disillusione, constatando il risultato del loro *referendum*; essi non si dissimulano pertanto che il momento attuale è male scelto per dichiarare uno sciopero.

La maggioranza dei parigini ha lasciato la capitale, ed il lavoro è talmente diminuito nei forni che numerosi operai dovrebbero essere licenziati. Il *referendum* è tuttavia dalla Corporazione considerato come eccellente misura.

Quando il momento sarà venuto, a quanto si crede, la maggioranza dei fornai sarà favorevole allo sciopero.

Gli operai terrazzieri hanno, come al solito, preso questa mattina lavoro nei cantieri. Il *lok out* decretato sabato sera dai padroni non fu per essi che una vana minaccia. All'ufficio del sindacato non si vedevano che volti sorridenti.

«Il *lok out! quale scherzo*» ci disse qualcuno: la rientrata degli operai nei cantieri è stata questa mattina superiore all'entrata dei giorni precedenti. Abbiamo deciso di presentare un memoriale di rivendicazioni agli imprenditori, dove saranno formulate le nostre domande. I padroni faranno questa volta ragione alle nostre rivendicazioni? Lo ignoriamo. In ogni caso, siamo decisi a non cedere ed a mantenere le nostre domande integralmente, fino a completa soddisfazione. Se i padroni decretano il *lok out*, noi creeremo delle mense comuniste per organizzare la resistenza.

I sindacalisti romani a comizio
contro le condanne pei fatti del Gesù.

Roma, 10, ore 22.

Oggi alla Casa del popolo ha avuto luogo il comizio di protesta contro le recenti condanne inflitte dal tribunale di Roma per i tumulti di Piazza del Gesù. Il comizio era indetto per le ore 16, ma già sin dalle 15, presso la Casa del popolo si notava un insolito movimento. Al comizio sono intervenute circa duemila persone, per la maggior parte muratori. Il comizio era presieduto da Varagnoli, segretario della Lega generale del lavoro, il quale, dopo avere ringraziato gli intervenuti per il numeroso concorso, manda un saluto ai compagni che si trovano nel carcere di Regina Coeli ed al condannato Canali che oggi stesso ha terminato di espiare la pena e che Varagnoli invita di parlare per primo.

Parlano infatti Canali, Mandolinari, Scaturro e Ceccarelli, che sostituisce l'avvocato Merlino, che non ha potuto intervenire: tutti protestano contro le condanne inflitte dal tribunale di Roma.

Dopo che gli oratori hanno finito di parlare, il presidente dà lettura di un violentissimo ordine del giorno che viene approvato all'unanimità. In esso viene anche deplorata la invadenza sempre maggiore del riformismo ed il non intervento del Consiglio della Camera del lavoro di Roma. All'uscita non si è verificato alcun incidente. Alcuni sindacalisti hanno raccolto alla porta le offerte per le famiglie dei reclusi.

Un episodio esilarante del Comizio. Un anarchico, salito verso la fine sul palcoscenico urlando, ha dichiarato decaduta di fatto la Monarchia se nel termine perentorio di venti giorni non si renda la libertà ai detenuti.

L'on. Roberto Galli
illustra la sua interpellanza

Roma, 10, ore 21.

L'on. deputato Roberto Galli è di opinione che l'Europa non debba vedere di buon occhio il rafforzamento del nazionalismo turco. In una lettera alla *Tribuna* egli dice: «Presentai al presidente della Camera la seguente interpellanza: «Il sottoscritto desidera di interpellare l'on. ministro degli Esteri per sapere se dopo l'insuccesso della diplomazia europea, non creda necessaria una maggiore iniziativa dell'Italia a fine di difendere dalle rinnovate pretese del panislamismo i diritti e l'avvenire dei popoli balcanici». Se la rivoluzione presente fosse avvenuta in altri tempi avremmo la Rumenia, la Serbia, la Bulgaria, Candia? Se le speranze dei Giovani Turchi si realizzassero, quando avremo l'indipendenza dei macedoni? E quando la Grecia, al cui sviluppo l'Italia deve tanto tenere, potrà vedere soddisfatta qualcuna almeno delle sue legittime aspirazioni? Gladstone, fin dai suoi tempi, parlava della Turchia in Europa come di un morto. Ai giorni nostri pareva agonizzante; spero si tratti di un'ultima convulsione. Anche per la dignità dei popoli non si vogliono mezze misure. Nulla meglio ritempra della tirannia. Ben pensavano i nostri gloriosi: prima del padrone è tuo il servo. Laggiù le feste alla libertà non siano di servi ma di gagliardi, che prima di tutto e sopratutto hanno la coscienza di dover diventare indipendenti. Allora sarà vero progresso. Oggi il proclamato dominio dei turchi per me è una sfida all'Europa, e per i popoli balcanici, malgrado gli sforzi della diplomazia, rappresenta un regresso.»

Le dimissioni del sen. Rattazzi
respinte dal Consiglio provinciale di Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 10, ore 23:

Oggi si è avuta seduta al Consiglio provinciale: si doveva in essa decidere circa le dimissioni presentate dal senatore Urbano Rattazzi. Il senatore Borsatta assunse la presidenza comunicando subito le dimissioni del senatore Rattazzi da consigliere provinciale di Alessandria e lesse in proposito la lettera da questi inviata, nella quale si dice:

«Considerazioni personali, delle quali è estraneo il Consiglio provinciale, di cui non serbo ricordo che non sia per me gradito, mi inducono a dimettermi da consigliere provinciale per il mandamento entro le mura di Alessandria. Nel prendere questa risoluzione provo un solo rammarico, e cioè di separarmi, almeno per questo ufficio, dalla S. V. Ill.ma e dai numerosi colleghi.»

L'on. Borsarelli, fiducioso di interpretare i sentimenti dei colleghi, propone che siano respinte le dimissioni. Garino, di parte repubblicana, a nome dei popolari, dichiara di non accettare la proposta Borsarelli. Il presidente invita quindi il Consiglio a decidere in proposito, ed il Consiglio delibera, all'unanimità, di respingere le dimissioni.

Si procede poi alla costituzione dell'ufficio definitivo di presidenza, il quale viene così composto: presidente Rattazzi, con voti 40 e 3 schede bianche; Borsarelli vice-presidente; Bocca segretario; Raggio vice-segretario. Il Consiglio, dopo varie discussioni, chiuse la seduta rinviando i lavori alla prossima seduta, che avrà luogo nella seconda quindicina di settembre.

L'on. Giolitti riconfermato presidente
del Consiglio provinciale di Cuneo.

Cuneo, 10, ore 16,55.

Oggi il Consiglio provinciale riconfermò con unanimi voti e tra vivissimi applausi a proprio presidente l'on. Giolitti, il quale riassumendo l'ufficio espresse ai colleghi vivissimi e cordiali ringraziamenti per la dimostrazione che gli riesce particolarmente grata. Il presidente della Deputazione, Vale, parlando a nome del vicepresidente del Consiglio senatore Carle, assente per malattia, ringrazia l'on. Giolitti per avere voluto, malgrado le supreme cure di Stato a cui deve attendere, accettare ancora di dirigere i lavori del Consiglio provinciale e gli presenta una pergamena che i colleghi del Consiglio stesso deliberavano di offrirgli in occasione del suo 25.o anno di vita politica. La pergamena è un prezioso lavoro d'arte [illegible]. Dalbesio e reca le firme di tutti i consiglieri provinciali. L'on. Giolitti dichiara che la conserverà nella sua famiglia come documento preziosissimo, e rinnovando i suoi ringraziamenti più vivi per una dimostrazione che gli riesce sommamente gradita riafferma di essere orgoglioso di presiedere il Consiglio di provincia, che spesso gli occorre di citare ad esempio come quello in cui le competizioni di classe si risolvono mediante il sincero reciproco affetto. Applausi vivissimi. Stasera i consiglieri provinciali offrono al loro illustre presidente un banchetto.

Un autentico romanzo internazionale.

La storia di un avventuriere — Le gelosie della figlia e della nipote d'un Presidente di Repubblica — Patriottismo..... sud-americano — Una truffa colossale.

(Corrispondenza particolare del nostro inviato speciale).

New York, agosto.

La pavimentazione di New York, dai marciapiedi al colmo delle strade, appare liscia e seguente come il piano di un bigliardo. E' d'asfalto. Vi potete camminar senza giornata senza che vi si depositi sulle scarpe se non un lievissimo velo di polvere. L'asfalto non ne produce.

In vetta alle case altissime, il tetto deve congiungere l'impermeabilità perfetta alla leggerezza estrema; e i costruttori di qui vi stendono, in luogo delle tegole, sottili strati a lieve pendenza, eguali a pavimenti di terrazze, oppure scaglie di latta forte verniciata con una composizione speciale. Gli strati bituminosi e le vernici protettive non sono, in fondo, se non foglie d'asfalto.

E New York n'è tutta incappucciata. Nè sono incappucciate o isolato, parimenti, le città più grandi e più moderne dell'Unione, quelle balzate alla ribalta della celebrità mondiale negli ultimi decenni e quelle rimodellantisi ora su schemi titanici. Di qui l'importanza invalutabile che l'asfalto, questo rude minerale troglodítico, è venuto assumendo in tutta la vita edilizia del Nord-America. Qui non se ne potrebbe più far senza. Esso penetra dovunque, come un ingrediente buono per tutte le cose dell'edilizia e della viabilità: esso, — dalla strada comune, dov'è compresso in mattonelle facilmente riparabili, e dal marciapiede, ov'è disposto in lastroni ridotti a una durezza quasi silicea, — si arrampica per le scale delle biblioteche e dei musei, si spinge nelle corsie degli ospedali, invade i pavimenti degli uffici pubblici, le banchine delle stazioni, le fondamenta dei palazzi, e s'insinua perfino nei parchi e nei cimiteri a impregnarne la sabbia dei viali, fissandola e conservandola soffice anche nei mesi di siccità.

Ecco in qual maniera l'asfalto ha preso qui l'aspetto d'un genere di prima necessità. Rappresenta ormai un *comfort* collettivo sancito dall'uso quotidiano: non è più possibile rinunziarvi. E' come il paio di scarpe e il cappello che la civiltà ci ha donati: senza quei due arnesi, di cui i selvaggi non hanno neppur l'idea, noi non potremmo più muovere un passo fuori dall'uscio.

Ebbene, lo zio Sam, in questi giorni, è appunto in preda a una curiosa alternativa per il suo cappello e le sue scarpe. Per l'asfalto, cioè, che gli bisogna. Egli è tuttora un maschio formidabile, sì, splendidamente sanguigno e pronto a sfidare il diavolo; ma coll' il cappello in testa e le scarpe ai piedi. Se no, il suo eroismo si fonde, e lo trovate impacciato come un pulcino, benchè in realtà non un filo della sua potenza si sia spezzato.

Il Venezuela, scaltro, lo sa. E, a quando a quando, gli si ringalluzzisce contro con un'insolenza epica...

***

Sembra la tela di un romanzo d'appendice.

L'azione principia a Caracas, ventisei anni fa. Le sorti e gli affari del Venezuela sono in pugno di Guzman Blanco, un Presidente tragico che vive diffidando dell'avvenire come di un nemico in agguato, e che ammucchia milioni alle spalle della Repubblica per vincere il destino con la fuga. Accanto al vecchio vivono una figlia bellissima e una nipote leggiadra: le ragazze son di ritorno da Parigi, con dei sogni di grandi matrimonii, e respirano male tra gl'indiani e i mulatti di Caracas che bestemmiano e tramano congiure.

Or ecco un giorno sbarcare nella capitale del Venezuela un giovane anglosassone del Nord. Si chiama Hamilton e viene da New York. Egli però non viaggia, come nei romanzi d'appendice, in caccia d'avventure e di miniere. E' assai più vicino alla vita: viaggia semplicemente per una casa produttrice di biscotti. Ma ad un commesso viaggiatore americano l'opacità del campionario non toglie mai la percezione utile di ciò che gli avviene intorno. Hamilton vede il paese, una cornucopia ribboccante di tesori vergini: il grande affare a portata di mano. E vede la nipote di Blanco, la conosce, le si rende simpatico: è la via più breve verso la conquista di una fortuna e di una felicità, forse... L'americano gitta subito la scatola dei biscotti e si disegna un piano superbo. Egli va dal Presidente, e gli chiede la mano della ragazza insieme con la concessione di sfruttamento minerario entro tutta la zona di Bermudez. Nel termine di due mesi, a New York, troverebbe i capitali per i primi impianti, e Blanco, personalmente, per i suoi buoni uffici, potrebbe cavarne ad affare conchiuso una percentuale discreta... Ma il vecchio esita. La sua cupidigia non riesce ancora ad associar l'idea di quel piccolo viaggiatore di commercio con la realtà di una grossa combinazione finanziaria. Hamilton ha il torto di non essere subito in grado di far scintillare, sotto gli occhi di lui, qualche manata d'oro. E deve battere, per il momento, in ritirata.

Poco di poi egli incontra però un'alleata inattesa: la figlia stessa del Presidente. Ella sogna gli splendori della mondanità francese e le nozze col Duca di Morny, conosciuto a Parigi. Ma è trafitta dalla spina di un dubbio: le simpatie del Duca tendono verso di lei o verso la cugina, apparsa con lei nei saloni di laggiù? Ed eccola ordire il suo intriguccio a favore di Hamilton per discostare dal proprio sogno l'ombra della cugina, seppellendola tra le braccia dell'americano. E ci riesce. Blanco fronteggia le oscillazioni di cui galleggiano i segni intorno al suo governo da preda, ma non sa resistere un giorno alle arti della dolce figliuola che lo allaccia con la tenerezza. Così Hamilton ottiene in fine la mano della consanguinea del Presidente e la concessione mineraria di Bermudez come regalo di nozze.

Ecco raggiunto il primo pianerottolo della fortuna. L'ex-viaggiatore in biscotti è arrivato a un'intesa segreta, a tu per te, confidenzialmente, con l'arbitro della Repubblica, ed è virtualmente in possesso dei tesori di tutto un territorio che può dirsene uno scrigno inesauribile.

Tesori nascosti entro le viscere della terra, e tesori offerti alla superficie, così, come allestiti già per il caricamento, con una generosità inaudita. Hamilton fu sorpreso in ispecie da questi. Bastava la palude asfaltica presso i banchi del Guanaco a dargli l'immagine d'una pelle di milioni in attività perenne. Egli dovette respirarne le acri esalazioni di catrame e inebbriarsene come di un odore di gigantesche traffici marittimi, di lente metropoli [illegible], di ricchezze sotto la macina del commercio. Dovette pensare al bisogno costante che gli Stati Uniti avevano dell'asfalto per le loro città e le loro case, all'uso che ne sarebbe cresciuto anno per anno intensificandone la domanda, all'avidità con cui gli speculatori sarebbero calati sul suo lago, alle operazioni finanziarie altissime che si sarebbero intrecciate su quella fosca conca di bitume bulicante...

Era la ricchezza, era la potenza, era la gioia!

***

Con la sua concessione in tasca, il miraggio della fortuna negli occhi e la sposa da presso, Hamilton naviga verso il Nord in cerca di capitalisti. Li trova subito, non appena sbarcato qui, a Manhattan. Espone loro il suo piano. La palude bituminosa di Bermudez è presso che unica, al mondo, — solo il *Pitch Lake* di Trinidad può farle concorrenza, ma con asfalto di qualità inferiore, — e copre quasi mille acri di terreno, dove innumerevoli stagni di pegola che ribolle dilagano in comunicazione con sorgenti sotterranee: e tanta, tanta ce n'è, da lastricarne le *avenues* di mille metropoli più vaste di New York... E gli Stati Uniti chiedono asfalto da tutte le parti. I loro piccoli depositi sporadici e commisti a detriti, in California o nel Kentucky, non son bastati che per cominciare. L'impresa è quindi infallibile!

Ventiquattr'ore dopo i capitali richiesti son sottoscritti, e viene alla luce la *New York and Bermudez Company*. Hamilton ne piglia la direzione e torna al Venezuela carico di dollari per gl'impianti d'estrazione e di trasporto del minerale. Che accade, a questo punto? L'uomo in marcia verso la fortuna si arresta all'improvviso, vittima di una strana metamorfosi: non ritrova in sè che la sua meschina anima antica di viaggiatore in biscotti, e, a corto di nuove provvigioni, si mangia il campionario. Gli azionisti della Società aspettano invano i dividendi: Hamilton non sa più far nient'altro che il *viveur* a Caracas, finchè l'ultimo dollaro della *New York and Bermudez C.o*, gli sfuma di saccoccia senza che una tonnellata d'asfalto abbia raggiunto la costa. Allora, per lui e per la moglie, incomincia la triste e sempre eguale litania della miseria, e si trascina di elemosina in elemosina fino a New York, dove il concessionario del bacino di Bermudez e la nipote del Presidente Blanco si riducono a vivere facendo l'affittacamere.

Ma l'affare dell'asfalto è ormai lanciato, e gli azionisti della Compagnia tornano alla carica con nuovi fondi. Scelgono un nuovo agente, Ambrose Carner, uomo di energie e di abilità messe alla prova, e lo inviano al Venezuela. Carner non s'indugia a Caracas. Corre al padule di Bermudez, si affaccia all'immenso bulicame, e l'ardore della pegola in perpetua ebollizione si comunica alle sue vene come una febbre di operosità e di brame indistinte. Egli costruisce subito lungo il Guanaco uno scalo al quale possano risalire i *cargo-boats* oceanici, e lo congiunge alla conca asfaltica con una ferrovia di cinque miglia. Quindi inizia l'estrazione del minerale.

I primi carichi d'asfalto che approdano agli Stati Uniti mandano in visibilio il mondo bancario [?]. Da una parte sta il paese, che di questa materia non sembra mai satollo; dall'altra, laggiù, al Sud, esiste dunque davvero il gran deposito inesauribile di bitume e di milioni! Una domanda smisurata di fronte a un'offerta smisurata. Questi due elementi sono ormai sicuri anche per i più circospetti. E l'affare viene assumendo proporzioni sempre più larghe. Ma non può ancora, nè mai, svolgersi liscio. Si direbbe che la pegola di Bermudez zampilli dall'inferno, recando seco la mala ventura. Il romanzo dell'asfalto sopravvive anche tra le quotazioni di borsa. Diventa, per un momento, un romanzo finanziario. Ne rimane naturalmente protagonista silenzioso e invisibile il remoto bulicame ardente che fin dalla terra dei Caraibi rinfocola ogni anno di più le cupidigie dei capitalisti americani. E gli oscillano intorno fortune e ruine, ascese e suicidii, imbrogli senza fine, contese giudiziarie e diplomatiche, continue minaccie di guerra. Sul suo nome si varano nuove Compagnie reali o fitte [?], si emettono nuovi *stocks* di azioni, si compiono manipolazioni di società e di capitali, si vantano e si comprano nuove concessioni, si trafficano diritti concreti e diritti immaginari, si ordiscono piraterie borsistiche. E sono danze di cifre mostruose: si ricorda perfino un fallimento di 250 milioni...

Poi, a mano a mano, il romanzo finanziario si risolve. L'intera importazione dell'asfalto dal Venezuela agli Stati Uniti, — migliaia e migliaia di vapori, — si assesta finalmente sotto la preponderanza di un trust, la *General Asphalt Company*, che la esercì fino a ieri.

Mentre tutto questo si compie nelle borse e nelle banche del Nord-America, Guzman Blanco, laggiù, sul Mar Caraibico, segue scaltramente le fasi del gran dramma mercantile, e, dove può, se ne vantaggia. Traffica anche lui. Vende e compra, toglie e concede, favorisce e respinge, incassando percentuali come se la Repubblica appartenesse al suo privato patrimonio. Così ammucchia nuovi milioni, che mette in salvo fuori dello Stato: cento cinquanta, narrano le cronache, e il *Times* di qui sua giudica la cifra molto esagerata. Ma una mattina gli rotola tra i piedi una bomba, che non esplode per miracolo: l'invidia di quelli che alla loro volta aspirano a depredar la cosa pubblica, gli ha tramato contro un moto rivoluzionario ch'egli non riesce più a rattenere. Blanco è preparato al suo giorno tragico, e fugge, lasciando il diluvio dietro di sè. Fugge a New York, dove appronta tranquillo e combina subito, lietamente, il matrimonio di sua figlia col Duca di Morny, fissandole 20 milioni di dote, che il giovane *ménage* elegante manda in fumo entro due anni.

— *Asphalt money* — brontolano gli americani...

***

Blanco è morto esule. Oggi, a Caracas, in luogo di lui, c'è Castro. Ma il romanzo non è finito ancora. Si è anzi complicato all'improvviso. E se dal bulicame bolgiaco di Bermudez sembrano esalare i miasmi di nuove contese [illegible].

Lo sfondo è tornato al Sud, nelle sue linee pittoresche d'inizio: sotto un sole torrido, in mezzo alle cittaducole e alle piantagioni del Venezuela, tra un'attività commerciale ch'è ancora allo stadio d'avventura e una concessione politica che risente ancora il brigantaggio. E i protagonisti son due. Il primo è il generale Cipriano Castro. Questo mezzo sangue violento e ignorante, — impadronitosi della Presidenza con un colpo rivoluzionario, schiacciando Matos, il cognato di Blanco, e instaurando a Caracas il regno del terrore, — si ubbriaca regolarmente di *brandy*, e caccia di filibustieri, come in una sacra crociata contro la barbarie, tutt'i *business-men* d'Europa e del Nord-America. Il secondo è Carner. Lo conoscete. Quest'uomo fu inviato al Venezuela dalla *New York and Bermudez C.o* a cavarvi l'asfalto sul serio dopo la frittata di Hamilton. Carner fece i tracciati degli impianti, li eresse, li mise in opera, organizzò i trasporti, si piantò là, a cavaliere tra la palude e il fiume, e non se ne mosse più. E' la figura di ferro in mezzo a tutt'i fantasmi evanescenti che si avvicendano di capitolo in capitolo. Il traffico dell'asfalto subì traversie infinite, scivolò di mano in mano, diede [?] sussulti di gioia e singulti d'angoscia, precipitò fra gli scogli di drammatiche crisi affaristiche: ma al padule di Bermudez nulla si mutò mai. Vi rimase sempre lui, Carner, e non altro che lui, — padrone [?], portinaio, vigile, raccolto, — pernio irresponsabile di tutta la tragedia. Chi avrebbe detto che quest'uomo di volontà metallica lavorasse agli stipendi di tumultuarie compagnie anonime di mercanti newyorkesi che giocavano ai dadi i valori della pegola per le insidie di borsa? Egli pareva che faticasse piuttosto per sè, come un pioniere, per conquistarsi a poco a poco una proprietà stabile e per edificarsi una fortuna travedúta in sogno...

E così era infatti. Ne troviamo la conferma negli ultimi paragrafi del romanzo. E' un colpo di scena subitaneo, che s'intreccia con tutta l'opera furfantesca di Cipriano Castro. Costui, insediatosi al potere con la carabina ad armacollo, promuove subito una infinità di beghe con mezzo mondo, conculcando a piacer suo, senza curar neppure un attimo, i diritti di tutt'i cittadini stranieri residenti al Venezuela. E la bega più grossa sorge col *trust* dell'asfalto. Niuno però, da principio, se ne impressiona: una bega col Venezuela è come un temporale d'agosto. Qual nazione mai non se ha avuta almeno una, a difesa di qualche buon diritto rovesciato con prepotenza selvaggia? Gli Stati Uniti non le contano più... Ma stavolta la guerra di Castro contro la *General Asphalt C.o* piglia una veemenza estrema e qualche luce strana: finchè, un giorno, il Dittatore, con un tratto di penna, con un atto senza precedenti. Egli toglie addirittura, al *trust*, la concessione mineraria, spogliandolo di tutt'i suoi diritti presenti e futuri, e abolendolo così in definitiva, con una scossa di testa, dalla faccia del Venezuela. « Esso non ha ottemperato ai suoi obblighi », ecco il primo pretesto messo innanzi da Castro, senza il disturbo di specificazione alcuna. E, qualche giorno di poi, eccone subito un altro, più sfacciato, più sottile, più perfido: « Il *trust* dell'asfalto, ai tempi della guerra civile, riforniva di viveri Matos, il nemico della patria! ». E, contemporaneamente alla rodomontata che si compie alla ribalta, si effettua, dietro le quinte della questione, un fatto inaudito: gl'impianti della *General Asphalt C.o* non si chiudono per niente, ma seguitano a funzionare come prima, le gru del *trust* continuano ad estrarre carichi d'asfalto guidate dal polso tenace di Carner. Che razza di combinazione permette una cosa simile? Perchè Carner non si ritira, sigillando le officine? Oh, molto semplice: è passato al nemico!... La palude di Bermudez ha finito per impegolare anche lui: era fatale. E Castro, che forse gliene fece balenare a breve termine la proprietà esclusiva, si prepara intanto a venderne egli stesso il minerale d'escavo, — anche a beneficio dell'erario...

Come vedete, le cronache dei rapporti internazionali non registrarono mai una più patente e impudente violazione non solo dei codici e dei trattati in vigore, ma dello stesso diritto delle genti. E c'è di più: questa volta il traffico dell'asfalto, — che tra tanto pullular di mestazioni e di contestazioni non si era finora arrestato mai, — risulta sorpeso per davvero. Non un carico ne approda più agli scali dove lo zio Sam, anche fra i travagli delle crisi a ripetizione, soleva andarselo a prendere in ferrovia per disseminarlo nelle sue città...

Di qui l'acutissimo attacco di nervi che gli Stati Uniti, — oltraggiati non solo, ma messi a corto d'asfalto, — hanno sofferto in queste settimane davanti all'inaudita prepotenza e alla smisurata insolenza del generale Castro: e, per un momento, sembrò che d'ora in ora una squadra d'incrociatori dovesse ricever l'ordine di mettersi in rotta per bombardare Caracas, e che il romanzo d'appendice dovesse rotolare a un grandioso epilogo di guerra. Invece, poi, non è successo niente, non è salpata neanche una cannoniera per usare i cannoni sul serio, non si è definito nulla: gli Stati Uniti stanno ancora pensandoci sopra senza muoversi che per addentarsi le unghie, e il romanzaccio seguita così...

Ma noi, a questo punto, lo pianteremo, per oggi. Esso prende oramai una decisa piega tragicomica: quella peculiare a tutta la curiosa politica americanista del Nord-America. E i suoi scorci si concatenano, le sue linee si affastellano, e il suo scenario si slarga a tutte le minuscole repubbliche dissestate e rivoluzionarie dell'America del Sud, per le quali sembra traboccare in mille rivi torbidicci il bulicame di Bermudez.

Marcello Prati.

Una terribile bomba..... da pesca

Trieste, 10, ore 23,40.

A Gorizia, nel giugno scorso, durante il fermento per le scorrerie slave, la Polizia trovò una bomba su una finestra di via della Formica: ne seguirono perquisizioni nelle case di molti giovani italiani ed alla sede del Circolo di cultura, il quale venne disciolto. Ora si è constatato che la bomba era stata fabbricata da uno slavo, il quale asserisce che voleva servirsene per pescare nell'Isonzo.

Incendia un pagliaio per uccidere un compagno che dorme

Pontoise, 11, ore 1.

A pochi chilometri da Gonesse, a Boissy-en-France, i gendarmi arrestavano il 6 agosto un individuo dal contegno sospetto, certo Enrico Limetez. Interrogato, egli dichiarò che la notte precedente aveva incendiato un pagliaio nel cui si trovava uno sconosciuto con cui aveva avuto una discussione.

Il pagliaio era bruciato e l'uomo non aveva potuto fuggire giacchè Limetez, nascosto in una località vicino, dichiarava di non averlo veduto. Si fecero ricerche nel pagliaio incendiato ma non fu trovato il cadavere carbonizzato.

Ora avanti ieri veniva condotto all'ospedale di Nanteuil un individuo trovato col corpo coperto di atroci scottature, svenuto sull'orlo della strada. Il disgraziato, di nome Adolfo Jourel, operaio agricoltore, raccontò ai gendarmi tra i rantoli che era stato assalito nei dintorni di Nanteuil da un individuo, col quale aveva annodata relazione per via. Il Jourel aveva commesso l'imprudenza di lasciare vedere che aveva delle economie, circa duecento franchi. Il suo compagno lo aveva abbrancato, gettato [?], semistrangolato e derubato. Il Jourel si era allora rifugiato su un pagliaio e si era, poco dopo addormentato. Un'ora più tardi si svegliava mezzo soffocato dal fumo: il pagliaio bruciava. Ricorse da numerose persone, Jourel era venuto a cadere a pochi chilometri presso il luogo dove i gendarmi di Nanteuil lo avevano trovato. Il delitto non aveva per movente la vendetta ma il furto. Lo stato di Jourel è assai grave.

Si uccide barbaramente perchè accusato di un orrendo delitto

Nancy, 11, ore 2.

Un terribile dramma è avvenuto a Germiny presso Colombey. Certa Berta Ory di 25 anni, vedova Thouvenin, che a quanto si diceva, aveva dato alla luce una bambina che poi aveva ucciso, vistasi scoperta, eludendo la vigilanza di cui era fatta segno, uscì a nascondersi in un granaio e pochi istanti dopo la si trovava sgozzata su di un mucchio di fieno: si era segata con un coltello la gola. Non ostante tutte le cure, è morta senza aver potuto pronunziare una parola.

Nove morti e numerosi feriti in uno scontro ferroviario.

Berlino, 11, ore 1.

Una terribile collisione si è prodotta ieri sera alle 10,30 a Grossyerup [?], non lontano da Flensburg, sopra la ferrovia a scartamento ridotto Flensburg e Rundhof. Un treno supplementare vuoto che si dirigeva verso Satrup per prendere i membri di una Società ginnastica, urtò contro un treno *omnibus* stipato di viaggiatori e di escursionisti. L'urto fu terribile e due vetture di testa furono fracassate. Il salvataggio dei disgraziati sepolti sotto le rovine dei vagoni fu reso più difficile per l'ora tarda in cui si produsse l'accidente e per l'assenza di soccorsi immediati.

Il telefono infatti la domenica non funziona e non fu che a mezzanotte che i primi treni di soccorso poterono condurre medici ed infermieri.

Si contano nove morti e nove feriti gravemente, tra i quali due si trovano in istato disperato. Il numero dei viaggiatori feriti più leggermente non è conosciuto, ma è assai rilevante.

La responsabilità della catastrofe spetta interamente al macchinista del treno *omnibus* e ad un impiegato, il quale, malgrado gli avvertimenti ed i segnali, ha lasciato passare all'incrocio di Grosstrup il treno vuoto.

Farman non soddisfatto degli americani

New York, 11, ore 1,16.

Siccome l'aviatore Farman si è astenuto da ogni prodezza sensazionale facendo i suoi voli [?] pubblici con il suo areoplano a Brigton Beach, sembra che il pubblico non affluisca in gran numero per incoraggiare il sindacato a mantenergli il suo appoggio finanziario. Farman reclama il denaro che gli è dovuto; egli avrebbe dichiarato che non monterà più in areoplano finchè non sarà versata la somma che gli è dovuta. Il signor Bowman, presidente del sindacato, il quale presta il suo appoggio a Farman, avrebbe promesso all'aviatore 125 mila franchi entro 30 giorni. Enrico Farman avrebbe risposto che egli ritornerà fra poco in Europa, a meno che non gli si dia soddisfazione dal punto di vista finanziario.

Un colloquio con Dorando Pietri

il vincitore morale di Maratona.

Dorando Pietri s'accorse subito ch'ero un giornalista e sorrise quando gli domandai di parlarmi della sua corsa di Maratona. Piccolo, magro, bruno, come arso dal sole, mi ha fatto un attimo pensare ai « figli del mare », agili e forti, che vivono nell'acqua e nel sole, senza riposo.

Mi disse, con molta semplicità: « Non ho nulla da raccontare. Quel poco che riguarda la mia corsa è già stato detto da tutti i giornali. Che vuole che le dica ancora? ».

Ma come io insistevo, egli si rassegnò e acondiscese al supplizio dell'intervista. Mi narrò calmo, sorridendo un poco, con a tratti un piccolo tremito nella voce, quando il pensiero gli riportava il ricordo ancor vivo del giorno lontano, di certi attimi che non morranno mai nella sua memoria.

« I giorni dell'attesa? Passarono assai calmi. Non ho avuto mai, nè pure un istante, inquietudini febbrili o paure per la grande prova. Son partito dall'Italia assai preparato. Non mi dissimulavo la terribile difficoltà della corsa: sapevo di avere dei concorrenti fortissimi, che avevan trionfato in altre prove ben dure, e che di più da molto tempo si andavano « allenando » razionalmente sul percorso. Ma non mi sgomentavo: avevo una fede ferma di vincere. Ai miei compagni che mi diedero, prima di partire, il loro ultimo saluto e i fervidi auguri dissi che ero come sicuro di arrivare primo. Giunsi a Londra l'11 luglio sera — il giorno della gran corsa era fissato per il 24 — e subito pensai a provar il terreno. I primi giorni partecipai alle gare di squadra; con assai poca fortuna — in queste forme di corsa noi italiani non abbiamo la preparazione sufficiente e ci troviamo di fronte avversari veramente temibili: ma il mio pensiero era fisso sempre alla gran prova di Maratona. Rifiutai di partecipare alla corsa delle cinque miglia, cui pure ero iscritto, e pensai invece di prepararmi seriamente sulla strada della corsa, che non conoscevo affatto. Mi provai da solo, nettamente: mi raccolsi tutto, in quegli ultimi giorni di attesa, in uno sforzo di muscoli e di spirito. Corsi per la strada della gara, quattro volte: il 15 luglio per un'ora e venti, senza riposo, il 17, il 19 e il 21. Poi, per due giorni, mi contenni: la gara era fissata per venerdì, 24, e volevo essere pronto, senza stanchezza e senza incertezze. Ma, ripeto ancora, ho sempre atteso il giorno della grande prova con una tranquillità di spirito che non mi mancò mai.

« Non vidi i miei avversari che agli ultimi momenti, prima della corsa: quando ci dovemmo presentare tutti, alla sezione di Windsor, per la visita medica. Ne avevo sentito parlare molto, e sapevo quanta fede di vittoria si aveva su qualcuno di essi: per questo li guardai con un poco di curiosità, cercando di misurare con lo sguardo le loro forze. Non temevo nessuno ma volevo questo confronto, ora che il momento decisivo era prossimo. Ricordo fra tutti, quelli che più s'imponevano come avversari temibili, i numeri 32, 44, e 4: Hefferson, Lord e Dunken. Erano tutti bei tipi di corridori robusti e agili, che sembravano ben fatti alla fatica di queste corse, pronti ad affrontare la gara. Nessuno di essi mi curò: nessuno nè pure parve accorgersi di me. Mi trascuravano come un competitore trascurabile. Solo qualche giornalista venne, per dovere del suo *reportage*, a domandarmi « quali erano le mie intenzioni ». Ne aveva una sola, ben ferma, maturata da tanto tempo nel mio sogno: ma non la dissi. Tacqui: sentii in quel momento la vanità d'ogni spavalderia. Così mi raccolsi tutto, solo, in me.

« E venne il momento della partenza. Non posso dimenticarlo mai. Ci raccogliemmo tutti in gruppo nel gran parco reale di Windsor, in un luogo ombroso e quieto. Sentivo nel gruppo dei miei compagni passare il fremito dell'attesa. C'erano visi ridenti, calmi e visi rigidi, cupi, come contratti in uno spasimo. Nessuno di noi parlava. Ad un tratto una voce ci chiama: ci disponiamo in lunghe file su una radura aperta, tutta al sole. Chiamo tutte le mie forze a raccolta: vedo il giudice di partenza levare il *revolver*, che luccica nel sole, per il segnale della partenza. Tutte le nostre anime sono tese e sospese... Ho in un attimo una visione che mi dà come una vertigine... Lo *stadium* affollato, nero d'uomini.... Uno scroscio d'applausi che scoppia come una tempesta... La prima volta che avevo visto il gran recinto, gremito da una folla immensa, in uno dei primi giorni del mio arrivo, avevo pensato alla gioia tumultuosa di quel fortunato che vi fosse giunto vincitore nella gran corsa. In tutta la settimana, nelle corse precedenti, l'Italia aveva fatto poco buona prova. Tutte le bandiere si eran levate a salutare qualche vincitore: solo quella italiana era sempre rimasta piegata, giù.... Neppure il vento la muoveva: sembrava piangere. I miei compagni confidavano in me. M'avevano abbracciato, commossi, dicendomi: « Dorando, devi vincere! ». Ed io avevo risposto: « La vedrete sventolare questa volta la nostra bandiera e ben alta, nel vento ». Era il giuramento, che già prima di partire, avevo fatto a me stesso.

« Un colpo secco: la rivoltella ha sparato. Ho un piccolo tremito, solo. Mi sento spinto innanzi, da una forza pronta, nel gruppo dei miei compagni. Pochi passi e siamo fuori del parco. Ecco una siepe umana che leva, ai fianchi della strada, un mobile muro multicolore. Odo sulle quinte [?] qualche voce gridare, in un saluto e in un augurio. La strada nel primo tratto discende rapidamente: è selciata di mattoni sconnessi e un poco pericolosa. Descrive fra le case una curva ampia. Corriamo in questo primo tratto, in gruppo, serrati. A tutti i balconi, a tutte le finestre, ai fianchi della strada, sui tetti, è raccolta una folla enorme che agita bandiere, e ci grida parole d'incitamento.

« E' una visione che fugge rapida. Il sole che divampa. Alla partenza ero stato messo nell'ultima fila: un posto non troppo propizio. Ma non me ne addoloravo troppo; pensavo che, in un percorso così lungo, era abbastanza facile annullare il piccolo svantaggio iniziale. Infatti, appena fuori del paese, riesco a raggiungere quelli che tenevano la testa della corsa e distaccarmi con essi, in un piccolo gruppo. Siamo i più forti, e subito comprendiamo che la lotta dovrà disputarsi fra noi.

« Non ricordo bene la via: essa deve attraversare una campagna piana, molto aperta, ma la vista era chiusa dalla siepe umana, fiorita come per incanto sul ciglio della via, che non ci ha abbandonato mai fino allo *Stadium*. Era una folla compatta, con grandi carte, ov'erano segnati i nostri numeri, che seguiva con ansia [?] i nostri progressi.

« Il nostro gruppo, che si distaccava sempre più dalla grossa falange dei competitori, andava intanto assottigliandosi. Ad un punto mi trovo innanzi solo fra gli inglesi Dunkam e Lord. Corriamo vicini l'uno all'altro, gettandoci ogni tanto uno sguardo diffidente, scrutatore, senza parlarci. Solo i due inglesi si scambiano a volte brevi parole d'intesa, che non riesco a comprendere. M'accorgo però subito che ad ogni atto cercano di chiudermi. Allora mi ritiro di pochi passi e li seguo, sempre vigile, in attesa d'una buona occasione per passare decisamente innanzi. Corro così molto tempo, senza impeti e senza languori. La strada è tutta aperta: un sole obliquo ci batte in viso. Mi sento sempre pronto e forte: adesso l'impazienza del primo momento si è composta in una indifferente tranquillità. Seguo col pensiero il ritmo eguale dei miei passi, mentre la barriera nera e chiara della folla mi sfugge ai lati, come in una visione. Un lungo tratto di corsa passa così uniforme, senza mutamento. Corro sempre in gruppo insieme ai due inglesi; e ho dinanzi a me, un po' lontani, tanto che non riesco neppure a vederli, Lonwolt e Hefferson, che favoriti dal loro posto di partenza son riusciti, fin dall'inizio, a disimpegnarsi da tutto il gruppo.

« Tra il 22.o e il 24.o miglio mi trovo, quasi senza accorgermene, dinanzi a Dunkam e Lord. I due inglesi hanno il passo pesante e mi sembrano alquanto stanchi. Passo via tranquillo: sento qualche voce che mi applaude, ma non mi commuovo neppure di questo mio progresso. La stanchezza, cui pure resistevo, rende un poco inerte il mio pensiero. E corro ancora innanzi così, la mia via sempre uguale. Adesso il terzo posto: non ho da temere di quelli che mi seguono. Solo devo poter raggiungere i due avversari che fuggono dinanzi a me. Comincia l'inseguimento. Sento che a poco a poco l'inerzia torpida che mi aveva vinto un attimo va scomparendo. Una breve ansia mi prende. Lo *Stadium* s'avvicina e la folla m'incita a più alte voci. Spingo il mio passo e intanto misuro la distanza che mi separa da un giro della strada e penso che ad uno svolto potrò vedere i due inglesi e raggiungerli. Avanti! Mi par di correre più leggero e rapido. Via, via per la strada bianca, battuta dal sole...

« Ad un tratto, ad uno svolto, scorgo Lonwolt fermo. Ha abbandonato, mi si dice, la corsa. Ho un piccolo tremito per la notizia, che mi porta d'un colpo al secondo posto. Proseguo: adesso l'ultima aspra battaglia è impegnata tra me ed Hefferson.

« Un'ansia febbrile mi vince: mi raccolgo per lo sforzo ultimo. Sento i miei muscoli piegarsi ancora docili alla mia volontà. Ho il pensiero chiaro, vivo: misuro, anche nella trepidazione della prova finale, con una lucida freddezza, la distanza, il tempo, la forza che ancora mi resta. Nel mio pensiero non v'è più che la linea bianca della strada, sfolgorata dal sole, in cui cerco invano all'estremo limite un punto nero. Sento che il fremito passa da me alla folla; m'accorgo, senza cercar il viso di alcuno, che tutti mi guardano intenti, immobili, come nell'attimo in cui un gran destino si decide... Dunque Hefferson mi è vicino e la lotta ora si dibatte più intensa e furiosa. Vedo, meglio intuisco, che qualcuno mi fa cenni come per dirmi e indicarmi qualche cosa. Il movimento nella folla si fa più vivo... Spingo il mio passo come se mi movesse una nuova e più agile forza: a un tratto, dove la strada gira, in una curva stretta, e sale... ecco, su, in alto, su un ponte, già vicino, Hefferson...

« Ho un'improvvisa, violenta stretta al cuore. Mi passa, in un baleno, un pensiero terribile: se io cedessi, prima di raggiungerlo? Una voce italiana chiara mi grida — la sento e mi suona nell'anima: Dorando, avanti! Da un balzo: mi passa dinanzi agli occhi la visione della mia bella bandiera, spiegata al sole nel vento, alta su una folla enorme che applaude. Italia! Italia! E non ho più stanchezza e mi par che in un attimo tutto il mio sangue si sia rinnovato. Mi slancio: la breve salita è vinta, sono anch'io sul ponte. Hefferson mi è vicino, corre, lo vedo, un poco stanco: quando gli sono a fianco dà uno scatto per impressionarmi. Hefferson non si scuote e non resiste al mio attacco. E' sfinito. Sono innanzi primo: ora la strada è libera dinanzi a me. E mi lancio per l'ultima volta. Ho vinto! Ecco: vedo in un'ombra già vicino levarsi alto lo stadium. La folla grida e si agita. Io corro con tutte le forze che ancora mi rimangono. Che cosa pensavo? Nulla, nulla: non ho più pensiero: tutta la mia anima è raccolta lì, nel cerchio dello *stadium*, dove io debbo giungere primo ad ogni costo. Sono già vicino, e mi sento libero, forte, ancora pronto. Tutta la mia giovinezza s'esalta nella giocondità della grande vittoria... Avanti! Ecco lo stadium: alto, scuro, rotondo. Scoppia accanto a me una tempesta di voci, vedo un'ombra enorme, paurosa avvolgermi tutto, sento che attorno a me migliaia di mani si levano a salutare, a sventolare bandiere... Tutta l'anima della folla, trepidante nell'istante terribile, passa come un'onda selvaggia nell'anima mia... Ho come una vertigine: mi par di esser sollevato e trascinato. Qualche cosa mi gonfia il petto... Ho l'impressione come di sciogliermi in tutta quella massa nera, convulsa, tumultuante: grido anch'io pazzamente, mi avvento in una furia selvaggia. Ecco: entro nello stadium... Vinco... Son io il primo...

« E cado. Poi non ricordo più nulla ».

Virginio Gayda.

Giornali e riviste

Sono giunti all'Havre, ricondotti dall'Australia, venticinque naufraghi di una nave francese, il *Felix Faure*, che molti mesi addietro, sviato dalla nebbia, incagliò nelle secche di un'isola deserta della Nuova Zelanda. Dissipate le nebbie, l'equipaggio, salvatosi a stento in un canotto, ispezionò la terra ignota e con terrore si accorse di essere in un'isola deserta perduta dell'Oceano. Per fortuna nell'isola, dice l'*Eclair*, si trovava una capanna di legno e sulle pareti di essa era un'iscrizione in inglese, che il capitano Noel potè leggere; la quale diceva che la capanna conteneva una cinquantina di cassette biscotto e avvertiva che nell'isola dovevano trovarsi delle capre, dei montoni, un toro e una vacca. I naufraghi scoprirono una fonte e poterono dissetarsi; pensarono di procurarsi della carne: uccisero a colpi di bastone qualche pappagallo e qualche pinguino qualche albatro; non fu tutto: lo scorbuto cominciava a manifestarsi. Avrebbero voluto pescare, ma non avevano ami: il capitano ne fabbricò col ferro di cerchi di botti. Dopo giorni e giorni di attesa e di tristezza tutte le provviste erano esaurite. I naufraghi si misero in traccia degli animali indicati dalla iscrizione. Il giorno di Pasqua ne scoprirono escrementi di vacca. Armati di un'ascia e di bastoni mossero a cercarla. La ritrovarono, ma fuggì. Tre giorni dopo la raggiunsero e l'uccisero a colpi di ascia. Per alcuni giorni si cibarono di quell'animale nato dal toro e dalla vacca lasciati da altri naviganti, e scomparsi. Poi per ingannare la fame fabbricarono del tabacco artificiale con erbe secche. Ma la disperazione cominciava ad impadronirsi dei naufraghi. Finalmente il 13 maggio un fumo comparve all'orizzonte: era una nave inglese: il *Pegasus*. I naufraghi accesero fuochi: fecero segnali con le mutande turchine e rosse: furono salvati. Ma il rimpatrio fu laborioso; grazie alle lungaggini della burocrazia francese, molte [?] [illegible] partirono dall'Australia prima che si pensasse a ricondurre in patria gli scampati.

***

E' noto a tutti l'*upas*, quell'albero dei mari orientali che è detto anche « l'albero della morte » perchè è fama che chi si addormenta sotto di esso non abbia più speranza di risveglio. Noi europei ci crediamo al riparo da simili omicidi vegetali: ma la nostra fiducia è forse eccessiva, se prestiamo fede al racconto che un medico fa nel *Daily Telegraph*. Una coppia di sposi inglesi era andata ad abitare in campagna una casetta attorniata da un folto giardino. Dopo due mesi di soggiorno la signora fu colpita da una specie di eczema che invase a poco a poco gli occhi, le labbra, il naso e poi tutto il corpo, mutandola in fin di vita. I medici non sapevano che pensarne, ma definirono la malattia come una specie di risipola proveniente da un misterioso avvelenamento del sangue. La signora abbandonò la casa per ritornare in città ed a poco a poco risanò. Ritornò in campagna e ricadde malata. Il mistero era impenetrabile. Un giorno il marito lesse in un giornale il racconto di un lettore che asseriva di esser stato colpito dalla stessa strana malattia e che si era accorto esser essa dovuta all'azione malefica di una pianta del giardino, una pianta della California detta *rhus toxicodendron* dai botanici: l'aveva bruciata ed era guarito. Il marito si mise immediatamente in giro pel proprio giardino e dubitò di una pianta rampicante che cresceva su pei muri della casa e ombreggiava le finestre della camera della moglie: ne mandò alcune foglie all'Istituto botanico ed ebbe la conferma del suo sospetto: la fece strappare e bruciare, e la moglie ricuperò la salute, salvo una leggera ricaduta dovuta probabilmente a qualche frammento di foglie secche ridotte in polvere e commiste alla sabbia del giardino. Lo scrittore del *Daily Telegraph* ha fatto un'inchiesta ed ha assodato che molti orticultori inglesi forniscono ai loro clienti la pericolosa pianta semplicemente sotto il nome errato di *Ampelopsis Hoggii*, che è un rampicante innocuo. Gli americani conoscono benissimo il pericoloso potere del *toxicodendron* e il direttore del Giardino botanico di Kew ha narrato che spesso le signore americane che visitano il giardino, scorgendo la nota pianta ne fuggono come da un cane idrofobo. Strano a dirsi, i medici inglesi ne ignorano l'influenza, benchè i casi di vittime non siano rari. Il veleno è un olio stabile che è diffuso in tutti i tessuti della pianta ed è terribilmente irritante. Agisce non a distanza, ma per mezzo delle dita, che dopo aver toccato le foglie toccano la pelle del viso.

***

Miss Maud Allan, la danzatrice americana che sulle orme di Isadora Duncan ha iniziato il pubblico dei *café-chantants* della Germania e dell'Inghilterra alle bellezze della danza classica a piedi e gambe nude, Maud Allan che mise recentemente a rumore la città di Manchester, il cui Consiglio municipale le rifiutò il permesso di esibirsi, ha avuto una vita avventurosa. Essa può vantare un caso che non è volgare. Bambina ancora fu rapita da una tribù di Pelli Rosse. Giovinetta per poco non fu tratta a morte da un cavallo imbizzito. Fu morsicata un giorno da un cavallo, un'altra volta da un cane di Terranova ed una terza da un bassotto. E' scampata alle conseguenze dei morsi equini e canini, ma nulla può difenderla, dicono i giornali inglesi, dalla furiosa persecuzione degli ammiratori entusiasti. Miss Maud è specialmente messa in mira dai cacciatori di autografi. Non passa giorno senza che la posta le rechi qualche dozzina di cartoline postali col suo ritratto, cartoline che ella è pregata di firmare, si è fatto il conto che nei pochi mesi dacchè ella è in Inghilterra ha ricevuto almeno tremila richieste di tal natura. Per frenare tale minacciosa ressa di domande ella ha escogitato un mezzo ingegnoso e filantropico: ha messo per condizione ad ogni richiesta di autografo il versamento di una mezza corona (lire due e cinquanta) a beneficio di qualche Opera pia.

***

Abd-ul-Hamid fu fin da giovane di costituzione debole e di salute precaria. Lasciato a se stesso in pezzo alla compagnia dei domestici e degli eunuchi si diede a vita corrotta: il bere era il minore dei suoi difetti. Per non stancarlo, non gli si insegnò che le tre lingue obbligatorie ad ogni principe maomettano: il turco, il persiano e l'arabo. Salito al trono, Abdul-Hamid ascoltò i consigli del suo medico Marrojeny e lasciò il bere, riducendosi anzi, dice Jehan D'Ivray negli *Annales*, ad una vita esemplare. Grande lavoratore egli legge, o per meglio dire leggeva attentamente, perchè il gabinetto costituzionale lo libererà ora da molto lavoro, tutti gli atti che gli erano presentati. Dorme assai poco e mangia pochissimo. Il suo cibo favorito consiste in riso preparato alla turca (*pilaf*) ed in piedi di montone. Egli consuma una grande quantità di latte e di uova provenienti dalle sue cascine modello. Le vacche delle sue latterie sono nutrite esclusivamente di pere e di mele per rendere più squisito il latte. Il sultano ama molto il teatro, ma ciò che lo diverte di più sono i circhi equestri: coloro che presentano animali addomesticati lo interessano in sommo modo. Un semplice giocoliere parigino, Girard, dovette la sua fortuna alla scienza di un maialetto che eseguì dinanzi al Sultano alcune piroette sapienti. Il sultano acquistò il maiale e fissò uno stipendio di dodicimila franchi all'ammaestratore. Il sultano non è l'uomo sanguinario che si crede: anzi è un uomo giusto e tenero padre. La paura della morte è il suo pensiero dominante: ciò lo rende debole, sospettoso e pusillanime.

***

All'ora della partenza dei battelli che fanno la traversata del lago di Ginevra, stormi di passeri si danno abitualmente convegno sulla tolda a beccare le briciole di pane lasciate dai viaggiatori. Un mattino, che la messe era più abbondante del solito, un passero si attardò in quell'occupazione, senza accorgersi che il battello si muoveva e che i compagni erano ritornati a riva. Ad un tratto si accorse dell'imprudenza, ma era troppo tardi. Ouchy, la cittadetta che era sua dimora, era scomparsa all'orizzonte in un velo di brume. Che fare? Impaurito, si mise a strillare e a svolazzare su e giù pel battello senza osare di ritornare alla sponda lontana. Ma il battello fischiò per salutare al passaggio un altro battello che faceva il percorso in senso opposto da Evian ad Ouchy. Il passero che se ne stava, tutto desolato, appollaiato fra i cordami, vide che la sua salvezza si avvicinava e che non bisognava mancare l'occasione, e risolutamente, con gridi di gioia, si slanciò sul battello veniente. Ed ecco come un passero fu ricondotto a Ouchy, senza biglietto di andata e ritorno, per cura della Compagnia ginevrina di navigazione.

Leggete in sesta pagina

La Principessa terribile e [illegible]

Il matrimonio
della signorina Fallières.
Alla "mairie,, ed alla chiesa.

Parigi, 10, ore 24.

Le due cerimonie pel matrimonio civile e religioso della signorina Maria Anna Fallières, col signor Giovanni Lanes, segretario generale della Presidenza della Repubblica sono state celebrate questa mattina al Municipio nell'ottavo circondario ed alla chiesa della Maddalena.

Tali cerimonie sono state assai semplici ed hanno avuto luogo alla presenza dei membri della famiglia, dei ministri e dei rappresentanti del corpo diplomatico.

La *mairie* dell'ottavo circondario era stata decorata sobriamente: la porta d'entrata e la porta d'onore erano ornate di piante verdi e fiori bianchi. L'atrio che conduce alla sala delle feste ed al gabinetto del sindaco, era pure stato ornato di piante e fiori. La sala delle feste era stata restaurata per la circostanza e la direzione delle belle arti della città aveva fatto porre sulle pareti alcune tele di pittori, prese per la circostanza dalla collezione municipale. Il grande lampadario era stato acceso e tutto intorno alla sala erano disposte seggiole e poltrone.

Alle 10,45, dodici vetture dell'Eliseo, a mezza gala, conducono dalla presidenza alla *mairie* i fidanzati, il Presidente ed i membri della famiglia.

Essi vennero ricevuti al loro arrivo dal sindaco e dai membri del Municipio che erano in abito nero.

In una sala, vicina alla sala delle feste, i novelli sposi, il Presidente della Repubblica e la signora Fallières, come pure i parenti delle due famiglie: Edmondo Lanes, un soldato del 9.o reggimento fanteria, assisteva in tenuta alla cerimonia. La signorina Lanes e la signora Baradès ricevevano gli invitati.

Il corteo preceduto dagli uscieri della *mairie* e dagli uscieri del ministro degli affari esteri, e preceduto dal sindaco Roger Allou, entrò nel gabinetto di questo.

Fallières era in abito nero, con la rosetta della Legion d'onore e dava il braccio alla signorina Fallières, vestita di una magnifica veste di seta bianca con in capo il velo bianco e la corona tradizionale di fiori d'arancio. La signora Fallières, in abito scuro, era al braccio del dottor Marechal, primo aggiunto della *mairie*.

I testimoni dello sposo erano suo fratello Nestore Lanes, presidente della Camera di commercio di Agen, e vice-presidente del Consorzio generale del dipartimento di Garonna, e suo zio, signor Baradès.

La signorina Fallières era assistita dal signor Lanelongue, membro dell'Accademia, e suo cugino Serizac.

I fidanzati avevano come paggi d'onore Andrea Fallières, figlio del Presidente, Edoardo Lanes e Giovanni Lanes.

Quando tutti hanno preso posto, il sindaco ha dato lettura dell'atto di matrimonio ed ha presieduto la cerimonia civile. La signorina Fallières pronunzia un po' tremante il sì sacramentale. Il signor Giovanni Lanes lo dice con energia.

Dopo la lettura, Roger Allou si alza e con voce commossa dichiara che il *maire* dell'ottavo circondario è felice dell'onore che gli viene fatto, ed egli si compiace delle sue funzioni di sindaco che gli permettono di scrivere il suo nome al disotto di quello del Presidente della Repubblica, nell'atto che consacra l'unione della signorina Fallières col signor Giovanni Lanes.

Rivolto poi ai novelli sposi il sindaco ha pronunziato le seguenti parole: «Signora, è dal profondo del cuore che noi vi indirizziamo le nostre felicitazioni ed i nostri voti. Allevata da questa madre amorevole, che io saluto or ora, che ha vigilato sulla vostra infanzia con gelosa cura, che vi ha prodigato i tesori del suo spirito e del suo cuore, voi aggiungete alla grazia ed all'eleganza della donna la forte virtù; l'amore appassionato al proprio paese, il rispetto alle tradizioni, il culto dell'onore e lo spirito di generosità e di sacrifizio.

«Entrate dunque, raggianti e festeggiati, nella nuova vita che si apre dinanzi a voi: essa è piena di promesse e di sorrisi. Voi amate colui al quale avete dato la vostra mano, e potrete indirizzargli le parole dell'eroina di Alfredo De Musset: «Rimanete «presso di me, amico mio, e datemi la vo«stra mano, giacchè io sento che il mio «cuore è nelle vostre mani e si reca al vo«stro cuore con questo mezzo».

«Coloro che vi conoscono, o signora, sanno che il vostro voto più caro è realizzato».

E rivolto allo sposo: «Voi fate ora parte di una famiglia a cui siete legato da diversi anni da una viva e profonda amicizia. Voi avete vissuto per tutta la carriera politica di Fallières a suo lato, si avete apprezzato il suo giusto valore. Eccovi dunque, o signore, divenuto un secondo figlio del nostro caro confratello Andrea Fallières, così amato e stimato da tutti».

Il discorso termina con queste parole: «Ed ora partite, o sposi, e conservate di questa giornata un ricordo assai dolce. La felicità è nei vostri cuori e nei vostri occhi. Questo raggio di sole possa illuminare tutta la vostra vita».

I novelli sposi hanno firmato sul registro l'atto di matrimonio; poi firmarono il Presidente della Repubblica e la signora Fallières ed infine i quattro testimoni.

Si forma novamente il corteo e si reca al gabinetto del sindaco, dove le persone presenti alla cerimonia vengono a felicitare i novelli sposi. E' ancora troppo presto per recarsi alla Maddalena, e si attende fino a mezzogiorno ed un quarto. In questo momento gli uscieri della Presidenza fanno avanzare le vetture e nello stesso ordine di arrivo alla *mairie* le vetture sfilano per la chiesa. Per tutto il percorso il Presidente della Repubblica è salutato dalla folla.

Nonostante la presenza del capo dello Stato, la cerimonia alla chiesa della Maddalena non è stata circondata da nessuna particolare solennità: essa è stata delle più semplici. La chiesa non fu aperta che pochi minuti prima della cerimonia.

La chiesa era stata decorata sobriamente: l'altare maggiore ed il coro erano semplicemente ornati di piante e fiori. Dinanzi all'altare maggiore erano disposte grandi poltrone rosse per gli invitati. A mezzogiorno il corteo entrava nella chiesa. Il presidente della Repubblica dava il braccio a sua figlia, ed il signor Giovanni Lanes alla signora Baradès.

Benchè non si fossero inviate lettere di invito, numerose persone avevano potuto assistere alla cerimonia. In mezzo ad una interminabile siepe di gente, il corteo è giunto lentamente al coro, mentre gli organi suonavano una marcia trionfale.

Assistevano i ministri Pichon e Cambon, i capi divisioni, il vice presidente dell'accademia di Parigi e notabilità del mondo universitario e parlamentare.

La signorina Fallières aveva a destra il signor Giovanni Lanes, e la signora Baradès, ed a sinistra sua madre e suo padre.

Il parroco della Maddalena ha impartito la benedizione agli sposi ed un sacerdote ha celebrato la messa. Durante la cerimonia è stato eseguito un scelto programma di musica sacra. Essa ha avuto termine alle 1,15 e poi il corteo si è diretto all'Eliseo ove ha avuto luogo una colazione intima.

Un grave disastro ferroviario in Germania.

Berlino, 10, ore 14.

Presso Flensburg avvenne una collisione fra un treno ordinario ed un treno supplementare. Vi sono nove morti e numerosissimi feriti di cui alcuni gravemente.

Una vecchia assassinata in casa
a colpi di coltello.
Il movente era il furto?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 11, ore 2.

Un grave assassinio è stato commesso in via Faubourg Saint-Honoré, nelle seguenti condizioni:

Al N. 238 abita da lungo tempo la signora Riard, di 60 anni circa, che passava per commerciante in merletti. L'appartamento che occupava la signora si compone di cinque camere, le cui finestre danno sul cortile, e pagava per affitto lire 600 annue. Di carattere assai riservato e diffidente, la signora Riard conduceva una esistenza assai misteriosa e non riceveva che raramente delle visite. Si levava generalmente di buon'ora per andare a fare le sue spese e viveva sola, senza alcun domestico al suo servizio.

Stupita di non averla vista in tutta la giornata, la portinaia dello stabile disse a suo figlio: «E' strano che la signora Riard non si sia fatta ancora vedere; forse è malata, dovresti salire al suo appartamento per vedere che cosa le è successo».

Alle 9,30 del mattino il figlio del portinaio suonava all'appartamento della signora Riard, ma non riceveva nessuna risposta. Il giovane avvertì sua madre, che mandò a cercare agenti ed un fabbro e prevenne il commissario del quartiere. Quando si penetrò nell'appartamento, dopo aver fatto saltare la serratura della porta principale, venne trovata la signora stesa nel vano della porta che mette in comunicazione la camera da letto con la sala da pranzo. Il pavimento era tutto macchiato di sangue: la disgraziata aveva il collo tagliato con un taglio netto che sembrava fatto con un grosso coltello; la morte doveva risalire a parecchie ore.

Il furto è stato senza dubbio il movente del delitto, giacchè l'appartamento appariva in completo disordine: da capo a fondo i mobili guastati e frugati, e tutte le seggiole, armadi, tavole, erano nel più grande disordine.

Il commissario di polizia ha fatto subito piantonare il cadavere da un agente, ed avvertì la prefettura di polizia. Il cadavere ha già subìto un principio di decomposizione; esso verrà trasportato alla *morgue*.

Il commissario di polizia ha raccolto le testimonianze della portinaia e della signora Kibler, il cui appartamento è situato al 5.o piano esattamente al disotto dell'alloggio occupato dalla vittima. Quantunque abitassi la casa da sette anni, non conoscevo che assai poco la signora Riard, rispose la signora Kibler; scambiavamo i saluti soltanto quando ci incontravamo sulla strada: tutto era lì. La signora si alzava tutti i giorni di buon'ora. Io la intesi camminare ieri mattina tra le 5.30 e le 6 per l'ultima volta. Non ho nulla avvertito di sospetto: del resto mi ero assentata durante tutta la giornata.

La portinaia ha dal canto suo notato alcun che di anormale; stando a quanto ella dice, l'assassino, o gli assassini, sono entrati nella casa durante la giornata e non hanno potuto penetrare nella casa della signora Riard che per una finestra, la quale dà sulla scala del 5.o piano il cui passaggio è sopra un largo cornicione, da cui si può comunicare con la finestra della camera da letto della signora.

La signora Riard, pur non essendo stata vista dalla portinaia, era certamente uscita, come era suo solito, per fare le provviste. Difatti sulla tavola della sua camera da pranzo fu trovato del pane ancora avvolto nella carta, ed un piatto con alcuni ravanelli, preparati per la colazione. Nel piccolo fornello della cucina, una cotoletta cotta a puntino era ancora nella casseruola, dove la signora l'aveva fatta cuocere. E' dunque al momento in cui la vecchia signora si preparava a fare la sua colazione che è stata colpita. Ma da chi? Siamo in pieno mistero: nessun indizio può ancora dirigere le ricerche e mettere sulla pista dell'assassino: questi doveva essere conosciuto dalla vittima, giacchè la signora Riard era assai diffidente e non avrebbe lasciato penetrare in casa sua qualcuno che non le fosse conosciuto. L'ipotesi che si fa intorno al come è stato commesso il delitto è la seguente:

Mentre la signora Riard domenica si disponeva a preparare la tavola per la colazione, si suonò al suo appartamento: ella andò ad aprire, fece entrare il suo visitatore nella sala da pranzo: poi, per una ragione che in seguito l'inchiesta stabilirà, forse la signora si diresse verso la camera da letto. Ad un tratto l'uomo l'afferrò per le spalle e con un sol colpo le tagliava la gola con l'arma che rapidamente aveva preparato. Senza gridi, senza lotta, giacchè le finestre della sala da pranzo erano analmente e nessun rumore fu inteso, la disgraziata stramazzò a terra mentre dalla ferita sgorgava abbondantemente il sangue. La morte dovette essere istantanea.

Una terribile tragedia della gelosia.

Ci telefonano da Napoli, 10, ore 17:

Nel comune di Calvello, in provincia di Potenza, da molto tempo vivevano insieme il sacerdote settantacinquenne Salvatore Vetrano e suo nipote Salvatore Guerriero, di anni 31, colono, che aveva sposato sua cugina Adelina Guerriero, quasi della stessa età, ma ben conservata e seducente. Il Guerriero, geloso, teneva d'occhio la moglie, temendo che lo tradisse, e non trascurava di sorvegliare il vecchio zio prete, che si mostrava troppo gentile colla nipote.

Il vecchio sacerdote non aveva però nessuna passione erotica per la bella nipote, come il Guerriero si pensava.

La sera del 24 luglio ultimo, credendo il Guerriero di aver sorpreso la moglie in intimo colloquio collo zio prete, invaso dalla gelosia, la uccise a colpi di coltello. Forte della sua autorità, il sacerdote tentò di interporsi fra i due coniugi in difesa della sventurata Adelina, ma questo suo atto inasprì maggiormente il nipote, che, lasciata a terra la moglie esanime, vibrò ripetuti colpi di coltello allo zio, ferendolo al torace, alla spalla destra ed al braccio dello stesso lato. Paga quindi della sua vendetta, il Guerriero fuggì, ma poco dopo fu tratto in arresto dai reali carabinieri, mentre il vecchio Vetrano veniva condotto all'ospedale di Potenza, ove ricevè le prime cure. Aggravatosi, venne trasportato ieri sera a Napoli e ricoverato all'Ospedale dei Pellegrini.

Interrogato dal vice-brigadiere Papi, dichiarò che non aveva avuto mai relazioni con l'Adelina e che la sua tarda età ne faceva fede. Disse che suo nipote, di carattere geloso, questionava spesso colla moglie, e che la sera fatale del 24 luglio udì dello strepito nella camera dei coniugi, e, intervenuto per calmare le furie del nipote, fu conciato da questi in quel modo.

Un soldato torinese ferito a Pisa

Ci telefonano da Pisa, 10, ore 15:

Stamane giungeva a Pisa il soldato Ciancotti, di Torino, del 54.o reggimento fanteria, di stanza ad Ivrea, e diretto a Catanzaro, per testimoniare a quel Tribunale. Il Ciancotti si recò in una prossima trattoria, condotta dal certo Carmignani Vittorio, e richiese della carne non grassa, dovendo portarla via, del pane e del vino. Il Carmignani, recatosi in cucina, ne ritornò con un pezzo di carne grassa ed untuosa. Il Ciancotti fece osservare che, dovendo mangiarla durante il viaggio, non poteva accettarla. Allora il Carmignani rispose: «O prendi questa o quest'altro», e così dicendo prese un coltello sul banco e ne inferiva due colpi alla gola al soldato, dandosi poscia alla fuga. Il Ciancotti venne ricoverato nella prossima stazione. Gli furono riscontrate due ferite non molto gravi, accanto alla carotide. Il Carmignani è sempre latitante.

SPORT

IPPICA.

Il grande concorso ippico di Cuneo.

Ci telefonano da Cuneo, 10, ore 22:

Davanti ad un pubblico immenso ebbero luogo le grandiose gare ippiche al nostro Velodromo di piazza d'Armi.

I cavalli erano 11, di proprietà: del colonnello Parrocchetti cav. Costanzo, capitano Donalisio-Beretta Valfredo, tenenti Roux Matteo, Pagliazzi Ferdinando, Luigi Ramognini, Lampugnani Raul, Valperga di Masino Arduino, Pacchiotti Franco, Della Croce di Dojola Ranieri, Tinozzi Salvatore e Pozzi Leandro.

Nella prima corsa, detta «delle sorprese», con metri 1000 di percorso e 5 siepi, giunsero al traguardo: 1.o capitano Donalisio-Beretta Valfredo; 2.o tenente Della Croce di Dojola; 3.o tenente Luigi Ramognini.

Nella corsa seconda, quella dei cerchi, metri 1000 di percorso, con 5 siepi, vinsero: primo premio il tenente Pagliazzi Ferdinando; secondo premio il tenente Valperga di Masino; terzo premio il tenente Roux Matteo.

Nella terza corsa degli anelli, metri 1000 di percorso e 5 siepi, vinsero: 1.o il tenente Lampugnani; 2.o Ramognini; 3.o Valperga di Masino.

Nella quarta corsa, detta «delle bandiere», metri 1000 di percorso e 5 siepi, vinsero: 1.o il colonnello Parrocchetti; 2.o Donalisio-Beretta; 3.o Pagliazzi.

Nella quinta corsa, detta «vince chi perde», metri 1000 e 5 siepi, giunsero: 1.o Parrocchetti; 2.o Valperga di Masino; 3.o Ramognini.

Nell'ultima corsa, metri 800 con due siepi e due barriere, vinse la medaglia d'oro della Regina madre il tenente Ramognini.

Domenica prossima avremo un concorso con intervento dei principali cavalieri.

La chiusura del concorso ippico di Rimini.

Ci telegrafano da Rimini, 10, ore 21,30:

Anche oggi al Concorso ippico ha assistito un pubblico numeroso. Si sono svolte le gare di terza e quarta categoria per il premio dell'Adriatico-Club, per la gara di Consolazione e per il premio delle Patronesse (gara di elevazione). Al cavallo italiano meglio classificato verrà data la medaglia d'oro, dono del Ministero di agricoltura.

Dalla categoria terza (gara di Consolazione) sono stati esclusi i vincitori del 1.o e 2.o premio. I cavalli devono compiere un percorso di 800 metri in un tempo illimitato al galoppo, saltando 12 ostacoli. Vi partecipano 24 dei 52 cavalli iscritti. Si notano tra i concorrenti Scotti, Da Zara, Guerrini, Bolla, Farits, Acerbo, Trissino, Bianchetti, Antonelli.

I risultati della terza categoria, premio L. 1000 dell'Adriatico-Club sono: 1.o premio, L. 500, vinto dal cavallo *Black-Boy*, di proprietà del cav. Bianchini; 2.o premio, di L. 300, vinto dal cavallo *Muk*, di proprietà del cav. Barbarisi; 3.o premio, di L. 200, vinto dal cavallo *Galoud*, di proprietà del cav. Starita.

Quarta categoria. *Gara di elevazione* — 1.o premio, dono delle Patronesse, vinto dal cavallo *Cris-wiguen*, di proprietà di Giovanni Bianchetti; 2.o premio, medaglia d'oro, dono della Società per il movimento dei forestieri, vinto dal cavallo *Orvi...*, di proprietà di Maglietti, montato dal cavaliere Trissino. L'altezza raggiunta fu di metri due.

La medaglia d'oro per il cavallo italiano classificato nella prima e terza categoria è stata consegnata al signor Barbarisi col cavallo *Muk*.

I cavalieri vincitori sono stati molto applauditi, e così si è chiuso il Concorso, che è riuscito in modo superiore all'aspettativa.

AVIAZIONE.

I nuovi esperimenti di Wright.

Ci telegrafano da Le Mans, 10, ore 21,10:

Wright ha ripreso stasera, alle ore 6, i suoi esperimenti di aviazione. Alle 6,30, dinanzi ad una folla considerevole, ha fatto un primo tentativo che è fallito in seguito ad una falsa manovra. L'operaio incaricato di mantenere l'apparecchio sul binario alla partenza, per una falsa manovra fece sì che l'ala destra battè sull'apparecchio, il quale fece cinque o sei metri e poscia si fermò in posizione molto inclinata. Rimesso a posto l'apparecchio, Wright ha fatto un secondo tentativo: si innalzò per 10 metri e ne percorse 500, ma in seguito al cattivo funzionamento del motore dovette fermarsi. Infine al cadere del giorno Wright fece un terzo tentativo; si innalzò 15 metri fra gli applausi dei pochi rimasti; fece un giro ritornando al punto di partenza. L'esperimento durò un minuto. Erano le 8 passate quando è terminato. Fra i presenti si notavano De Lavalette e Delagrange, i quali non nascondevano la loro ammirazione.

AUTOMOBILISMO.

Sul circuito bolognese.

Ci telegrafano da Bologna, 10, ore 22.45:

Il signor Gilberto Nuarley, cronometrista ufficiale dell'Automobile Club d'Italia, si recò insieme al dott. Sarcoli, all'ing. Brunelli, e al dott. Sanguinetti a visitare il percorso del circuito di Bologna. Dispose l'insediamento della cabina cronometrica e rimase ammirato della bellezza delle strade; esprimendo la sua convinzione che si raggiungeranno velocità straordinarie.

Per la corsa di settembre verranno a Bologna parecchie migliaia di forestieri.

Il maresciallo Capezzuti
arresta Gennaro Cinque
l'assassino della mondana

Napoli, 10, ore 16.

Vi telefonai giorni sono la nota di cronaca dell'uccisione di Antonietta Mangiarotti. Vi dissi che l'uccisore Gennaro Cinque, compiuto il delitto, potè svignarsela perchè il fratello della vittima ed il sergente Faraco erano in una stanza dell'appartamentino mentre si svolgeva la rapida tragedia sul pianerottolo.

Naturalmente la P. S. si mise sulle traccie dell'assassino e tra i più infaticabili era il maresciallo Capezzuto, che ieri l'altro si recò a Resina e ieri a S. Rocco di Capodimonte perchè aveva saputo che Gennaro Cinque era andato a Resina ed era passato poco prima che giungesse Capezzuto a S. Rocco, ma il maresciallo aveva avuto del Cinque connotati non precisi, mentre invece gli era stata fatta la descrizione esatta di un amico del Cinque che l'accompagnava nelle continue peregrinazioni da un paese all'altro. Era stato anche detto al Capezzuto che il Cinque col suo amico molto facilmente sarebbe tornato ieri sera a S. Rocco e perciò il Capezzuto nel pomeriggio di ieri non si allontanò dalla via Nuova di Capodimonte avendo con sè un solo carabiniere il milite Tonilli. Naturalmente il maresciallo Capezzuto era in borghese col suo famoso cappello nero a larghe tese e vestiva come un biton provinciale. In borghese era pure il carabiniere che lo accompagnava.

Essi percorsero più volte il lungo tratto di via esaminando tutte le persone che vi passavano e guardando nelle vetture e negli omnibus, e pareva che la faticosa passeggiata non desse alcun risultato. Potevano essere le 22. In quel momento al maresciallo Capezzuto parve di riconoscere in un giovanotto l'amico del Cinque e nella persona che era con lui il Cinque stesso. Il Capezzuto si fece incontro ai due giovani e li invitò a seguirli perchè doveva loro chiedere alcune notizie.

Il Cinque che era preoccupato e gli premeva di raggiungere il suo nascondiglio, rispose che non aveva tempo da perdere, ma il Capezzuto insistè e chiese chi egli fosse. Il Cinque disse che era figlio del giudice Lopez, sicuro che questa paternità magistrale fosse abbastanza autorevole per liberarlo dalla molestia di quel provinciale, il quale invece espresse i suoi dubbi sulla veridicità delle asserzioni del giovane.

— Ricordatevelo bene, — gli disse, — forse non siete precisamente il figlio del giudice Lopez.

— Come, ribattè l'altro che d'un tratto perdette la calma, come non sono il figlio del giudice Lopez?

— No, giovanotto non lo siete!

— E chi sono allora?

— Siete nè più nè meno che Gennaro Cinque l'uccisore di Antonietta Mangiarotti.

Il Cinque, turbato, vedendosi riconosciuto tentò di fuggire, ma il maresciallo che lo teneva per la giacca lo trattenne.

— E tu chi sei, chiese allora il Cinque, vedendosi preclusa ogni via di scampo.

— Sono il maresciallo Capezzuto.

Dopo questa dichiarazione il Cinque si fece condurre tranquillamente alla caserma dei carabinieri. Anche ieri lo stesso maresciallo Capezzuti (che non si stanca mai e che se per qualche tempo torna nell'ombra, d'un tratto ricompare) ha operato un altro importante arresto in persona del pregiudicato Antonio Pica che uccise circa 20 giorni or sono con un colpo di rivoltella il padrone di carrozze Carmine Ferri.

REATI E PENE

Un colloquio con la Ranaldi
amica di Bianchi e fidanzata del Casale.
Ingenua ma grave confessione.

(Per telegrafo alla Stampa).

Aquila, 10, ore 24.

Un giornalista si è recato ad intervistare Guglielmina Ranaldi all'albergo dove si trattiene, a quanto pare, sino al giorno della sentenza. L'elegantissima amica dell'avv. Bianchi, sebbene quarantenne, serba ancora il fascino dei suoi giorni migliori. Essa ricevette il collega nella sua camera, seduta su una poltrona, dove è quasi immobilizzata dall'artrite, da cui è afflitta la sua esistenza.

Disse la Ranaldi alludendo al Casale: «Egli mi destò profonda simpatia che si è trasformata poi in questo fatale amore, quando egli frequentava ancora il mio appartamento. Noi ci scrivevamo per mezzo di questo album, che io gli mandavo dalla cameriera ed egli mi rinviava con queste delicate espressioni di riverenza e di affetto».

E così dicendo, la Ranaldi aprì dinanzi all'intervistatore le bellissime pagine riboccanti di affetto, i fluidi versi, i motti e gli aforismi, di delicatissimo sapore demussettiano, con cui il Casale le testimoniava la sua ammirazione, il suo spirito, i suoi sentimenti.

— Le scrisse mai dal carcere? — domandò il giornalista.

— Varie volte, ed a mezzo degli avvocati mi mandò anche alcuni versi, pubblicati per le stampe. Nelle sue lettere si diceva pentito della sua colpa, chiedendomi perdono di tutto ciò che mi aveva fatto soffrire.

La Ranaldi si commosse al ricordo.

— Lo amate ancora? — domandò il giornalista.

— Non posso negare — ella rispose — che lo ricordo con profonda tenerezza, unita ad una grande compassione.

Infine la Ranaldi aggiunse, forse senza avvedersene, una circostanza di singolare gravità. Ricordando i rapporti suoi con il Bianchi, dopo il fidanzamento con il Casale, ella disse:

— L'avvocato se ne dolse moltissimo. «Confesso — egli aggiunse — che avevo disposto che alla mia morte tu godessi di un vitalizio: per te mi ero messo in dissidio coi miei parenti, per te ebbi dei dispiaceri: non mi attendevo da te questo. Ho modificato perciò il mio testamento». Allora io — proseguì la Ranaldi, — risposi: Ma se a lei dispiace, sono in tempo a ritirare la mia mano al Casale. E lui di rimando: «No, con Casale non si spunta, e poi egli è un violento e ne ho paura».

La Ranaldi non ha compreso che questa dichiarazione toglie ogni elemento di credibilità alla pretesa provocazione da parte del Bianchi contro il Casale, nel giorno del delitto.

— Spiacemi molto — disse la Ranaldi, congedando l'intervistatore — che qualche giornale abbia scritto che nel giorno della mia deposizione io apparissi una commediante, mentre invece io fui sincera.

La borsa altrui

(Tribunale Penale di Torino — 10 agosto).

Per la seduzione della borsa altrui il signor Attilio Coletti, direttore di una fornace in quel di Settimo Torinese, passò un brutto quarto d'ora e fu vittima di un'aggressione dalla quale poco mancò, altrochè il portafoglio, non uscisse illesa neppure la sua persona.

Invero la sera del 16 aprile scorso, riducendosi a casa sua, in un casolare poco distante dal paese, il Coletti fu dapprima avvicinato da un giovane sconosciuto, e poi da costui improvvisamente aggredito e buttato a terra. Cadde con lui il suo aggressore; ciò bastò perchè il Coletti si potesse rialzare e correre verso il più vicino abitato, che era precisamente la stazione di Settimo. Alle sue grida accorse un coraggioso cantoniere, tale Decima, il quale fermò l'aggressore, mentre il povero Coletti, spaventato, si ricoverava dentro la stazione. E narrava la sua brutta avventura. Egli era stato vittima di un tentativo di rapina, perchè era notorio che in determinate sere della settimana si ritirava con delle somme in tasca per pagare il giorno seguente gli operai; ciò che si era verificato quella sera. Di qui l'agguato e l'aggressione e la insperata salvezza.

L'aggressore fu facilmente identificato nella persona di tal Regge Francesco, ritenuto dalle Autorità capace di simile delitto, e perciò immediatamente colpito da mandato di cattura. Ma mentre egli si manteneva uccel di bosco, venivano invece arrestati, ritenuti complici del grave misfatto, tali Cesano Michele, negoziante in cavalli, e Baccola Giuseppe, mediatore in cavalli. Costoro il giorno della tentata rapina erano stati col Coletti, il quale voleva comprare un cavallo; erano venuti con lui a Torino; erano perciò al corrente dei suoi negozi e delle somme da lui ritenute.

L'Autorità inquirente aveva perciò veduto un misterioso legame tra quei due negozianti di cavalli ed il Regge Francesco, ritenendo costui a giudizio come autore materiale del tentato delitto, gli altri quali istigatori. E fu minvolta nella comune rovina anche la moglie del Cesano, Anna De-Andrea, come quella che avrebbe subito dopo il fatto, nell'alta notte, raccolto in casa sua il Regge, aiutandolo così ad eludere le ricerche dell'Autorità giudiziaria.

Ma anche il Regge fu arrestato un mese circa dopo la tentata rapina, e lui ed il Cesano, il Baccola e la De-Andrea tratti al giudizio del Tribunale Penale.

Molta folla, numerosi testimoni, discreto interesse nei corridoi e nell'aula, ormai deserta per le ferie estive.

Il Tribunale assolveva il Baccola ed il Cesano, e condannava il Regge ad 1 anno di reclusione e ad 1 anno di vigilanza speciale della P. S.; condannava pure ad 1 mese la De-Andrea, col beneficio del perdono.

Presidente: Manca; P. M.: Curti; Difensori: avv. Rastelli, Pagliuzzi e Bona; Cancelliere: Luotto.

Un tenente prevaricatore
avanti il tribunale militare.

Alessandria, 10, ore 23.5.

Stamane al tribunale militare è incominciato l'importantissimo processo a carico del tenente contabile del distretto di Cuneo, Aristide Idra, accusato, come già i lettori ben sanno, di prevaricazione. Numerosissimo pubblico pigiavasi nell'angusta aula e poco dopo le ore sette, il presidente, maggiore generale De la Forest, dichiarò aperta la seduta. L'avvocato Adolfo La Ferna avuta la parola chiede il rinvio del processo per la mancanza del condifensore avv. Felice Roggeri di Torino, impossibilitato a venire: egli dice che non intende e che non si sente di assumere da solo il grave pondo di questo processo e dichiara che resterà al suo posto nel solo caso che gli venga ordinato di ufficio dal tribunale. E così fa effettivamente il Presidente, ritenendo l'avv. La Ferna in condizioni tali da potere disimpegnare benissimo il compito suo. Risolto così questo primo incidente, ha la parola il tenente Idra. Alzatosi pallidissimo in viso, con voce bassa che man mano va rinforzandosi, comincia a narrare la sua triste istoria e le cause che lo portarono alla rovina. Nel 1895 nominato sottotenente contabile nel secondo reggimento granatieri, dovette contrarre il primo suo debito di lire milleduecento per acquistare la divisa che gli era necessaria. Egli si impegnò di restituirle a venticinque lire al mese, ma l'impegno non venne da lui mantenuto, trovandosi impossibilitato a farlo dato il suo esiguo stipendio di centosedici lire al mese. Fidanzatosi nel 1900 colla signorina Annina Merilli, ne ebbe in dote una cartella nominativa di lire 12,800, oltre a lire 1860 di rendita assicurata su beni stabili; questa rendita però non gli venne mai pagata, onde per mettere su casa, gli fu giuocoforza contrarre un altro debito di lire duemila, rilasciando una cambiale. Non trovandosi poi in grado di pagarla, alla scadenza fu obbligato a ricorrere ad altri prestiti onerosi. E così l'accusato continua ad elencare tutte le circostanze che ha già esposte in un lunghissimo memoriale, accennando specialmente alle gravi spese sostenute per una gravissima malattia della moglie, ed al mancatogli aiuto finanziario da parte dei parenti, al quali insistentemente era ricorso. Nell'intento di risparmiare qualche somma onde pagare i debiti — dice l'accusato — ho persino patita la fame, ed il mio attendente che se ne era accorto, mi diede qualche volta una parte del suo pane. Ammise l'imputato in massima le imputazioni ascrittegli e ne chiese perdono, scongiurando i giudici di volergli conservare la divisa, che fu ed è per lui la più grande ambizione della sua vita.

L'imputato, che durante il suo interrogatorio, era più volte scoppiato in lagrime, viene alla fine colto da malore e trasportato fuori dell'aula: dopo pochi minuti l'udienza viene ripresa. Si è proceduto sollecitamente all'interrogatorio dei singoli testi, i quali in sostanza hanno deposto sulle buone qualità dell'imputato, che è da tutti ritenuto incapace di commettere il reato di cui è chiamato a rispondere. Vennero poi sentiti i periti, professore Frigerio, direttore del Manicomio di Alessandria, che sostenne la semi-imbecillità e conseguentemente la forza irresistibile, nel riguardi dei fatti criminosi da lui commessi, ed il prof. Bellini, direttore del Manicomio di Collegno, che definì l'Idra come un individuo affetto da nevrastenia costituzionale ed in condizioni tali di mente da togliere la coscienza dell'atto che commetteva.

L'avvocato fiscale sostenne, con una lunga requisitoria, la completa responsabilità dell'imputato e chiese una condanna di quattro anni di reclusione ordinaria, previa la degradazione. La conclusione del Pubblico Ministero ha dolorosamente colpito l'imputato che scoppia in singhiozzi e si comprime la mano sul cuore. E' un momento veramente emozionante: due ufficiali sorreggono l'imputato e lo portano a stento fuori dell'aula, dove esso continua ancora a gemere ed a singhiozzare.

Pochi minuti passano e la seduta viene ripresa. Ha la parola l'avv. *La Ferna* della Difesa, che parla elegantemente e con ricchezza di argomentazioni. Il brillante avvocato, evidentemente commosso, dimostra che non esistono gli estremi del reato di appropriazione. Legge in ultimo una commoventissima lettera della madre dell'imputato, colla quale la povera donna chiede al difensore di salvare in nome di Dio il figlio dal disonore della perdita delle spalline, invoca quindi dai giudici una sentenza equa ed onesta.

L'accusato, commosso e piangente, si slancia nelle braccia del valoroso difensore, che è molto complimentato da tutti i presenti.

Domani si avrà la sentenza.

CRONACA

Consiglio Provinciale di Torino
Seduta del 10 agosto.

Alle ore 13,5 il cav. dott. Pericle Crosara, consigliere delegato, in assenza del prefetto, commendatore Vittorelli, quale regio commissario, dichiara aperta la sessione ordinaria del Consiglio per l'anno 1908.

I consiglieri Gariazzo e Vigiongo, il primo seniore ed il secondo *juniore* degli intervenuti, assumono, rispettivamente, le funzioni di presidente e di segretario per la costituzione del seggio definitivo.

Si procede, dal segretario provvisorio, all'appello nominale e risultano presenti i consiglieri: Accotto, Angela, Anselmi, Bariauroux, Barberis, Borgesa, Boselli, Bouvier, Casana, Caliuno, Chablo, Concourde, Daghetto, Danco, Del Bondio, Farinet, Ferrero di Cambiano, Gariazzo, Geymonat, Giordano, Goglio, Grosso-Campana, Mola di Larissé, Montaldo, Morra di Sandigliano, Palberti, Passerin d'Entrèves, Peyron, Poët, Rastelli, Richard, Richelmy, Rossi, Salvadori di Wiesenhoff, Saudino, Scotti, Sesia, Teppati, Thiebat, Toesca di Castellazzo, Ternielli di Gressoney, Uberini, Vaudetti, Vigiongo, Vinardi, Zanetti.

Assenti i consiglieri: Bertetti, Charrey, Cibrario, Dutto, Frescot, Frola, Giacosa, Levis, Nicolis di Robilant, Nofri, Prever, Quaglino, Ricci des Ferres.

Constatata la presenza del numero legale dei consiglieri, si procede alla elezione dell'Ufficio di Presidenza, chiamando a fungere da scrutatori i consiglieri Anselmi, Barberis e Rossi.

Raccolte le schede per la nomina del presidente, lo scrutinio dà il seguente risultato: Votanti 40, maggioranza 21. Boselli riportò voti 35; schede bianche 5.

E' proclamato presidente del Consiglio provinciale il consigliere on. Paolo Boselli.

Si procede alla nomina del vice-presidente, e la votazione dà l'esito seguente:

Votanti 40: maggioranza 21. Palberti ebbe voti 35; schede bianche e voti dispersi 5.

Il consigliere on. Romualdo Palberti è proclamato vice-presidente.

Il Consiglio addiviene in seguito alla nomina del segretario, e la votazione dà questo risultato:

Votanti 35: maggioranza 18. Bertetti ottenne voti 27; schede bianche e voti dispersi 8.

E' perciò proclamato segretario il consigliere on. Michele Bertetti.

Procedesi infine all'elezione del vice-segretario, e dallo scrutinio risulta:

Votanti 35: maggioranza 18. Ferrero di Cambiano ebbe voti 30; schede bianche e voti dispersi 5.

Il consigliere on. march. avv. Cesare Ferrero di Cambiano è proclamato vice-segretario.

Il *Presidente provvisorio* cedendo il posto all'on. Boselli gli ricorda che per la ventisettesima volta fu designato a presiedere il Consiglio, il quale è orgoglioso di manifestargli costantemente l'alta ed affettuosa sua stima.

L'on. *Boselli*, assumendo la Presidenza, porge il suo vivo ringraziamento ai colleghi che ancora una volta hanno voluto affermare la fiducia in lui. Assumendo l'alta carica egli sente l'amicizia che lo lega a tutti quelli che gli stanno attorno e il dovere che l'ufficio gli impone. Dice che ognor più si manifesta l'importanza degli enti amministrativi: i poteri centrali, i Governi si sfasciano se gli altri organi non ne sussidiano efficacemente l'azione. Per questo è da augurarsi che il Consiglio Provinciale goda un'autonomia sempre maggiore e più profonda per l'opera sua.

Commemora quindi il consigliere Dumontel, con nobili e commosse parole, e altri defunti che un tempo pure fecero parte del Consiglio: Ignazio di Revel, Lucio Rossi e Felice Chiapusso.

Prende quindi la parola il consigliere delegato *Crosara* che si associa a quanto il Presidente ha detto. Vari altri consiglieri quindi dichiarano di accogliere la proposta del Presidente Boselli di inviare le condoglianze del Consiglio alle famiglie dei defunti.

Si ratificano senza discussione le deliberazioni della Deputazione provinciale e i prelievi dal fondo per spese impreviste e dal fondo di riserva.

Si procede quindi all'elezione dei membri delle varie Commissioni, che dà per risultato:

Per la finanza: Cibrario, Di Cambiano, Richelmy, Anselmi, Danco.

Per le opere pubbliche: Casana, Rossi, Frescot, Bertetti, Geymonat.

Per gli affari generali: Ricci des Ferres, Giacosa, Caliuno, Rastelli, Di Robilant.

Per l'assistenza e la beneficenza pubblica: Teppati e Orsi.

Per l'applicazione della tassa sui redditi di ricchezza mobile: Borgesa.

A proposito dell'elezione di due membri del Consiglio direttivo della R. Opera della maternità, PALBERTI osserva che queste elezioni ci riportano ad una crisi che è scoppiata nella Direzione della R. Opera. La crisi riguarda la questione se fra la Commissione amministrativa e la Commissione tecnica medica, l'una piuttosto che l'altra debba aver la preminenza. Ora la questione è ancora da risolvere. Perciò è bene sospendere ogni elezione in merito, nell'attesa ch'essa sia definita in termini precisi.

La proposta di sospensione è posta in votazione ed approvata.

Discutonsi quindi e si approvano la riforma allo statuto del R. Manicomio e i rapporti della Provincia col R. Manicomio — Ricovero per mentecatti incurabili; acquisto di stabile; sistemazione, arredamento.

Riguardo all'art. 1 di detto statuto che suona:

«Il R. Manicomio di Torino, ha per iscopo il ricovero e la cura degli alienati poveri ed anche quelli che, appartenendo alle classi non effettivamente povere, non possono fruire della carità pubblica pur non avendo mezzi per ricoverarsi in altre Case di salute.»

Palberti vorrebbe che, invece dell'espressione «ed anche» si ponesse la frase «ed in caso di abbondanza di fondi, anche...». Questo perchè il Manicomio deve dare le sue prime cure ai poveri. Quindi la proposta, ma invita il Consiglio a preoccuparsi di questa osservazione.

Stefano Vigiongo, in una considerazione generale, crede che la Provincia abbia diritto di indagare l'andamento interno del Manicomio: molte cose sono contrarie ai dispositivi di legge. Ad esempio: le suore sono appaltatrici del caffè, senza concorso, usando della legna e degli strumenti di cucina. Già furono fatte osservazioni in proposito, ma i Commissari regi non ne hanno tenuto fin'ora nessun conto.

Venendo poi all'opera del R. commissario Montani, osserva che egli ha dato al segretario un indennizzo, netto da ricchezza mobile, per l'alloggio, mentre la tabella organica non lo porta. L'alloggio gli era stato concesso come favore, ma non come un diritto. Ora, manifestandosi la necessità di dare alloggio ad un nuovo vice-direttore, di cui l'opera è indispensabile, si prese quello concesso al segretario-capo, ma si volle compensare questi di un diritto che non aveva. Nè a questo si riduce «l'opera di nepotismo del regio commissario».

Conclude che il commissario Montani ha esorbitato dai suoi poteri, e poichè la Provincia contribuisce finanziariamente al Manicomio, deve in ogni modo tutelare la regolarità del suo andamento interno.

Risponde brevemente il consigliere delegato CROSARA, osservando che il Montani è un ottimo funzionario, assicurando in ogni modo che si sarebbe tenuto conto delle osservazioni del consigliere Vigiongo.

Si discute quindi la domanda per un impianto di tranvia elettrica sulla strada provinciale Torino-Rivoli, con collegamento per le merci ad una stazione ferroviaria dello Stato. Dopo che il relatore PEYRON ha riassunto le proposte della Deputazione, BARBERIS raccomanda di prendere in seria considerazione questa proposta; che sarà di gran giovamento alle classi operaie, che potrà trovar alloggio nei paesi vicini a Torino, ciò che è tanto più opportuna, nell'attuale crisi edilizia.

La proposta viene approvata all'unanimità.

Si discute quindi la sistemazione del Po da Torino a Chivasso; iscrizione delle opere nella terza categoria.

VAUDETTI raccomanda all'attenzione del Consiglio questo progetto, che viene manifestato ogni dì più necessario.

La proposta viene approvata all'unanimità.

Ha luogo infine l'interpellanza del consigliere VIGLONGO «sulla necessità di venire in aiuto ai Comuni ed ai privati bisognosi della Valle di Susa, fortemente danneggiati dalle ultime alluvioni».

Vigiongo vorrebbe che la Provincia applicasse alla Valle di Susa quei provvedimenti di soccorso che già furono presi in favore di altre vallate danneggiate dal maltempo.

GEYMONAT appoggia le raccomandazioni del consigliere Vigiongo.

GOGLIO coglie l'occasione per raccomandare alla Deputazione di voler soccorrere l'infelice popolazione di Rosco, dove avvenne l'immane disastro.

RASTELLI aggiunge altre identiche raccomandazioni per le popolazioni della Valle di Lanzo, ed inoltre raccomanda di provvedere al miglioramento della viabilità.

Parlano sullo stesso argomento RICHARD e BARBERIS.

SALVADORI, della Deputazione, assicura che la Provincia ha messo tutti i suoi fondi disponibili a vantaggio dei Comuni danneggiati; farà il possibile per aumentarli.

La seduta si chiude alle ore 17,15.

L'arrivo a Torino di Dorando Pietri.
Accoglienze entusiastiche.

Il ricevimento di Pietri Dorando alla stazione di Porta Nuova non doveva avere carattere ufficiale. Tale era la decisione presa dal Comitato torinese per le onoranze al campione di Carpi, il vincitore morale della Maratona di Londra. La decisione in tale senso era motivata dal giorno feriale e dall'ora non troppo favorevole dell'arrivo del Dorando, per riunire tutta la famiglia sportiva torinese, come era desiderio del Comitato. Ma il semplice annunzio da noi dato dell'arrivo ha bastato per far convenire alle ore 14 una folla immensa alla stazione di Porta Nuova. Infatti, oltre i membri del Comitato, erano giovani e anziani, entusiasti e curiosi, una folla mista che non attendeva che il momento di vedere il campione Dorando per applaudirlo, ricoprirlo di fiori e portarlo in trionfo. Mancano pochi minuti all'arrivo del treno di Francia, e già sotto la tettoia della ferrovia sta riunito un migliaio di persone in attesa dell'arrivo del diretto, il quale subisce un ritardo di soli 5 minuti. Col presidente del Comitato, signor Gustavo Verona, stanno i presidenti di quasi tutte le Società sportive di Torino, fra i quali notiamo il signor Mario Luigi Mina, presidente dell'U. P. I.; Pietro Cigolini, dottor Ernesto Conti, Maccanno, Casalis, avv. Nicola e Barberis per il Club Sport Audace; Lunardini e Regge per l'Unione Sportiva Torinese; Grande e Corona dell'Atalanta; Sogno per la Pro Sport Barriera di Nizza; Lorenzo Sclavo dell'Unione Sportiva, ecc.

Tutti i giornali hanno inviato redattori e corrispondenti, non mancano i fotografi, così pure un cinematografo è in funzione. Tra la folla fitta che sta riunita presso i binari notiamo un piccolo bambino che tiene in mano un mazzo di fiori, attorno al quale sventolano piccole bandiere italiane e inglesi, avvolte in una duplice fascia dai colori nazionali ed inglesi. Sull'una e sull'altra striscia vi sta questa scritta: «A Pietri Dorando, il campione mondiale vincitore della Maratona di Londra, offre il presidente dell'Unione Podistica Italiana, a nome degli sportsmen d'Italia».

Il capo stazione, coadiuvato da alcuni agenti, si mette in quattro per trattenere la folla ed evitare incidenti; ma nulla vale, l'entusiasmo e la curiosità sono immensi, da ogni parte si avanza, sui carri postali, sui predellini delle vetture si arrampicano gli spettatori. La campanella segnale d'arrivo annuncia l'entrata del treno diretto di Francia. Sono le 14.35 quando il treno si ferma. Il presidente del Comitato accompagnato dal fratello di Dorando, venuto espressamente ad incontrare il campione da Salsomaggiore, e dal signor Mario Luigi Mina, si avanza presso il vagone che reca a bordo Dorando Pietri e il suo fratello maggiore, Ettore, residente a Londra, e che in occasione del ritorno in Italia ha voluto accompagnarlo alle feste di Torino e di Carpi. Col campione Dorando son giunti pure i giornalisti Mac Alpin del *The Daily Mail*, e George Austin del *Daily Mirror*, inviati speciali dei due grandi giornali londinesi, con mandato di informare la popolazione inglese sulle accoglienze festose che il popolo italiano vorrà rendere al campione Dorando.

Appena questi è disceso dal treno, dopo i primi saluti dei membri del Comitato, viene abbracciato dai vecchi amici e compagni di sport; anzi alcuni soci dell'Atalanta, i signori Corona, Grande, Pozzo e Garella, portano in trionfo il Dorando, il quale così fa la sua trionfale uscita sul piazzale degli arrivi, dove una folla immensa di curiosi lo attende e lo applaude a lungo.

Un automobile gentilmente messo a disposizione del Comitato dalla Spa, accoglie il giovane podista, mentre da ogni parte si gettano fiori nella sua direzione.

A bordo dell'automobile, guidato dal corridore Venezia, salgono i membri della Commissione, e quindi la macchina si muove lentamente, facendosi strada fra due file di popolo.

Il corteo improvvisato procede passo a passo per via Roma, piazza Castello, via Po e via Garibaldi, per sciogliersi verso le ore 15.30 in piazza Statuto. Lunghi applausi salutano ovunque Pietri Dorando, il quale, ritto sulla parte anteriore dell'automobile, saluta la folla e risponde cortesemente ogni qualvolta si fanno evviva al suo nome, alla sua patria, alla sua vittoria e al popolo inglese. Si grida ripetutamente: «Evviva Dorando!» «Evviva il soldato italiano!» «Evviva il podista mondiale!» Qualcuno grida ancora: «Evviva il numero 19!», quello cioè che il Dorando portava sulla maglia il giorno della tradizionale corsa di Maratona.

Tratto, tratto l'automobile è costretto a fermarsi; sono gruppi di dilettanti e professionisti fotografi che desiderano ritrarre sulle lastre delle loro macchine un ricordo della entusiastica accoglienza che i torinesi vollero tributare a Pietri Dorando.

Quando il corteo sta per sciogliersi, la voce di un fattorino telegrafico a stento si fa udire. E' un telegramma diretto al Dorando dai suoi compatrioti, i quali si uniscono ai torinesi nel salutare in lui il campione invincibile nella corsa a piedi.

I signori Gustavo Verona e Mario Luigi Mina salutano dall'alto dell'automobile il forte corridore e invitano la folla ad applaudirlo col triplice *hipp, hipp, urrah!*

L'automobile si rimette in marcia ed avanza veloce in direzione del corso Vinzaglio. I membri del Comitato e lo stesso Dorando si promettono di sfuggire così alla folla; ma invano, perchè fra quella stanno numerosi campioni del podismo ed alcuni ciclisti, i quali, sfidando la velocità del motore, per lungo tratto si mantengono sempre presso l'automobile.

Alfine questo riesce a distaccarsi e prende la via Monginevro. Il Comitato è ricevuto gentilmente in casa del presidente dell'U. P. I., signor M. L. Mina, il quale offre al campione ed ai giornalisti inglesi un rinfresco.

Dorando, accompagnato sempre dalla Presidenza del Comitato, si reca quindi alla Prefettura, dove è ricevuto dal capo-gabinetto. Dopo questa visita di dovere, fu inviato un telegramma al Re di ossequio per l'interessamento da lui preso alla gara di Maratona.

Il Dorando ed i giornalisti inglesi hanno preso alloggio all'Hôtel Nazionale e si fermeranno tra noi tutt'oggi, per ripartire domani mattina direttamente per Carpi.

Questa sera, come annunciammo, alle ore 21 avrà luogo alla Palestra Ginnastica, via Magenta, 11, il grande ricevimento promosso dalla Stampa Sportiva.

La serata di Dorando.

Nella serata il Dorando fu ricevuto alla Società « Atalanta », dove ebbe grandi accoglienze.

Parlarono il segretario del Club, il signor Mina e il rappresentante del Daily Mail.

Dopo il ricevimento all'« Atalanta », il campione podista, accompagnato da numerosi amici, fece una capatina al Caffè Romano, destando l'ammirazione di tutti i presenti, i quali lo applaudirono calorosamente.

Stasera, come annunciammo, alle ore 21, avrà luogo alla Palestra Ginnastica, via Magenta, N. 11, il grande ricevimento promosso dalla Stampa Sportivo.

Il rendiconto delle ultime feste a Porta Susa e Borgo San Donato.

Riceviamo e pubblichiamo di buon grado:

Ill.mo Signor Direttore,

In seguito a divergenze insorte con il precedente Comitato non si potè finora presentare il rendiconto finanziario delle feste regionali di Porta Susa e Borgo San Donato nel settembre dello scorso anno; ma, definita ora amichevolmente ogni controversia mercè l'opera solerte e assidua del consigliere comunale signor Carlo Ratti, il Comitato ha l'onore di rendere conto del suo operato.

Compiuta l'opera sua, il Comitato rivolge un caldo ringraziamento alle Autorità, alla stampa e a tutti quei volonterosi che lo coadiuvarono nell'ardua impresa, ed in particolar modo al benemerito consigliere Carlo Ratti, al quale il Comitato esterna i più sentiti ringraziamenti.

Ringraziandola dell'ospitalità della presente,

Per il Comitato
Il presidente: BARBERO ARMANDO.

Provento totale delle feste	L. 9400 25
Totale spese fatte	» 7961 25
Rimanenza	L. 1440 —
Per beneficenza Istituto Sordo Muti Barriera di Francia	L. 900 —
Beneficenza Patronato Vittorio Alfieri	» 100 —
Ai poveri della Stampa e della Gazzetta di Torino	» 50 —
Totale beneficenza	» 1050 —

Rimanendo L. 390 di residuo, si passano al Comitato dei suddetti festeggiamenti per il 1908.

I « desiderata » degli operai grissinieri.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Signor Direttore,

Leggo nel N. 221 della Stampa un ordine del giorno dei proprietari forno a proposito della nuova legge sull'abolizione del lavoro notturno nelle panetterie e pasticcerie.

1. Dichiaro assolutamente false quelle che affermano una piccola parte di principali che oggi hanno la squadra grissinieri, che non si possa fare il medesimo lavoro nel nuovo orario.

2. Quei pochi signori umanitari d'oggi, per interessi loro reclamano 3 ore oltre il nuovo orario per poter fabbricare grissini — mentre a distanza di pochi mesi, per avere reclamato un nostro sacrosanto diritto, cioè il collocamento diretto da noi, risposero alle nostre richieste con una serrata di 38 giorni, dichiarando che i grissini non erano necessari, depositarono L. 200 per poter cessare la fabbricazione e la vendita, ed ora richiedono 3 ore per poterli fabbricare.

3. Il loro scopo principale è che se negozio con due squadre ha un valore da 8 a 14 mila franchi, mentre con una squadra sola non vale che da 3 a 7 mila al massimo.

4. Su 167 forni — il grissino si fabbrica in soli 54 — fra i quali 9 con due forni — 4 forni Cooperativi con due squadre, fabbricando solo grissini, ed i rimanenti 41 forni non hanno bisogno di prolungo di orario, perchè se vendessero tutto il pane ed il grissino che si fabbrica dalle 4 alle 22 nel proprio negozio, sarebbero signori — e questo ci fu dichiarato da diversi proprietari.

5. Quei pochi signori proprietari forno — che credono di poter essere superiori alla legge ed alle Autorità, di comandare continuamente l'operaio a lavorare oltre l'orario testè stabilito — cessino pure la fabbricazione del grissino, la popolazione torinese non risentirà nessun danno, perchè una parte di proprietari che oggi non fanno grissini, attendono l'ora ed il momento che quei signori cessino la fabbricazione per poter prendere essi il lavoro che quelli non vogliono fare.

Ringraziandola anticipatamente del favore, con stima mi dico

Devotiss.: FASSINO GIOVANNI
Pres. Unione Operai Grissinieri.

L'Associazione fra industriali e commercianti e le elezioni provinciali.

Ci si comunica il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo dell'Associazione generale fra industriali e commercianti in Torino delibera di proporre alla prossima assemblea dei soci e di appoggiare per intanto la candidatura dell'avvocato Ferdinando Rossa alle prossime elezioni al Consiglio provinciale (III Mandamento) siccome quella che, nella attuale deplorata assenza del partito liberale costituzionale dà affidamento di meglio rappresentare gli interessi generali della provincia ».

Gli sfruttatori dell'ingenuità altrui.
Un cavaliere d'industria in arresto.

Vi sono degli individui che non si possono chiamare propriamente nè ladri, nè truffatori, ma che in compenso truffano allegramente il prossimo e vivono coi proventi dei loro inganni. Per lo più si fingono mercanti o qualche cosa di simile e si presentano sfacciatamente nelle famiglie ad offrire la loro merce ipotetica o i loro servizi più ipotetici ancora.

Apparteneva a questa categoria un noto cavaliere d'industria che diede assai da fare alla nostra Autorità, prima di lasciarsi sorprendere ed arrestare. Si chiama Antonio Sessa, è siciliano ed ha 28 anni.

Il suo sistema era assai semplice. Entrava in una casa e diceva di aver della tela di ottima qualità da vendere a buon mercato. Egli teneva con sè le pezze di tela, ma aveva cura di non mostrarle mai interamente ai compratori. Ne tagliava invece un campione, che presentava loro perchè lo esaminassero; ma nell'atto di presentarlo, mediante un abile *escamotage*, lo sostituiva con uno scampolo di tela simile, ma di primissima qualità. L'acquirente rimaneva abbagliato e soddisfatto anche del prezzo straordinariamente mite. Senz'altro acquistava la pezza che purtroppo più tardi doveva constatare essere tela della peggiore specie.

Nè a questo genere di truffa si dedicava soltanto il Sessa; altre volte egli ingannava le massaie e le donne di servizio di case signorili, vendendo zucchero e caffè.

Ora finalmente egli è caduto in mano della Polizia. Lo hanno arrestato le guardie municipali nei dintorni di Porta Nuova, in seguito a indicazioni loro fornite da una signora truffata.

Poichè il Sessa, ora in carcere, ha — come tutti i grandi uomini — degli imitatori, farebbe bene, chiunque fosse caduto vittima di trucchi simili a quelli da noi descritti, a sporgere subito denuncia in Questura, all'ufficio della squadra mobile.

Quel che accadde fra un barcaiuolo, un cuoco, un cameriere ed un cane

Sulla sponda sinistra del Po, presso il Castello del Valentino, due individui stavano ieri bisticciando con un barcaiuolo in seguito ad una questione sorta per il pagamento d'una gita in barca.

Il barcaiuolo è il noto Antonio Peirano, e i due passeggeri sono il cuoco Giuseppe Cavagna, d'anni 21, abitante in via Porta Palatina, N. 11, e il cameriere Eugenio Alasso, d'anni 26, abitante in corso Casale, N. 110.

Il più accanito di tutti i litiganti però non era nessuno degli individui summenzionati, ma era un cane, appartenente al barcaiuolo. Improvvisamente quest'ultimo — il barcaiuolo, non il cane — perdette la pazienza, forse esasperato in seguito alla resistenza degli altri ad ammettere le sue ragioni, e, impugnata una bottiglia che aveva a portata di mano, si diede a colpire all'impazzata il cuoco e il cameriere, somministrando loro anche una certa dose di calci. Il cane, avendo visto il suo padrone così eccitato, si scagliò esso pure nella mischia a morsicare... senza misura. In complesso, conseguenza di tanto pandemonio fu che i due amici, il Cavagna e l'Alasso, dovettero recarsi all'Ospedale di San Giovanni per esser medicati di non poche ferite, contusioni ed abrasioni. Tanto l'uno che l'altro furono giudicati guaribili in otto giorni, salvo complicazioni.

Percosso da un amico.

Il fattore Giambattista Bressano, d'anni 45, abitante in via Lessolo, N. 18, fu colpito da un amico, per futili motivi, con un bastone, e ne riportò una ferita lacero-contusa alla regione temporale sinistra. Al San Giovanni fu giudicato guaribile in otto giorni.

Le gesta dei barabba
Quattro malfattori che aggrediscono e rapinano il cuoco delle guardie di città.

Il cinquantenne Giacomo Negro, cuoco delle guardie di città, abitante in via Guastalla, fu vittima l'altra notte di un'audacissima rapina a mano armata in via Sant'Ottavio, di fronte alla maglieria Naretto.

Il Negro passava per quella via nell'intento di rincasare, quando improvvisamente fu aggredito alle spalle da due sconosciuti, che lo bastonarono, gettandolo a terra ed asportandogli quindi l'orologio.

Questa operazione non era ancora terminata, che altri due individui, sbucati dal buio andito d'un portone, si slanciarono essi pure sul povero cuoco e lo minacciarono col coltelli di morte se avesse osato gridare.

Contemporaneamente uno dei primi aggressori gli si avvicinò e lo frugò in tutte le tasche, rubandogli la somma di 30 lire.

Quando si avvidero che il bottino era assolutamente esaurito, i quattro barabba si diedero a rapidissima fuga per il corso Regina Margherita.

Il cuoco non tardò a narrare l'episodio al vice-commissario Intagliella, il quale, con la scorta dei connotati da quello forniti, potè indentificare uno dei principali autori della rapina, colui che aveva frugato nelle tasche del malcapitato Negro.

Il funzionario stabilì, cioè, che costui era certo Ettore Marino, d'anni 25, vigilato speciale, contravventore alla vigilanza. Fatte queste constatazioni, gli agenti in borghese della Delegazione di Vanchiglia compirono accurate indagini e riuscirono ad acciuffare il ladro sul corso San Maurizio, arrestando pure un contravventore alla vigilanza, certo Giovanni Demichelis, che si trovava con lui.

Il Marino negò; ma il cuoco Negro lo riconobbe. Perciò l'audace malfattore venne deferito all'Autorità giudiziaria, mentre gli agenti di Vanchiglia continuano le indagini per scoprire gli altri rapinatori.

Un altro rapinatore scoperto e tratto in arresto.

I lettori ricorderanno che il 22 dello scorso mese un negoziante di Carignano, tal Giovanni Tabusso, aveva denunciato di essere stato aggredito in regione Lingotto e derubato di tutto quanto possedeva. Le ricerche della Questura non furono facili, ma il successo coronò tuttavia la sua opera conducendo all'arresto di un vigilato speciale, — tal Giovanni Molino, — ricercato da tempo quale contravventore alla sorveglianza.

Il Molino era in possesso di alcune polizze di pegno i cui oggetti corrispondevano a quelli rubati al Tabusso. L'Autorità li fece sequestrare ed il negoziante riconobbe che essi in realtà gli appartenevano.

Messo a confronto col Molino, del quale aveva già veduto una fotografia, il Tabusso potè riconoscere subito il suo rapinatore, il quale — manco a dirlo — aveva affermato con faccia tosta di essere più limpido dell'acqua di fonte.

Il Molino dopo un interrogatorio fu mandato alle carceri giudiziarie.

Tre giovani ed una ragazza arrestati per un'aggressione

Or non è molto narrammo l'avventura di quell'ortolano Ferdinando Melano che, rincasando a tarda ora, era stato aggredito, percosso e derubato di quattrocentocinquanta lire che rappresentavano tutta la sua fortuna.

Gli agenti della squadra mobile, coadiuvati da quelli della sotto-brigata di Borgo Vanchiglia, sono riusciti finalmente a mettere le mani sui colpevoli, i quali dopo un paziente servizio di indagini e di appostamenti vennero tratti in arresto.

Gli aggressori, assai giovani, sono: il meccanico Cesare Arduini, d'anni 19, il muratore Giorgio Vigo, d'anni 21 ed il panettiere Carlo Barbero, d'anni 24.

Insieme a costoro l'autorità di pubblica sicurezza ha fatto arrestare una peripatetica molto nota nei bassi fondi: certa Domenica Martinetto d'anni 21, colpevole di avere favorito il compimento della rapina.

Si venne difatti a stabilire che essa era stata, nella sera dell'aggressione, in compagnia del Melano, aveva saputo che costui possedeva denaro e si era infine fatta premura di avvisare i suoi tre amici, i quali di comune accordo organizzarono il colpo. L'ortolano ha fatto dichiarazioni esplicite, dicendo di riconoscere non solo la Martinetto ma i suoi aggressori. Questi furono rinchiusi alle carceri a disposizione della Procura del Re.

L'arresto d'un famoso pregiudicato ladro di bestiame

Gli agenti della squadra mobile, capitanati dal bravo maresciallo Scro, hanno in questi giorni lavorato assai. Ne siano una prova gli arresti che sono andati susseguendosi numerosi ed importanti. Fra gli altri è notevole quello d'un individuo da moltissimo tempo ricercato come ladro audace e provetto, specialista nell'asportare capi di bestiame dalle cascine di campagna.

Si tratta di certo Luigi Lilizzetto, d'anni 33, da Caselle, il quale è colpito da tre mandati di cattura dell'Autorità giudiziaria per furti qualificati di animali bovini, commessi nei territori di Caselle, Ciriè, Front e altri paesi limitrofi.

Dobbiamo, a questo proposito, ricordare che da tempo nei paesi summenzionati si verificavano furti di buoi, di mucche e di altri animali. Nessuno mai era riuscito a scoprire quale fosse il ladro, che con rara abilità riusciva sempre a tenersi nascosto. E ciò nondimeno tutti i proprietari di quella regione si lamentavano che continuamente mancavano dalle loro cascine buoi, mucche, vitelli di molto valore. Soprattutto le tenute del marchese Medici e di altri proprietari limitrofi erano le più danneggiate.

Con accurati servizi di appostamento, tenendo conto di tutti gli indizi, gli agenti della squadra mobile riuscirono finalmente a trovare le traccie del Lilizzetto, e ieri poterono trarlo in arresto, poco prima ch'egli partisse per il Canavese, dove forse intendeva iniziare una nuova serie di furti.

Il Lilizzetto, che è un famoso pregiudicato e contravventore alla vigilanza, costituisce per la Questura una buona preda, poichè egli fu autore di parecchi furti di varia indole, che fino a ieri erano rimasti impuniti.

La sorella del feritore Canese tenta di suicidarsi

All'ospedale di San Giovanni veniva accompagnata ieri sera la diciannovenne Emilia Garino, abitante a Madonna di Campagna, in via Lemie n. 9. Essa presentava forti sintomi di avvelenamento, tanto che i medici, dopo averle praticata la lavatura dello stomaco, si riservarono sulla prognosi.

La giovanetta narrò che aveva poco prima ingoiato nella sua abitazione otto pastiglie di sublimato corrosivo nell'intento di darsi la morte, per dispiaceri di famiglia. E' noto che l'infelice è sorella del brutale feritore del pavaro Lorenzo Nicola, aggredito nella sua abitazione, come ieri narrammo, alla Madonna di Campagna. E si attribuisce il triste tentativo della ragazza al dispiacere di sapere il proprio fratello in carcere per mancato omicidio.

Investito da una bicicletta.

Giovanni Moiraghi, d'anni 44, abitante in via Sacchi n. 14, impiegato presso la Ditta De Fernet, mentre camminava sul marciapiede in via Robilant, angolo via Lascaris, fu investito da un soldato del Genio che percorreva la stessa strada in bicicletta, e gettato al suolo. L'infelice riportò una lussazione al piede sinistro, per la quale dovette essere medicato all'ospedale di San Giovanni, dove il dott. Ischia lo giudicò guaribile in dodici giorni.

Vuol morire, inghiottendo del laudano.

Certa Maria Balzarini, d'anni 45, abitante in piazza Gran Madre di Dio n. 9, casalinga, rinchiusasi nella sua abitazione, inghiottì una dose di laudano liquido, nell'intento di suicidarsi — a quanto si seppe — per dispiaceri di famiglia. Condotta al San Giovanni, il dottor Cortero le praticò la lavatura dello stomaco, riservandosi sulla prognosi.

Un ferimento misterioso.

Questa notte, alle ore 3, fu accompagnato al San Giovanni da certi Francesco Burlando e Giuseppe Prato, coadiuvati dagli agenti, il calzolaio Giuseppe Villa, d'anni 41, gravemente ferito d'arma da taglio al capo. Il dottor Campora, che lo visitò, ebbe a riscontrare una lesione alla scatola cranica, e si riservò il giudizio sulla guarigione.

Il Villa narrò che, passando presso i murazzi del Po con gli amici, aveva incontrato uno sconosciuto, il quale pareva intenzionato di buttarsi nel fiume. Si accostò a lui per chiedergli che facesse colà solo in quel luogo, e lo sconosciuto, per tutta risposta, gli vibrò un colpo con un'accetta che teneva in mano!

Null'altro si è potuto sapere.

L'opera dei pompieri.

Certo Natale Campasso dava avviso ai pompieri della Sezione San Donato che nella fabbrica di conserve alimentari dei fratelli Garosci, in via Giacinto Collegno, N. 37, vi era un principio d'incendio. Tosto questi si portarono sul luogo e poco dopo giungeva pure un distaccamento dalle Fontane, agli ordini del vice-comandante. L'opera di spegnimento, incominciata da alcuni borghesi, venne in breve mandata a termine dai pompieri, poichè il fuoco, che si trovava nel cortile dello stabilimento, in un deposito di carbone e trucioli, era di poca entità. Il danno è insignificante. La causa si ritiene sia dovuta ad una quantità di carbone acceso tolto dai forni e depositato inavvertentemente là vicino. Prestarono servizio d'ordine alcune guardie municipali.

Malori.

Certo Giuseppe Gioberti, d'anni 62, mentre transitava in via Milano venne colto da malore e cadde al suolo, riportando una ferita lacero-contusa allo zigomo destro. Una guardia municipale lo accompagnò prima all'Ufficio d'igiene, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni quattro, poscia alla sua abitazione.

— Anche un certo Paolo Fattore, d'anni 77, mentre passava in via Santa Chiara, fu colto da uno svenimento e cadde al suolo. Fu soccorso e dai militi della « Croce Verde », coadiuvati da una guardia municipale, trasportato all'ospedale, dove ebbe ricovero.

La via del ritorno.

Del ritorno al carcere, bisogna aggiungere, Pietro Peretti di Giacomo, d'anni 19, e Vittorio Pellotti della stessa età, usciti appena dalla prigione dove erano rimasti a scontare dieci mesi di pena per furti compiuti si trovarono senza mezzi e ricorsero alle tasche del prossimo. Furono però scoperti e tratti novamente in arresto. Ritorneranno così in villeggiatura.

Stato Civile di Torino

10 agosto 1908.

NASCITE: 33: cioè maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI: Basso Enrico con Bonino Maria — Bucchiasso Mario con Gianotti Teresa — Bonelli dott. Enrico con Mottura Teresa — Carpinelli Federico con Varesio Elena — Fantino Vittorio con Bieldro Maria.

MORTI: Gianotti Giuseppe, d'anni 47, di Cavallermaggiore, impres., via Carlo Vidua, 11. Bosso Bartolomeo, id. 60, di Racconigi, pensionato municipale, via Aosta, 131. Pizzorno Angelino, id. 73, di Rocca Grimaldi. Prolio Benvenuta n. Manzone, id. 44, di Monforte d'Alba, contadina. Bostero Giacinta, id. 25, di San Damiano d'Asti. Doglietti Vincenzo, id. 79, di San Damiano d'Asti. Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 11, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri.
"La Turlupineide"

La prima della *Turlupineide*, la rivista di Renato Simoni, che, allestita per una rappresentazione di studenti, fu poi, in seguito al lieto successo, rifoggiata dall'autore e assunta dalla Compagnia della Città di Genova, affollò ieri sera il teatro Alfieri. Era da temere che il carattere locale dei tipi milanesi messi in scena potesse esser meno gustato dal pubblico torinese; ma poichè gli elementi comici che formano il nucleo della rivista sono gli stessi che nutrono le parodie del *Guerin Meschino*, gli spettatori poterono agevolmente riconoscere sotto la truccatura le figure umoristiche del sindaco Ponti, dell'assessore Mira in costume di « cappellone », di Filippo Turati, dell'on. Marcora in uniforme da generale, dell'on. Cornaggia, a cui si aggiungono l'on. Giolitti, Gabriele D'Annunzio, l'onorevole Ferri, il Mascagni.....

La trama della rivista è tenue, ma le trovate sono spesso comiche e giuliose. Ebbero sopratutto successo l'inno dei lavoratori, cantato dai Turati; la scena di Mascagni e del D'Annunzio, che si disputano i favori della *Reclame*, e quella veramente felice e comicissima fra il D'Annunzio e Basiliola. Gli è riuscito verbale è assai aiutato dalle truccature e dai costumi, alcuni dei quali sono davvero riusciti. Molte risa destarono, per esempio, le « idee » dell'on. Giolitti, vestite di fronte da carabinieri e di dietro da garibaldini...

La musica, è noto, è tratta dalle operette più note e popolari: la *Geisha*, la *Vedova Allegra*, *Hans il suonatore*, e questi rimi... entrano in non piccola parte nel successo. Applausi nutriti ebbe il primo atto; più radi furono al secondo; calorosi all'ultimo.

Una collisione a Spezia.
La "Città di Milano" investita dal cacciatorpediniere "Fulmine"

Spezia, 11, ore 24.

E' avvenuto stasera un accidente che non ha avuto, fortunatamente, le conseguenze che si erano immaginate. Il cacciatorpediniere *Fulmine*, dopo aver fatto le prove di macchina, faceva ritorno al suo posto in Arsenale. A un tratto, non si sa come, si verificarono dei guasti nella trasmissione del telegrafo a bordo, che segnò erroneamente l'ordine « indietro a tutta forza ». Il *Fulmine* retrocedette, ma andò ad urtare violentemente con la poppa la prua della *Città di Milano*, che si trovava presso. Questa s'ebbe una grave avaria al lato sinistro della prua, mentre il cacciatorpediniere ebbe, per la violenta collisione, tutta la poppa rientrata. Le sue lamiere sono contorte sino all'asse del timone. Per questo incidente il *Fulmine* non potrà più partecipare alle manovre, mentre la regia nave *Città di Milano* potrà fra breve essere riparata e potrà recare i deputati e i senatori che assisteranno alle manovre.

Intanto è stata aperta dal Comando un'inchiesta per accertare le responsabilità.

Un vecchio alcoolizzato ammazza la moglie.

Milano, 10, ore 24.

Proprio accanto alla cappella votiva innalzata in memoria di re Umberto a Monza trovasi l'*Osteria della Brianza*, condotta da certa Galbiati Cesira, d'anni 51, maritata Enrico Valsecchi, d'anni 55, facchino. Essa era madre di tre figli. Il Valsecchi, ubbriacone di professione e facchino addetto alla Ditta Canesa, era stato tempo fa ricoverato al Manicomio, di dove era uscito guarito ed aveva avuto dai medici l'avvertimento di non più bere, perchè gli sarebbe stato fatale. Ma il vecchio ubbriacone ritornò ben presto alla sua essenziale professione e la mattina a sera, tranne quelle ore che per forza doveva dedicare al lavoro, si trovava a sacrificare a Bacco. Da qualche giorno, sotto l'eccitamento del vino, la sua mente appariva fuori posto e andava dicendo che sua moglie lo tradiva, e giurava e spergiurava cogli amici di volere fare vendetta del suo onore. Stasera, dopo aver chiesto ai suoi principali un'uscita anticipata, si recava all'osteria della moglie e colà, dopo un breve diverbio con lei, brandito un coltellaccio, la tempestava di colpi uccidendola. Alle grida della disgraziata accorsero varie persone, che, dopo lotta accanita, riuscirono a disarmare l'assassino, rimanendo però ferite alle mani leggermente. Il Valsecchi venne consegnato ai carabinieri, i quali lo tradussero in caserma, e poi, perchè nella sua follia omicida si era anch'esso ferito alle mani, lo portarono all'ospedale, dove venne medicato. Di là venne poi inviato alle carceri.

Un duello a Livorno per una questione sorta al Benadir

Ci telegrafano da Livorno, 10, ore 24:

Stasera si sono battuti in duello alla sciabola il capitano del regio esercito cav. Ettore Aglietti ed il signor Alberto Potri, residente nella colonia del Benadir. Dopo ben ventidue assalti, gli avversari, rimasti entrambi feriti alle mani ed al braccio, cessarono il combattimento e si riconciliarono ed abbracciarono.

La vertenza risale ad una vivace questione sorta nel Benadir. Il duello doveva già avere luogo, ma poi, in seguito a diverse circostanze, non si potè più effettuare. Rimandato varie volte, ebbe infine luogo qui in Livorno, alla presenza di varii giornalisti, ed ha destato vivo interesse in tutta la cittadinanza.

ULTIME NOTIZIE

La politica pacifica dell'Inghilterra e i suoi rapporti colla Germania.
A proposito dell'incontro del Kaiser con re Eduardo

Londra, 11, ore 10.

Negli ambienti inglesi bene informati non si manifesta nessuna tendenza ad annettere al viaggio del Re un'alta importanza politica. Si riconosce da tutti che tale viaggio non potrà in alcun modo variare le relazioni che esistono tra l'Inghilterra e la Germania. Tali relazioni del resto sono sempre corrette e accennano ad un certo miglioramento. Tuttavia, nonostante le visite scambiatesi tra personaggi ufficiali delle due nazioni, si nota sempre ancora quella freddezza che era sorta in un'epoca anteriore alla guerra sud-africana e che d'allora in poi non si è più dissipata. Anche la venuta dell'imperatore Guglielmo a Londra, l'anno scorso, non ha dato i risultati che si erano sperati, e non sono scomparsi infatti i sentimenti reciproci di diffidenza.

Non è un segreto per nessuno che il Ministero liberale inglese, che è attualmente al potere e che si può qualificare per pacifista, sarebbe felice di vedere scomparire la minaccia che ostacola i suoi movimenti nella politica estera. Il Governo inglese ha oltre bisogno della pace appunto per fare fronte e (potere) — dedicando gran parte della sua energia finanziaria — ai suoi progetti di riforma economica, tra cui quello del riposo per la vecchiaia degli operai. In un importante discorso, pronunciato dal ministro degli affari esteri inglese, discorso che è stato pronunziato in questi ultimi tempi, si è specialmente fatto risaltare che l'Inghilterra, pure restando fedele alle nuove amicizie che essa ha potuto contrarre e di cui si rallegra, non tenta assolutamente di minacciare ed isolare, per mezzo di esse, nessun'altra nazione. Ed è bene aggiungere che re Eduardo non ha nessun interesse personale, come capo dello Stato ed come membro della famiglia reale, di essere rappresentato in Germania come un personaggio machiavellico che passa il suo tempo ad annodare intrighi, in danno del popolo germanico dal suo illustre nipote, uno dei suoi più prossimi parenti. Dunque se re Edoardo rimarrà fedele alla politica di conciliazione, di cui si è fatto così spesso l'interprete, sempre seguitando nel suo sistema, l'Inghilterra vedrà forse superate tante difficoltà che le si presentano per risolvere le sue crisi commerciali interne.

Lo *Standard* constata che la presenza di sir Carlo Hardinge alle future interviste di Kronberg e di Ischl fa supporre che queste interviste avrà un significato internazionale e, pur riconoscendo che vi è del vero in questa supposizione, il giornale mette in guardia l'opinione pubblica contro qualsiasi esagerazione possibile. Oggi non maggiormente che l'epoca dell'intervista di Reval sarebbe questione di concludere trattati e formare delle *ententes* e modificare le relazioni esistenti fra le grandi Potenze.

Il Sultano lascierà Yldiz-Kiosk
I ministri prevaricatori

Pera, 11, ore 10.

Si è finito di allestire il palazzo di Belkos sul Bosforo, dove il Sultano andrà tra poco a stabilirsi, fuggendo così dalle manifestazioni della folla, che egli teme, e fuggendo anche alle influenze di Yldiz-Kiosk, che da trentadue anni era la sua dimora e dal quale non è mai uscito salvo che nel giorno del *selamlik*.

Gli antichi ministri e funzionari prigionieri hanno affermato che la fortuna che essi hanno accumulato è stata da loro fatta coll'autorizzazione del Sultano. Zeki-pascià, ex-sopraintendente della Corte, offre di abbandonare tutti i suoi beni se gli si lascieranno dodicimila lire turche, vale a dire 275.000 franchi, per la sua famiglia. Il Comitato dei Giovani turchi ha preso in esame questa proposta. Il Sultano ha poi dichiarato che, per compensare i torti fatti al tesoro, abbandonerà tutti i suoi beni immobili e le sue fattorie allo Stato.

L'antico capo delle spie tenta uccidersi

Costantinopoli, 11, ore 12.

Telegrammi da Brusa annunziano che Mohamed Cherkies, antico capo delle spie, ha tentato di uccidersi. Il suo stato è gravissimo.

La pace nei fatti e nei cuori in Turchia

Costantinopoli, 11, ore 9.

Si sono fatte scomparire il più rapidamente possibile le traccie dell'antico regime. Le decisioni del Consiglio dei ministri di ieri causano una soddisfazione generale. Si approva la scelta fatta per le alte funzioni amministrative. Si ha una grande fiducia nel nuovo ministro di polizia Hesik pascià. E' un avvocato eminente ed il capo del movimento riformista. La sua nomina è particolarmente saggia. E' un'altra concessione al partito dei Giovani Turchi.

Le notizie della provincia continuano ad essere favorevoli, eccettuate quelle dall'Albania del nord, ove un certo numero di capi sono malcontenti del nuovo stato di cose che toglie loro dei privilegi quasi feudali.

Gli esigliati continuano a rientrare. Dei giornalisti sono partiti per i Dardanelli per intervistare il maresciallo Fuad, che comandava l'esercito turco all'epoca della guerra russo-turca. Il maresciallo era stato esigliato in seguito alle mene di Fehim pascià.

Gli Stati europei non si ritirano dalla Macedonia

Londra, 11, ore 10,30.

In un articolo il *Daily Graphic* dice che i Giovani Turchi comprendono che il ritiro da parte dei Governi inglese e russo dei loro piani di riforme in Macedonia non significa minimamente l'abbandono dei diritti d'intervento nel controllo degli affari turchi che le Potenze hanno acquistato. Queste Potenze sperano che il nuovo regime organizzerà un'Amministrazione migliore, un sistema di decentramento e di Governo locale autonomo che garantirà una buona applicazione delle riforme, ma in attesa le riforme internazionali attualmente applicate in Macedonia devono continuare a funzionare.

Il nuovo aeroplano di Edison.

New York, 11, ore 9,10.

Ieri Edison ha mostrato a Farman i piani di un aeroplano che si eleverebbe senza corsa precedente sul suolo, come Farman ha intenzione di fare. Questi, meravigliato, avrebbe dichiarato che l'apparecchio di Edison sarebbe migliore del suo. Domani, per invito di Edison, Farman passerà la giornata nel laboratorio del grande inventore, per discutere i dettagli del nuovo aeroplano.

Un soldato suicida.

Ci telegrafano da Messina, 11, ore 10:

Verso Ponte Petrotti, su d'una collina, il soldato del 34.o fanteria, Guicciardi Giulio, del Distretto di Mantova, per dispiaceri di famiglia si sparò un colpo di fucile a mitraglia in faccia. Morì quasi subito.

La precipitosa caduta d'un pallone.
Nessuna vittima.

Grenoble, 11, ore 10.

Un pallone, a bordo del quale si trovavano due persone, è sceso ieri sera, alle ore 20,30, in un sobborgo di Grenoble, presso l'officina generatrice dell'energia per le tranvie elettriche. L'aereostato ha rovesciato parecchi pali, ha rotto i cavi di trasmissione dell'energia elettrica, tanto che il servizio tranviario è stato interrotto per due ore. Gli aeronauti, nonostante questa movimentata discesa, poterono essere tratti dal pallone sani e salvi.

Le frodi monetarie in Spagna

Madrid, 11, ore 10.

I frodatori spagnuoli sono gente abile. Essi per quindici anni, approfittando della differenza che esiste tra la valuta metallica e quella cartacea, hanno fabbricato pezzi da cinque *pesetas* affatto simili a quelli che sono stati messi in circolazione dalla Zecca. Tutte le emissioni dal 1876 al 1894 sono state falsificate. Quanto alla Polizia, essa non ha potuto scoprire da dove escono queste monete false, che contengono il titolo legale e che il commercio accetta nello stesso modo con cui accetta la moneta coniata dallo Stato. I frodatori avevano letteralmente inondato il mercato di monete di loro conio, ed il Governo ha ora dovuto intervenire.

Le Cortes, prima delle loro vacanze, hanno votato una legge autorizzante il ministro delle finanze a ritirare dalla circolazione le monete non coniate dal Governo ed a convertirle in verghe di argento ed a vendere queste verghe. Lo Stato viene così a perdere una somma assai considerevole. Si tratta da cinquecento a duecento milioni di monete da cinque *pesetas* che sono state falsificate.

Il *Giornale Ufficiale* pubblicò alcuni giorni or sono un decreto determinante le differenze che esistono tra le cattive e le buone monete, ed annunziando che la Banca di Spagna, le sue succursali, e gli Uffici della Direzione dei tabacchi si incaricheranno di fare lo scambio a Madrid e nelle provincie, dal 15 al 31 del corrente mese. Il pubblico però non ha atteso tale data per assediare le Casse pubbliche, dove porta tutti i pezzi di cinque *pesetas* che possiede, giacchè non comprende nulla dei particolari tecnici forniti dalla *Gazzetta Ufficiale*, sulle differenze che esistono tra le monete frodate e quelle che non lo sono. Il Governo ha poi preso delle misure speciali a proposito del ritiro dei pezzi cattivi dalla circolazione nel Marocco, dove la moneta spagnuola è abbondante. E' dunque il tesoro che pagherà le spese. Quanto ai frodatori, si può essere quasi certi che essi ricominceranno il loro giuoco, tanto più che da quindici anni essi godono di una perfetta e piacevolissima impunità.

Un soldato moribondo per una rissa.

Verdun, 11, ore 10,45.

Il muratore Fazio ha ferito in rissa, con un colpo di coltello, il cannoniere Charton, del 160.o battaglione di artiglieria da fortezza. Questi è stato condotto all'ospedale e il suo stato è disperato. Il feritore ha opposto viva resistenza ai gendarmi, che lo hanno arrestato.

Un italiano espulso pei fatti di Vigneux.

Parigi, 11, ore 10.

Due ispettori di pubblica sicurezza hanno proceduto ieri all'arresto di un corrispondente di giornali italiani, Agostino Scarpa, il quale, a quanto si dice, avrebbe avuto una parte attiva nei recenti disordini di Draveil, Vigneux e Villeneuve Saint-George. Lo Scarpa era pure oggetto di una sentenza di espulsione e venne quindi ricondotto alla frontiera.

Scioperanti che sparano contro krumiri.
Tre morti e un dieci feriti.

C' telegrafano da New York, 11, ore 6:

In seguito allo sciopero dei minatori di Birmingham, nell'Alabama, i proprietari delle miniere fecero venire altri operai. Questi ultimi furono ricevuti a colpi di fucile dagli scioperanti. Tre minatori furono uccisi ed 11 feriti, tra cui alcuni soldati. Numerosi arresti furono operati. L'agitazione è al colmo.

Gli antirealisti padroni di Tabritz.

Ci telegrafano da Londra, 11, ore 8:

In seguito ad un vivo combattimento, che ebbe luogo ieri sera nelle vie, gli antirealisti si sono stabiliti a Tabritz. D'ambo le parti le perdite sono maggiori di quanto sinora si era constatato.

Il Papa a Perosi per il suo onomastico.

Roma, 11, ore 11.

Il Papa ha inviato in dono al maestro Perosi, per la ricorrenza del suo onomastico, una splendida penna d'oro, con sopra un'iscrizione allegorica. Il Papa ha accompagnato il dono con una lettera scritta di suo pugno.

Gli alunni della Scuola Cantorum, diretti dal maestro Perosi, hanno fatto nella Scuola una festa famigliare, durante la quale offrirono al maestro una pianeta ed un quadro di Wagner.

La morte di un patriota.

Parma, 11, ore 11,15.

E' morto oggi Pietro Pecchioni, cospiratore nella congiura contro Carlo III, duca di Parma. Era stato sorteggiato per l'assassinio, effettuato poi da Antonio Carra. Superstite dall'insurrezione del 22 luglio 1854, fu condannato alla fucilazione, che gli veniva poi commutata nei lavori forzati a vita. Evase dalla fortezza di Mantova e si rifugiò a Genova, arruolandosi nei cacciatori delle Alpi e acquistandosi la fiducia di Nino Bixio, dal quale ebbe incarico di missioni importanti. Fu capitano nella schiera dei Mille e morì poverissimo.

Borsa di Torino.

11 agosto.

Prezzi delle ore 11,15.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 025, lettera 100 125.
Germania 4: denaro 123 175, lettera 123 275.
Londra 2 1/2: denaro 25 12, lettera 25 15.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1244, 1245.
» Banca Commerciale 786, 787.
» Bancaria Italiana 108.
» Banco Roma 102.
» Ferrovie Meridionali 657 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 397, 398.
» Cotonifici Veneziani 457.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 506.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 498 50.

Perdura l'inazione generale dovuta anche all'approssimarsi dei giorni festivi. Prezzi nominalmente sostenuti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 11 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 734,0; ore 15: 735,4; ore 21: 736,8.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali

Massima + 26,1 Minima + 18,8

Piazza Castello — Nella cisala al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 10 + 26,0
Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 18,3

12 agosto — Il sole nasce alle ore 5, minuti 29, tramonta alle ore 19, minuti 29.

Giorno della luna 15. Luna piena alle ore 5,55.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 10 + 26,8
Temperatura minima della notte dal 10 all'11 + 17,5

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia drammatica Ernesto Della Guardia), ore 20,45: *Tristi amori; Un argomento in montagna* — L. 0 50.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche, operette e féeries della Città di Genova, di proprietà della Società Anonima Suvini-Zerboni), ore 20,45: *Turlupineide* (seconda rappresentazione) — L. 1.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Telegrammi commerciali dell'ultima ora
Chiusura dei mercati di Parigi e Londra.

PARIGI, 10 agosto (sera).

Frumenti pel corrente Fr. [illegible] — Id. per settembre Fr. [illegible] — Idem per settembre-ottobre [illegible] — 4 ultimi Fr. [illegible].

Mercato sostenuto.

LONDRA, 10 agosto (sera).

Grani — Mercato pesante e invariato.

Chiusura dei mercati d'America.

NEW YORK, 10 agosto (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato calmo. C. 102 3/8
(Chiusura) Per bushel [illegible] —.—.

Frumento rosso primavera dispon.	D. 1[illegible]	Granone	D. [illegible]
» d'inverno	» [illegible]	» settembre	» [illegible]
» settembre	» [illegible]	» dicembre	» [illegible]
» dicembre	» 104 —	Farine estrastate	» [illegible]
» maggio	» [illegible]	Nolo cereali per Liverpool	» [illegible]

Vendita frumenti a termine a New York balle [illegible]
Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » [illegible]
» » nei porti dell'Atlantico » [illegible]

CHICAGO, 10 agosto (sera).

(Chiusura) Frumento D. [illegible] — Granone D. [illegible]

NEW YORK, 10 agosto (sera).

(Apertura) Cotoni C. Settembre nom. Ottobre [illegible].
(Chiusura) Cotone Middling C. 10 [illegible] — Idem a New Orleans C. 10 1/4.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. [illegible]	Luglio	C. — —
Febbraio	» [illegible]	Agosto	» [illegible]
Marzo	» [illegible]	Settembre	» [illegible]
Aprile	» — —	Ottobre	» [illegible]
Maggio	» — —	Novembre	» [illegible]
Giugno	» — —	Dicembre	» [illegible]

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle [illegible]
Spedizioni per l'Inghilterra » [illegible]
Spedizione pel Continente » [illegible]

NUOVA ORLEANS, 10.

Cotone disponibile C. 10 1/4.

Gennaio	C. [illegible]	Luglio	C. — —
Febbraio	» [illegible]	Agosto	» [illegible]
Marzo	» [illegible]	Settembre	» [illegible]
Aprile	» — —	Ottobre	» [illegible]
Maggio	» — —	Novembre	» [illegible]
Giugno	» — —	Dicembre	» [illegible]

CAMBIO DI NEW YORK, 10.

Cambio su Londra [illegible]; Cambio su Berlino [illegible]; Cambio su Parigi [illegible].

La famiglia del fochista BAUDUCCO, riconoscente, ringrazia tutti quelli che parteciparono all'accompagnamento funebre del loro amato

Carlo.

Appendice della *Stampa* (112

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

— Libro del quale io ho pagato la stampa in duemila copie e che è stato diffuso in tutto il Regno dai miei agenti....

— E' vero, madonna.... Il libro dell'arcidiacono Rosières, per lo meno, ribadisce e volgarizza irrefutabilmente i miei diritti. Niuno li può, ormai, mettere in dubbio....

— Niuno, è vero, tranne l'arcidiacono Rosières.....Eccovi — e ciò dicendo Fausta, prese un volume e lo porse al duca — eccovi un nuovo libro dell'arcidiacono di Toul. Come ne potete prender visione, il degno prete fa onorevole ammenda ed abiura dei suoi errori, domanda perdono a Dio di essersi fatto subornare da voi e, riprendendo gli uni dopo gli altri gli argomenti che aveva messi assieme a vostro favore, li distrugge più facilmente, bisogna confessarlo, di come li aveva ammassati. Di questo nuovo libro, si trovano trentamila copie in Parigi, quindicimila in Lione, altrettante a Tolosa, cinquemila in Orléans, Tours, Angers, Rennes, dappertutto: totale, quattrocentomila copie in tutto il Regno. Se io dirò una sola parola, tutti questi volumi usciranno dai depositi dove stanno custoditi e la lettura...

— Voi mi trattate severamente, principessa; e le precauzioni che avete prese contro di me mi tolgono tutto il piacere che avrei avuto a sdebitarmi di buon cuore con voi. Or dite, che volete da me?

— Le mie prove, duca, vi sembrano sufficienti? Vi ho ben convinto che, se ritirerò questa mia mano, che sinora vi ha guidato e che sola vi sostiene, voi non sareste più re, non sareste niente, tranne che un ribelle?

— Sì, sì.... — gemè Guisa, che era al colmo del parossismo.

— Benissimo! E ora, che vi ho mostrato il possibile abisso, voglio mostrarvi l'abbagliante gloria che vi aspetterà se uniremo per sempre le nostre forze.... Udite: non appena Enrico di Valois sarà morto, Alessandro Farnese entrerà in Francia.

— Farnese?

— Sì. Eccovi, l'esercito che doveva sbarcare in Inghilterra, non si reca più colà dopo la distruzione dell'*Invincibile Armata*, cosicchè trovasi nelle Fiandre in attesa d'ordini del Re di Spagna, ammenochè quegli ordini non glieli spedisca io...

L'occhio di Guisa scintillò e Fausta se ne avvide, onde ella disse:

— Credo che cominciamo ad intenderci... Morto Valois, il generale Farnese vi porta una spada sorretta di cinquemila lance, dodicimila moschetti, diecimila sciabole di cavalleria e settantadue cannoni, ciò che, unito alle truppe reali, delle quali voi diventate il capo assoluto, vi costituisce l'esercito schiacciante, che vi permette di impadronirvi del re di Navarra e di giustiziarlo quale fautore di eresia. Distribuirete qualche privilegio ai capi ugonotti più terribili e intanto vi troverete alla testa della più formidabile forza armata d'Europa. Per conseguenza, con una semplice marcia trionfale, conficcherete il Regno e, valicando le alpi, Torino, Milano, Mantova, Verona, Venezia, Bologna e Roma cadranno in vostro potere. Ciò che non hanno fatto Luigi XII e Francesco I, voi le farete nella maniera più facile del mondo: la ricostituzione dell'impero di Carlomagno.

A queste parole, lo Sfregiato, preso da ammirazione, gettò lontano il pugnale e s'inginocchiò ai piedi di Fausta!

— Voi siete grande! — disse. — Ordinate: io sono pronto ad obbedirvi! Che volete da me?

— Il vostro nome.

— Il mio nome?

— La metà della vostra potenza. Voi avete, se non erro, dei motivi per ripudiare Caterina di Clèves, e occorrerà un mese per ottenere l'annullamento del matrimonio. Otto giorni dopo, le vostre nozze con me dovranno essere celebrate. Vi do tre giorni per decidervi.

— Non ho bisogno per riflettere, principessa.

Fausta non potè impedire a se medesima di trasalire.

Il duca di Guisa erasi inchinato; presa una mano di Fausta, la portò alle labbra.

— Duchessa di Guisa; futura regina di Francia, — disse, — ricevete l'omaggio del vostro sposo, del vostro re, che non vorrà essere altro se non il primo dei vostri sudditi.....

— Duca, — rispose semplicemente Fausta, — ricevo l'impegno che con queste parole voi prendete verso di me.

Guisa si inchinò di nuovo. Indi si avviluppò nel suo mantello, baciò la mano di Fausta e si incamminò verso l'uscio. Fausta anche essa si levò e prese un doppiere per accompagnare l'ospite.

— Che fate, madonna? — chiese Guisa meravigliato.

— E' un privilegio reale — rispose Fausta — essere rischiarato dal padrone della casa visitata. Voi siete il re. Io vi mostro la via, sire!...

Guisa, inebbriato, la seguì in silenzio.

Fece segno a un domestico di aprire l'uscio e si volse allora verso Guisa come per prendere congedo.

— Addio, duca — disse Fausta. — Ma prima della vostra partenza siate felice di sapere che ne è diventato dell'uomo che è stato inseguito oggi.

— Pardaillan?

— Sì, Pardaillan.

— E' morto annegato...

— Ha meritato il suo castigo. E lo ha tanto più meritato, in quanto che, sotto i miei occhi, oggi ha ucciso, con una pugnalata al cuore la zingarella Violetta.

E l'uscio si chiuse.

L'uscio ferrato separava, ora, Fausta e Guisa. Ma, se avessero potuto contemplarsi a vicenda, quei due, forse avrebbero avuto pietà l'un dell'altro...

— Monsignore, — fece un gentiluomo della sua Corte, quando il duca ebbe varcato il vestibolo. — Monsignore...

Un singhiozzo lacerò la gola di Guisa, al pensiero di Violetta morta, Violetta trucidata da Pardaillan.

— E' stato ritrovato il corpo di Pardaillan? — egli chiese, cupo, terribile.

— No, monsignore... — rispose Maineville. — Esso rimarrà in pascolo ai pesci.

— Me ne duole... Mi sarebbe stato caro farlo squartare e gettare in pasto ai mastini digiuni.

CAPITOLO XLIII.

Una lettera di Guisa.

Il duca tornò, difatto, al suo palagio. Tutta la notte non potè addormentarsi. Allora egli si recò nel suo gabinetto, ne fece spalancare le porte e fece entrare la folla dei suoi gentiluomini.

— Messeri, — egli disse loro, con una strana voce, — Sua Maestà il Re ha convocato gli Stati Generali. Il clero, la nobiltà e la borghesia hanno inviato a Blois i loro deputati, che gli hanno iniziato le loro conferenze. Mi sembra, adunque, che il nostro posto non sia già in Parigi, ma in Blois, ove forse ci aspettano grandi avvenimenti. A cavallo, dunque, messeri! Noi partiremo fra un'ora!

I cortigiani si sbandarono tutti, frettolosi, per fare i preparativi di partenza. E il duca allora sedette allo scrittoio, prese un foglio di pergamena e tracciò la lettera seguente:

« *Principessa*,

« Mi avete convinto così bene, che non voglio più aspettare un minuto per iniziare l'esecuzione dell'ammirevole piano che voi mi avete tracciato. Mi reco quindi immediatamente a Blois, dove avrò l'onore di aspettarvi, allo scopo di affrettare quei due avvenimenti, che io anelo con eguale ardore: la morte di chi voi sapete e l'unione delle due potenze, che conoscete.

« *Enrico duca di Guisa, per il momento* ».

Guisa suggellò la lettera e, guardandosi intorno, non vide se non Maurevert.

— Oh! — fece con una dura ironia. — Voi siete qui, voi!

— Monsignore, — rispose Maurevert, inchinandosi, — voi mi avete ordinato di stare costantemente vicino a voi, tranne quando devo occuparmi delle missioni speciali che vi piaccia affidarmi.

Guisa chinò il capo, pensoso.

— Sì, sì, — pensò, — ero geloso! Ma ora non vi è più ragione di gelosia? Ella è morta, per mano dell'infernale Pardaillan!

(*Continua*).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

10 agosto.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 95.

Id. 3 75 0/0 netto: fine corrente 103 97 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 05.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 05.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 103.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 103.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1246 50, 1246, 1244 50, 1244 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 796 50, 796, 793 50, 795 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 459 50, 456, 455 75, 456, 456 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 025, lettera 100 125.
Germania 4: denaro 123 175, lettera 123 275.
Londra 2 1/2: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZO DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1245 1/2, 1245 1/2, 1244.
» Banca Commerciale 796 1/2, 793.
» Ferrovie Meridionali 656.
» Ferrovie Mediterranee 398.
» Concimi Vicenza 456, 458, 457, 456, 456 1/2, 457.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 per cont. 506.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 504.
» Cr. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. c. 492 50.

Mercato senza alcun indirizzo, mancando totalmente gli affari. Esordito sostenuto, poscia leggera reazione. Concimi alquanto offerti da 459 a 456, 457; a questo prezzo però trovarono facile assorbimento.

Prezzi nominali 10 agosto.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Medit., Adr. e Sic.	380 50
» Ferr. Romane 3 0/0	354
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	102 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	384 50
» Ferr. Novara 4 0/0	394 —
» Cuneo 3 0/0	393 —
» » 5 0/0	403 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	378 —
» Ferr. Casali-Alessandria 3 0/0	393 —
» Cuneo-Caraglio 4 0/0	503 —
» Riunite Napoli 5 0/0	504 —
Azioni Ferr. Cavaller-maggiore-Bra 3 0/0	370 —
» Ferr. Bra-Ceva-Castagn. e Mortara	501 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (emiss. 1882) serie C (emiss. 1883)	380 —
» città Roma 3 75 0/0	501 —
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 —
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	492 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia	— —
» Comm. Ital.	— —
Credito Italiano	— —
Soc. Banc. Italiana	— —
Banco di Roma	— —
Banca di Torino	[illegible] —
Società Banc. e Industriale Torinese	135 —

Trasporti

Società Ferr. Merid.	— —
» » Second. Sardegna	173 —
» » Biella	525 —
» » Mantova-Modena	[illegible] —
» » Biella	485 —
» » Pinerolo (1a emis.)	437 —
» » » (2a emis.)	437 —
» Navig. Gen. Italiana	
» Florio e Rubattino	418 —
» Torinese Tramways	
» » Ferr. economiche	305 —
» An. Tramway Ferr.	108 —
» Nuov. Tramw.-Omn.	— —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas	343 —
» Consum. Gas-Luce	140 —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	— —
» Ferriere Italiane	[illegible] —
» An. Offic. già Savigliano	300 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
» Fonderia cantieri (Nebiolo e C.)	300 —
» Siderur. di Savona	— —
» Ital. d'Elettrochim.	70 —
» Fabbr. It. d'autom.	— —
» Acciaierie Terni	— —
» R. Zust, c. autom.	— —
» Automobili Rapid	— —

Industrie alimentari ed altre

Società Rep. [illegible]	180 —
Società Acqua potabile di Torino	[illegible] —
» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Fonderie di Genova	— —
» Nonnell. Ferrar.	303 —
» Romana Fabb. Zucc.	— —
» Vanchi e C., cioc.	126 —

Industrie varie

Soc. Cartiera Italiana	200 —
» Cart. Meridionali	675 —
» Manif. lane Borgos.	300 —
» Calci Casale	770 —
» di Risanamento e Costruz. (Genova)	— —
» An. Pell. e Cuoi.	175 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Vercellese	403 —
Ferrovie Meridion.	358 50
» Second. Sardegna	501 —
» Sarde, serie A	360 —
» » » B	360 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	500 —
Officine di Savigliano	515 —
Soc. Sider. di Savona	501 —
» Napol. Impr. Elettr.	505 —
Carb. di calcio (Roma)	499 —
Prest. Prov. Alessand.	444 50
» Prov. di Lucca	470 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 5 0/0	506 —
» S. Paolo 4 1/2 0/0	504 —
» S. Paolo 3 1/2 0/0	492 50
» Banca d'Italia 3 1/2	493 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	502 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — Affari scarsi e tendenza sostenuta.

Terni 1390, 1390; Banca d'Italia 1245 50; Commerciali 795 50; Bancaria 108 50; Raffinerie 335 50; Metallurgiche 130 50, 131; Distillerie 109 50; Savona 360, 361; Concimi 460, 461; Rendita 103 90 per contanti; 103 95 per fine mese. Cambi stazionari.

Borsino della sera, ore 16. — Mercato calmissimo e pochi affari.

Banca d'Italia 1245 50, 1244; Commerciale 796, 795 50; Terni 1390, 1385; Metallurgiche 131, 130 50; Edison 559; Distillerie Italiane 109, 109 50; Raffinerie 337 50; Rubattino 419, 424; Beneacense 92 60; Concimi 460, 460. La Rendita chiude a 103 95 fine mese. Cambi ancora invariati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 103 85.
» 3 3/4 fine 103 97.

Banca d'Italia 1245 — Credito Fondiario 545 — Banca Commerciale 795 — Credito Italiano 560 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 656 — Navigazione Generale 378 — Tramways 251 — Acqua Marcia 1470 — Gas 1700 — Condotte d'acqua 335 — Elba 435 — Ansaldo 155 50 — Ferriere Italiane 259 — Metallurgica Italiana 150 — Piombino 201 — Antimonio 108 — Miniere Lignitifere 58 50 — Montecatini 118 — Immobiliare 237 50 — Beni stabili 275 — Imprese Fondiarie 91 75 — Fondi rustici 142 — Carburo 322 — Korka 373 — Valnerina 145 — Prodotti azotati 125 — Elettrolitiche 72 50 — Prodotti chimici 137 50 — Forni elettrici 70 — Romana mulini 57 — Estrattive 30 — Zuccheri Romani 73 — Molini Pantanella 80 — Romana 105.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Rendita 103 95 — Banca 1245 — Comit 796 — Credito 561 — Bancaria 108 — Meridionali 656 — Mittel 307 — Raffineria 337 — Industrie 264 — Eridania 111 — Terni 1386 — Armstrong 198 — Elba 435 — Savona 361, 360 — Molini 137 — Semolerie 167 — Carburo 808 — Korka 372 — Imprese 91 — Itala 34 — Officine 457 — Vedit7 345 — Banco 134 — Antimonio 107.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 10 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	95 95
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 4	Banca Ottomana	691 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	88 50
Rend. Ital. 3 75 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 14	Suez	4530 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	83 5/16	Lotti Turchi	178 —
Obbligaz. Lombarde	300 —	Ferr. Merid. a term.	680 —
Cambio sull'Italia	100 3/16	Rend. Russa nuova	74 45
Turco nuovo	94 70	Nuovo prest. russo	88 85
Banca di Parigi	1457 —	Rend. portogh. 3 0/0	63 10
Tunisino	483 —	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 0/0 mod.	105 40	Cambio su Madrid	17 90
Rend. Ungher. 4 0/0	94 30	Banca Commerc. Ital.	798 —
		Rendita Serba	83 25
		Rio Tinto	1785 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 10.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	70 75
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	198 10	Ferr. Meridionali	130 75
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prussi. 4 0/0	92 —	Russo (contanti)	84 60
Rend. Turca 4 0/0	94 10		

Tendenza debole.

Borsa di Vienna, 10.

Credito Austriaco	631 —	Lire italiane (carta)	95 25
Lombardo	175 50	Rend. Austriaca (arg.)	96 15
B. Anglo-Austriaca	294 75	Id. in carta	96 25
Austriache	666 —	Union Bank	543 50
B. Austro-Ungarica	1739 —	Rend. austr. in oro	115 70
Napoleoni d'oro	19 07	Ungherese 4 0/0	92 85
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 —
Cambio su Parigi	95 62	Banca Paesi Bassi	486 —
Cambio su Londra	239 47		

Tendenza ferma.

Borsa di Londra, 10 (Chiusura).

Consol. inglese	83 3/8	Russo	88 —
Rendita Italiana	103 3/4	Uruguay	69 3/4
Argento fino	24 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	—
Spagnuolo	94 3/8	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Turco nuovo	94 3/4		
Egiziano 1903	101 —		
Giappone	81 1/8		

MERCATI

Mercato del bestiame

Bollettino dal 3 al 9 agosto 1908.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto — sanati 281, vitelli 773, buoi 3, moggie e manze 18, tori 3, vacche 7, suini 181, capre 0, montoni pecore 0, agnelli 5, capretti 0. — Totale 1264.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, pugliesi, reggiani, modenesi, piacentini, chianini, ungheresi, sardi.

Suini nostrani.

Ovini e caprini nostrani.

Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello al miriagramma: Sanati da — 11 25 a 13 50 — Vitelli da 9 — a 10 — — Buoi e manzi da 3 50 a 4 50 — Tori da 7 25 a 8 25 — Moggie e manze, torelli da 4 10 a 5 10 — Vacche e sanati in genere da 4 25 a 5 25 — Suini da 11 25 a 12 25.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 75; vitelli 9 50; buoi 6; tori 7 75; moggie 5; sorriani 4 75; maiali 11 75.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e quantità di bestiame:

Sanati capi 205, vitelli 841, buoi 30, manzi in quattro denti 1, id. in 2 denti 13, moggie e manze 17, tori 3, vacche 26, suini 131, capre —, montoni e pecore 66, agnelli 16, capretti 0, equini 7 — Totale 1363.

Specie, categoria e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale nel mese di luglio:

Buoi e manzi capi 153, tori 23, vacche 71, torelli e moggie 129, sanati 1473, vitelli 3110, suini 519, montoni, capre e pecore 400, agnelli e capretti 187, equini 30 — Totale capi 7370.

Nel luglio 1907 si macellarono capi 7 [illegible].

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 10 agosto 1908.

Organzini	C.	4	Kg.	638,11
Trame	»	1	»	18,79
Greggie	»	8	»	403,13
Lane	»	4	»	746,21
Articoli diversi		—		—
Totale	C.	23	Kg.	2778,30
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	9	»	340,23
Totale	C.	31	Kg.	3118,53

Colli entrati nel mese a tutt'oggi:

Stagionati	N.	175	Kg.	10418,40
Pesati	»	65	»	3279,51

Bestiame.

ALBA, 8 agosto.

Carne macello gentile al chilo L. 1 75.
Vitelli da macello al miria L. 11 15.
Carne (macello ordinario) al chilo L. 0 70.

ASTI, 5 agosto.

Vitelli lattanti N. 155; Cavalli N. 85; Muli N. 10; Asini N. 11; Maiali N. 54; Pecore N. 2; Capre N. 5; Capretti N. 1. — Totale N. 1489.

Buoi N. 158; Vacche N. 368; Vitelli N. 665;

SALUZZO, 8 agosto.

Carne di vitello al chilo L. 1 75.
Carne di bue al Kg. L. 1 60.

Cereali.

ALBA, 8 agosto.

Grano al quintale L. 23 66; Meliga id. 18.

SALUZZO, 8 agosto.

Frumento al quintale L. 22; Meliga 15 10; Barbariato 33 46; Segale 20 00.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 8 agosto.

Grisini al chilo L. 0 48; Pane 1.a qual. 0 40; Id. 2.a qual. 0 35; Id. 3.a qual. 0 33.

Foraggio.

SALUZZO, 8 agosto.

Fieno maggengo al miria L. 0 80.
Fieno riestia al miria L. 0 70.
Paglia al miria L. 0 70.
Avena al quintale L. 25 60.
Orzo al quintale L. 22 55.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 8 agosto.

Polli alla coppia L. 2 50; Galline 3 70.
Uova alla dozzina L. 0 84.
Robiole al chilo L. 1 30.

SALUZZO, 8 agosto.

Burro al chilo L. 2 —.
Uova alla dozzina L. 0 83.

Frutta e Verdura.

ALBA, 8 agosto.

Pesche al miria da 2 a 3 50.
Patatae al miria L. 0 70; Cipolle 0 60.

SALUZZO, 8 agosto.

Fagiuoli al miria L. 2 50.

Legna e Carbone.

ALBA, 8 agosto.

Legna forte da ardere al miria L. 0 35; Id. dolce id. 0 28.

Vino.

ALBA, 8 agosto.

Vino nebiolo all'ettolitro L. 73; Barbera id. 22; Dolcetto id. 18.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 10 agosto (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 31 30 — Idem per settembre fr. 31 10 — idem per settembre-ottobre al 10 idem a 4 mesi ultimi fr. 31 40.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 10 agosto (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 10 agosto (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. 15.157. Vendite quintali 13,500.

Mercato calmo; tendenza in favore dei compratori.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 10 agosto (sera)

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 27 — — Idem raffinato disponibile fr. 57 2.

Mercato pesante.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 50 — Idem settembre fr. 29 70.

Mercato pesante.

HAVRE, 10 agosto (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 10 agosto (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo. — Idem per agosto Rmk. 20 25 — Idem per 4 mesi ultimi Rmk. 19 40.

Cotone.

HAVRE, 10 agosto (sera)

Cotoni venduti balle 500.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 10 agosto.

Chiusura.

Tendenza cotoni: Americani, facile; Brasiliani, facile; Egiziani, ferma; Surate, facile.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale ristretta.

Vendite della giornata balle 4,000, di cui per la speculazione balle 200 — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri tend. sostenuta; domanda moderata.

Agosto 5.83 — Agosto-Settembre 5.41 — Settembre Ottobre 5.10 — Ottobre-Novembre 5.13 — Novembre-Dicembre 5.04 — Dicembre-Gennaio 5.04 — Gennaio-Febbraio 5.04 — Febbraio-Marzo 5.13 — Marzo-Aprile 5.04 — Aprile-Maggio 5.08.

Metalli.

LONDRA, 10 agosto (Chiusura).

Rame Chili selected, Ls. 64 — Id. in fogli, 75 — Id. Elettrolitico, 64 10 — Id. G. M. B. cont., 62 — Id. 3 mesi, 62 15 — Stagno cont., 137 — Id. 3 mesi, 138 — Piombo inglese cont., 13 16 5 — Id. spagnuolo, 14 — Zinco in pani, 19 5 — Antimonio 51 10 — Solfato di rame, 20 10 — Ghisa 51 10 1/2.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

10 agosto.

	Organzini	Trame	Greggie	Peso
Europee	b. 72	5	39	8
Asiatiche	b. 70	61	115	120
Peso	5991	5108	10791	7110

Peso totale 28052 — Tendenza del mercato calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 10 agosto.

Organzini	K.	1283
Trame	K.	1427
Greggie	K.	306
Totale	K.	3077

Fallimenti.

— Il fallimento della Ditta Testadiferro, in persona di Scaglia Lucia, venne esteso al di lei marito Scaglia Luigi, e venne provvisoriamente determinata la cessazione dei pagamenti per entrambi i coniugi al 5 settembre 1907.

— Nel fallimento di Omegna Don Luigi, in luogo dell'avv. Martinengo, dimissionario, venne nominato curatore provvisorio l'avv. cav. Bernardo Rippa.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
" Non si accettano francobolli in pagamento,,
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CESSIONI Quinto — Ufficiali, ferrovieri, governativi, anticipo denaro immediatamente. Liquidazione a vista. — Musiari, Barchi, 4, Torino. c 21575

FARMACISTI!! Desiderate collocarvi? Volete acquistare, affittare buona farmacia? Scrivete Esclusivi Zorgno, Milano. 21926 M

FARMACISTI, occorronmi subito diplomati, assistenti, praticone, farmacistesse, per fisso, provvisorio. — Delù, Galliari, 19, Torino. c 22139

VENDONSI piastrelle di vetro ass. tina. — Per trattative rivolgersi presso G. B. Bico, Albenga. 22158 G

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CAPO meccanico di precisione cercasi. — Recapito alla Camera del Lavoro. 22060

CERCASI abile operaio incartatore lamiera ferro, paga cent. 70 ora. — Rivolgersi C. Casalegno, via Bidone, 25. c 22076

CERCASI abilissimo meccanico di precisione. — Rivolgersi Stabilimento Zurlotti, Consolata, 7. c 22090

CERCASI persona disposta viaggiare, impiego fiducia, cauzione Banca. — Cavaliere, via Roma, 35. c 22150

CERCASI persona intelligente e seria, disponga cauzione, capace sorvegliare costruzione e dirigere cinematografo importante Torino. — Scrivere dettagliate referenze H. 41650 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 22152 M

CERCANSI abili ministori, ministrici per smalto e porcellana. — Scrivere cassetta 130 F., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22153 M

CERCO dama compagnia viaggiare. — Rivolgersi C. Dollinger, piazza Vittorio, 1. c 22147

LAUREATO lettere e scienze cercasi per affidargli direzione collegio. Occorre cauzione. — Scrivere cassetta 1089 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22105

ORTICOLTORE, frutticoltore impiegherebbesi ad economia mezzadria. — Morando, fermo posta, Rivoli. c 22116

PERSONALE per molini — Capo mugnaio, cilindristi e burattisti cercansi da Stabilimento presso Torino. — Scrivere subito indicando pretese e referenze cassetta 1090 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22104

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR Bienne, patentato, abile, 3 anni stabilimento automobili, cerca posto presso famiglia signorile. — Scrivere cassetta 1100 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22107

DISTINTA signorina istruita, bella presenza, occuperebbesi come contabile, dispensando casa o come commessa in magazzino di lusso. — Offerte cassetta 1094 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22085

DUE giovani, licenza tecnica, cercano impiego. Buonissime referenze. — Indirizzare A. 125, posta, Torino. c 22111

EX aiutante catastale, buon rilevatore certificato moralità, partita doppia, lingua francese, occuperebbesi. Accetterebbe lavori straordinari. — 26,000, fermo posta. c 22143

GIOVANOTTO ventiquattrenne, attivo, educato, occuperebbesi ovunque, anche lavoro manuale. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1097 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22090

SVIZZERO, conoscendo la corrispondenza nelle quattro lingue principali e la contabilità, cerca posto presso seria ditta o stabilimento. — Scrivere cassetta 125 F., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 22155 M

Capitali Sociali, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A 3 ore da Torino rimettesi buon Hôtel-pensione, aperto tutto l'anno. Capitale necessario L. 15.000-20.000. — Scrivere cassetta n. 1067 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21866

ALBERGO d'Italia da rimettere in Vercelli per Pasqua 1909. — Rivolgersi al proprietario Albertazzi Giuseppe, via Verdi, 8. c 21581

FARMACIA avviatissima, cospicuo Borgo Novarese, centro mercato settimanale, fiere, affittasi o anche vendesi. — Rivolgersi Zanaglini, corso Firenze, 55, Torino. c 20669

FARMACIA, reddito 4000, vendo, affitto, canone 600, entro locale, alloggio 400. — Recapito Garetti, via Roma, 35. c 22010

FARMACIA piazzata, centrale, elegante, simpatica città Piemonte, vendesi occasione tredicimila blocco. — Bolando, corso Valentino, 24, Torino. c 22109

IMPRESARIO costruttore cerca socio disponga 15.000 per associarlo importanti rimunerativi lavori. — Geom. Guidetti, posta, Torino. c 22083

SELLERIA — Causa altre occupazioni rimetto avviata selleria corso San Maurizio, n. 45. — Rivolgersi esclusivamente al proprietario Boria Felice, Torino. c 21901

TRATTORIA avviatissima rimettesi, fuori dazio, poco rilievo. — Via Porta Palatina, n. 24, Museo. c 12003

VACCHERIA Svizzera, ottime condizioni, cedesi sia in gruppo che per capo. Cascina Grangia di Mirafiori, Proprietario Alfredo Bozzi. c 21684

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitt. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A pochi passi dalla Gran Madre vendo casa nuova, trenta ambienti. — Scrivere Fedro, posta, Torino. c 22032

TERRENO grandi e piccoli lotti entro e fuori cinta. — Talmone, 37, via Balbis. 13220

VENDESI grande casa reddito in piazza San Carlo. Escludonsi mediatori. — Rivolgersi Portinaio via dei Mille, 42. c 21569

VENDESI casa nuova e signorile costruzione, vicino stazione Porta Nuova, sul reddito 5,25 0/0 netto. Escludonsi i mediatori. — Scrivere cassetta 1105 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22161

VILLINO affittasi, Golfo Spezia, ammobigliato, comodità moderne, bellissima posizione, circondato pineta, vicinissimo mare, comodità bagni. — Pinelli, Spezia, Fezzano. c 22059

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vuoti. 039

CEDO ammobigliato splendido alloggio in palazzina, otto ambienti, tutte comodità moderne, giardino, garage. Visibile dalle 14 alle 18. — Colombo, corso Duca di Genova, 52. c 22080

CERCASI grande camera e cucina con como particolare oppure due camerette e cucina. — Indirizzare offerte e prezzo a Spazzi Vittorio, via Roma, 4. c 22145

FORZE idrauliche, 15, 50, 70 HP., vasti locali, prezzo occasione. — Capello, 177, Tesoriera, Torino. c 22097

LOCALE grande, divisibile 3 botteghe, affittasi Quadro angolo Via Basilica e Palatina. c 19814

NEGOZIO elegante, vuoto, splendida posizione, vicinissimo piazza Castello, da affittare. — Scrivere cassetta 1344 F., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22150

PER il 1° Gennaio 1909, via Mercanti, 9, p. 1°, vasto salone con camere unite, gas, acqua potabile e calorifero. Servibile per Ufficio o Banca. c 22134

TORINO cercasi vuote una o due camere con cucina per signora settantenne sola. — Scrivere Enrico presso Guercio, cappellaio, Moncalieri. c 22148

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTERBBESI a persone serie una o due camere con salotto, signorilmente ammobigliate, al 1° piano, splendida posizione. — Scrivere al n. 1068 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 21778

ALLOGGIO mobiliato moderno 4-5-7-10 camere, cucina, giardino. — Navaretti, proprietario, via San Massimo, 53. 22095

DISTINTA signora affitterebbe bella camera elegantemente mobigliata, piano primo, vista in strada, passaggio libero. — Offerte cassetta 1094 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22093

STANZA mobiliata elegante, centrale, libera, affitto. — Basegunda, porta. c 22144

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ATTUALMENTE piazzista distillerie alcools, prodotti liquori clientela, cerca casa commerciale, purchè viaggiare. — 300, posta, Milano. 22155 M

CARTA — Cercasi provetto viaggiatore Lombardia, Piemonte, stipendio, provvigione. Esigonsi serie referenze. — Scrivere: C. C., posta, Milano. 22154 M

CERCASI rappresentante Piemonte e socio negozio agrumi, sciroppi, tosoli, frutta. — Scrivere cassetta 1084 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 21908

CERCASI buon sub-agente per Rappresentanza primaria fabbrica germanica essenze per profumerie, saponerie e fabbricanti di confetture. Inutile concorrere senza le migliori referenze. — Scrivere Milano, Gaetano Ravazzi & C. 22157 M

DITTA tessuti ingrosso, dettaglio, cerca abile piazzista per vendita. Occorrono ottime referenze, conoscenza articolo, clientela, buona retribuzione. Indicare posti occupati. — Indirizzare offerte cassetta 1036 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22066

DITTA Grossista Drapperie cerca abile piazzista in buona relazione colla clientela, stipendio adeguato. Esigonsi serie referenze. — Scrivere Ritaro, fermo posta. c 21959

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AUTOMOBILE, 12-16 HP., quattro cilindri, modello 1906, carrozzeria double phaeton, fari, fanali, ecc., come nuovo, vendesi. — Carrozzeria Locati Torretta. c 21706

BICICLETTA bellissima, robusta, vendo, gran bisogno, prezzo incredibile. — Via Mazzini, 44, Delpiano. c 22133

CARRI, tombarello, usati, vendonsi d'occasione. — Torino, via Juvara, 16. 21403

EVERMORE — Arrivata!... Raccomandoti calma. Amoti sempre, ma attendo convegno che non dove effettuarsi solo ad amenza... Quando dunque? B... Immutabilmente. 22113

FIAT, 28-40, mod. 1907, con tutti perfezionamenti, come nuova, vendesi d'occasione. — 45, Carlo Alberto. c 21990

GARDENIA — Fabbricai rimedio. Indicandomelo mezzo spedirò. Perdono tuo addio. Salutandoti eternamente, spero avvenire. Affettuosissimi. c 22120

GIGI — Inutilmente attesi lettera, partendo ora, prego ricevere. Causa dispiacimento vietami desiderato appuntamento. Affettuosissimi. c 22117

IMPERIA — Cara veramente necessario, amiamo tuo coraggio. Sicuro continuerai anche così. Faccio auguri... Avuto visite; ritengo ben combinato. Non abusarne troppo. S. c 22136

JESU — Ricevuto terra... fu come rugiada sull'erba appassita...! Quanto bene quelle poche parole! Grazie...! Con eterno affetto ricambiandoti, auguranti pace, tranquillità in attesa eventi prossimi. Indissolubilmente ed inesorabilmente..., a mio destino. Addio... I3. c 22100

MATRIMONIO — Vedova 45enne, sola, stabili 14.000, sposerebbe benestante. — Palmira, posta. c 22126

ORE 8 1/2 — Preoccupato protratto ritardo tue notizie, formulo strane congetture. Pensoti ardentemente, incessantemente. Indisposto, non tengo letto. Saluti affettuosi. c 22120

PIUME nere mi ricordate ancora? Scrivetemi indicandomi dove scrivervi. — M. C. 1004, posta, Torino. c 22160

RAPALLO 15 — Gioia mia! Core ho parlato, cosi l'ireare scritte. Quale sole di felicità mi hai dato! Grazie. Sospiro momento. Tuo sempre appena. c 21108

SPARTACO 5 — Ricevuti ritardo lettere Torre Pellice. Risposi fermo posta. Favorisca scrivermi subito Bobbio, L. c 22138

VENDESI d'occasione macchinario completo, modelli, forme per fabbricare piastrelle e tubi cemento. — Scrivere H. V. 40011, posta, Torino. 22142

VENDESI Motocicletta « F. N. », 4 cilindri, ottimo stato, perfetto funzionamento. — Offerte cassetta 1006 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 22066

1535 — Disgraziata!... è vero. Io ricomenso anch'io; soffro e soffrirò finchè avrò vita. 22119

2a Novembre — Povera Bambina! Dolore, tristezza comuni. Tutta forza infondo coraggio, invocando amicizia mia. Sentito mio aiuto? Da 20 ero privo scritti; lette, mia ultima? Sogno io pure. Coraggio amicizia nostra. Manine care. c 22121

7 — Ricevuto tue lettere. Amoti sempre. Invioti saluti affettuosissimi. Scrivimi. c 22115

Appendice della *Stampa* (106

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Parole banali sotto le quali si celavano altri pensieri!

Il linguaggio degli occhi era assai più espressivo.

Abituata a quella vita! Come poteva ella lietamente rimanere per ore ed ore china sui registri e gli scartafacci, senza rimpiangere il sole e la vita di Subiaines?

Contro la cattiva fortuna si faceva coraggio. Ecco tutto. E non si lagnava mai.

Un giorno, madama Roque le chiese notizie del suo parente signor Milet e Speranza rispose:

— Starà assente per cinque o sei settimane.

— Ve l'ha detto?

— Stamane mentre partiva.

— E' sempre amabile con voi?

— Sempre.

— E gli altri?

— I padroni?

— Sì.

— Il nipote mi guarda di cattivo occhio.

— Bah!

— Credo che non sia soddisfatto di vedermi nella Casa. Del resto ho poche occasioni d'incontrarlo... mentre lo zio, invece, è quasi sempre con noi.

— E' buono, lui?

— Eccellente. Non ha per me che parole d'incoraggiamento. Stamane madama Bordes mi diceva appunto: « Non so che gli avete fatto, ma non l'ho mai veduto così buono con nessun altro impiegato ».

Giovanni Guenec che assisteva al colloquio corrugò la fronte, come punto da una leggera inquietudine.

Era troppo intelligente per non capire molto esattamente i motivi per cui Speranza aveva già lasciato la Casa del sarto Brécheux.

Il portinaio Bertin l'aveva egli stesso saputo dal conte di Champuy il quale si era rivolto a Brécheux per una spiegazione.

Ma che bisogno c'era di questa rivelazione?

Giovanni Guenec sapeva che dovunque fosse passata Speranza avrebbe eccitato gli stessi desiderii e i medesimi sentimenti.

Ma allora doveva la poveretta lottare incessantemente?

E come sarebbe finita? A questo pensiero il giovane si sentiva il sangue dargli un tuffo.

Accorgendosi di diventare geloso d'un uomo — quasi un vecchio — soltanto perchè poteva vedere ogni giorno la fanciulla vicino a sè mentre egli se ne stava lontano, Giovanni Guenec comprese che Speranza occupava nel suo cuore un posto più largo di quello ch'egli stesso credeva d'averle dato.

Tentò di reagire.

Che poteva offrirle dopo tutto?

Non era egli stesso un giovane senza fortuna, dal momento che aveva rifiutato sdegnosamente quella offertagli dalla sua madrina, Margherita d'Orville, la figlia di Restaud?

Restaud... l'assassino!

Perfino nello studio di Delacour un giorno egli aveva sentito sussurrare il sinistro epiteto, mentre la marchesa passava rivolgendogli parole gentili.

Che fare?

Giovanni Guenec si era accostato all'impiegato che aveva detto la frase sanguinosa e con voce soffocata dalla collera gli aveva ingiunto:

— Non ripetere mai le parole che hai adesso pronunciate!

— Perchè mai?

— Per due ragioni...

— La prima?

— Perchè la marchesa è la più nobile, la più generosa e la migliore delle donne.

— Se tu l'affermi, è vero. La seconda?

Giovanni Guenec esitò.

Il suo compagno d'ufficio era un giovane buono e leale. Che aveva detto? Quello che cento, mille altri si erano ripetuto prima di lui. Era la fatalità d'un passato che gravava ancora...

Giovanni Guenec si spiegò con dolcezza:

— Perchè amo la marchesa come mia benefattrice, a cui tutto devo, perchè tu sei un buon compagno e non vorrei essermi causa di un dolore...

— Oh! mio povero amico!

Si strinsero la mano lealmente. Fu quello, anzi, l'inizio d'un'amicizia che non doveva smentirsi mai più.

Ma nell'animo di Giovanni Guenec la risoluzione presa di rifiutare sempre la ricchezza di Margherita d'Orville si radicò più profonda. Si sarebbe dunque povero e nulla impossibilità di offrire a una donna una condizione che ella potesse accettare.

Di lì le sue esitazioni, i suoi dubbii, le sue ansietà quando pensava a quella giovanetta verso la quale si era sentito attratto fin dal primo istante del loro incontro.

Quel giorno egli fu sottoposto ad una terribile prova.

Se fosse stato ricco!

In un istante si sarebbe sbarazzato delle sue inquietudini, dei suoi pensieri.

Avrebbe potuto gettarsi ai piedi di Speranza, esprimerle i suoi sentimenti, il suo desiderio di saperla felice e di dedicarle la propria vita.

E che bastava per conquistare la fortuna?

Non era a sua disposizione? a portata di mano?

Non ne aveva già per molto tempo goduto tutti i vantaggi, tutti i privilegi?

Non aveva forse, al palazzo di via Vaneau, presso la marchesa d'Orville, domestici, cavalli e carrozze a sua disposizione?

Non aveva l'oro quanto un milionario può desiderarlo?

Perchè aveva rinunziato a tutto ciò se non per un vano puntiglio, per un eccesso di scrupolo e di delicatezza?

Bruscamente si alzò dalla sedia, che madama Roque gli aveva offerta nel salotto dell'albergo di Cipro.

Mormorò qualche scusa...

— Una visita indispensabile che dimenticavo.

— Dove mai? — chiese madama Roque.

— In via Vaneau.

— Dalla marchesa?

— Bisogna ch'io veda mia madre...

Strinse la mano all'albergatrice ed alla sua vicina dicendo:

— Non tarderò a tornare. Spero che mi farete sentire qualcosa, signorina Speranza... Uno di quei brani deliziosi di musica che voi eseguite così bene.

— Quale preferite?

— La *Vita d'artista* di Strauss.

Ella osservò:

— E' così triste!

— Non fa nulla. Anch'io talvolta ho degli accessi di tristezza...

Madama Roque alzò le spalle:

— Andiamo via! — disse. — Vorrei sapere ciò che vi manca! Avete tutto ciò che si può desiderare: la giovinezza, la salute, la galezza anche...

(*Continua*).